



Monitoraggio del programma di legislatura

Indicatori della legislatura 2011-2015

Questi 44 indicatori di legislatura servivano a monitorare gli obiettivi 2011-2015 del Consiglio federale e del Parlamento. Essi sono stati tratti da un sistema di monitoraggio che comprende tutti i settori di competenza della Confederazione e che si compone di circa 150 indicatori.

Indice

Indirizzo politico 1: Piazza economica	4
Tasso d'indebitamento della Confederazione	5
Produttività del lavoro	7
Regolamentazione del mercato dei prodotti	9
Produttività del lavoro in agricoltura	11
Produzione alimentare	13
Aliquota fiscale delle amministrazioni pubbliche	15
Abbonati a connessioni Internet a banda larga	17
Online Service Index	19
Indirizzo politico 2: Posizionamento	21
Trattati multilaterali	22
Svizzeri in seno alle organizzazioni internazionali	24
Accordi bilaterali con l'Unione europea	26
Oneri doganali ridotti mediante accordi di libero scambio	28
Aiuto pubblico allo sviluppo	30
Indirizzo politico 3: Sicurezza	32
Fiducia nell'esercito	33
Giorni d'impiego per operazioni Frontex	35
Indirizzo politico 4: Società	37
Tasso di attività secondo la nazionalità	38
Abbandono precoce della scuola secondo la nazionalità	40
Costi della sanità pubblica in percentuale del PIL	42
Costi della salute pro capite	44
Risultato del conto dell'AVS	46
Indirizzo politico 5: Risorse / Trasporti	48
Consumo di energia non rinnovabile	49
Produzione di elettricità da nuova energia rinnovabile	51
Impatto degli imbottimenti sulla rete delle strade nazionali	53
Efficienza dell'utilizzazione della rete ferroviaria	55
Emissioni di gas serra	57
Danni causati da pericoli naturali	59
Superficie d'insediamento pro capite	61
Diversità delle specie in seno ai gruppi selezionati	63
Ripartizione modale nel traffico d'agglomerato	65
Indirizzo politico 6: Formazione / Ricerca	67
Contributi di incentivazione dai programmi quadro di ricerca	68
Impatto delle pubblicazioni scientifiche della Svizzera	70
Progetti accolti dal Consiglio europeo della ricerca (CER)	72
Tasso di disoccupati tra i diplomati di scuole universitarie	74
Percentuale di diplomi della formazione professionale di base	76
Diplomi conseguiti nella formazione professionale superiore	78
Tasso di disoccupati tra i giovani	80
Partecipazione alla formazione continua	82
Indirizzo politico 7: Parità	84
Differenze salariali tra uomini e donne	85
Quota di donne nei corsi di studio scientifici MINT	87
Rendita AVS media secondo il sesso	89

Violenza domestica	91
Carico totale dell'attività professionale e dei lavori domestici	93
Quota di donne in posizione di quadro.....	95
Quote di lingue nell'Amministrazione federale	97

Indirizzo politico 1: Piazza economica

La piazza economica svizzera è attrattiva e competitiva, vanta finanze federali sane e istituzioni statali efficienti

Tasso d'indebitamento della Confederazione

Estratto dall'obiettivo 1: per non gravare sulle generazioni future con oneri finanziari aggiuntivi, sotto forma di debiti eccessivi, e per evitare un aumento della quota d'incidenza della spesa pubblica e dell'aliquota fiscale, che sarebbe fatale per la crescita, è necessario apportare riforme strutturali all'intera gamma di compiti della Confederazione. Allo stesso tempo potrebbe così essere creato ulteriore margine di manovra in ambito di politica finanziaria con l'obiettivo di indirizzare le spese il più possibile verso settori promotori di benessere.

Significato dell'indicatore: il tasso d'indebitamento mostra quanto la politica finanziaria attuale è sostenibile e in che misura l'onere finanziario dei progetti attuali sarà traslato sulle generazioni future. Date le opinioni discordanti circa l'entità del debito sostenibile, la politica determina i limiti di tolleranza. Nel 2003 in Svizzera è stato introdotto il freno all'indebitamento, che si propone di stabilizzare il debito lordo nominale (debito lordo in franchi) e di limitare l'incremento delle uscite all'evoluzione delle entrate.

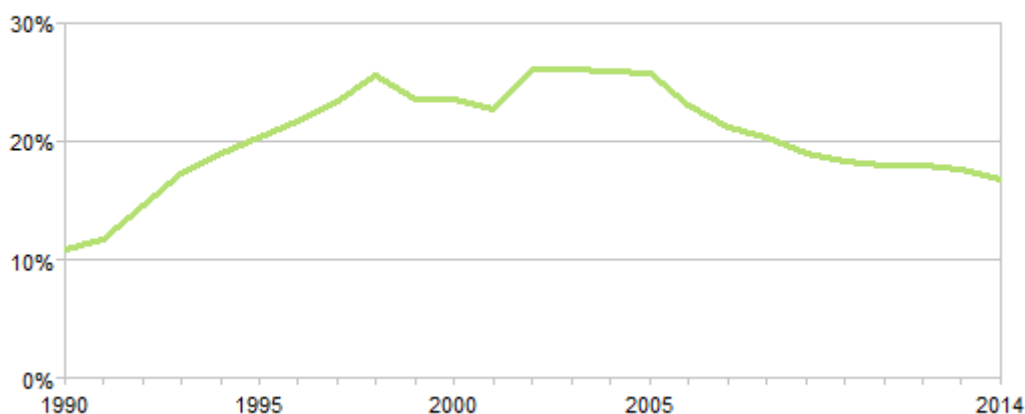
L'indicatore mostra l'entità del debito della Confederazione in rapporto al prodotto interno lordo, ovvero in rapporto alla prestazione economica nazionale.

Obiettivo quantificabile: tenendo conto dell'obiettivo del freno all'indebitamento, ovvero che sull'arco di un ciclo congiunturale le uscite non devono essere superiori alle entrate, è necessario stabilizzare il debito lordo nominale della Confederazione almeno sul livello del 2010. Il tasso d'indebitamento lordo della Confederazione (debito lordo in % del PIL) dovrebbe quindi continuare a rientrare rispetto al 2010 (18,2 %*).

* Obiettivo modificato a seguito di una revisione del PIL

Tasso d'indebitamento della Confederazione

Debito lordo della Confederazione rispetto al prodotto interno lordo



Fonte: Amministrazione federale delle finanze

© UST, Neuchâtel 2015

Commento

Il tasso di indebitamento lordo della Confederazione, cresciuto negli anni 1990, ha toccato il suo valore massimo nel 2003 (26,1%) ed è poi tornato a calare. Nel 2014 l'indebitamento ha raggiunto il 16,8%, 0,8 punti percentuali in meno rispetto al 2013. Calcolato in termini assoluti, nel 2014 il debito lordo è diminuito di 2,8 miliardi rispetto all'anno precedente, attestandosi a circa 109 miliardi di franchi. La riduzione dell'indebitamento negli ultimi anni è riconducibile all'introduzione del freno all'indebitamento nel 2003. Nel complesso, anche il tasso d'indebitamento delle finanze pubbliche (Confederazione, Cantoni, Comuni, assicurazioni sociali) è diminuito. In modo analogo al freno all'indebitamento, nella maggior parte dei Cantoni esistono limiti posti al budget mediante complessi

normativi di vario tipo che dal 2003 hanno consentito una diminuzione continua del tasso d'indebitamento nei Cantoni e nei Comuni.

Dal 1990 al 2002 la quota delle uscite (uscite ordinarie della Confederazione in percentuale del PIL) è passata dall' 8,8% al 10,7% del PIL. Dal 2005 oscilla intorno al 10%. Nel 2014 ammontava al 9,9%, pari ad una retrocessione di 0,1 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

La ragione del calo della quota sta nel fatto che nel 2014 le uscite sono cresciute meno fortemente del PIL. Le uscite ordinarie comprendono anche gli interessi passivi che risultano dall'indebitamento della Confederazione. Questi oneri d'interessi (spese per gli interessi in percentuale delle uscite ordinarie della Confederazione) sono diminuiti a causa della riduzione del debito e dei bassi tassi d'interesse dal 7,6% nel 2006 al 2,9% nel 2014. Negli anni dal 2006 al 2013 il risultato ordinario dei finanziamenti della Confederazione è sempre stato positivo, il che ha comportato una quota eccedentaria. Nel 2014, con un risultato ordinario dei finanziamenti pari a -124 milioni di franchi, la Confederazione ha chiuso in negativo, con un conseguente tasso deficitario del -0,02%.

Metodologia

L'indebitamento lordo della Confederazione comprende gli impegni correnti, gli impegni finanziari a breve termine (in particolare i debiti sul mercato monetario) e a lungo termine (in particolare le obbligazioni della Confederazione).

Il tasso d'indebitamento è definito come debito lordo della Confederazione in percentuale del PIL.

Rilevato annualmente, il tasso fa parte del rendiconto finanziario dell'Amministrazione federale delle finanze ed è pubblicato con il consuntivo della Confederazione. I dati si discostano leggermente da quelli della statistica finanziaria, che per la Confederazione tiene conto anche di vari conti speciali (per es. settore dei politecnici federali e fondo per i grandi progetti ferroviari). La statistica finanziaria comprende i conti di tutte le finanze pubbliche e fornisce i dati per un confronto internazionale.

Il freno all'indebitamento si basa su una regola semplice, secondo cui sull'arco di un intero ciclo congiunturale le uscite non possono superare le entrate. Il limite massimo delle uscite è correlato all'ammontare delle entrate, corretto da un fattore (fattore k) che tiene conto della situazione congiunturale. In fasi di alta congiuntura la Confederazione deve conseguire eccedenze.

Inversamente, durante i periodi di crescita contenuta o in calo, si tollerano i deficit. Sull'arco di un intero ciclo congiunturale i conti sono quindi in equilibrio. La regola vale indipendentemente dal livello dell'onere fiscale. Essa ammette aumenti e diminuzioni d'imposta, che in quest'ultimo caso devono essere accompagnate da una diminuzione delle uscite.

Produttività del lavoro

Estratto dall'obiettivo 2: *l'economia svizzera è rafforzata da condizioni quadro ottimali e continua a crescere. [...] Per poter resistere alla concorrenza internazionale l'economia svizzera deve basarsi su condizioni quadro solide.*

Significato dell'indicatore: nell'ottica di una competitività a lungo termine, la produttività del lavoro assume un ruolo importante. Se un Paese riesce a innalzare la propria al di sopra della media, diventa automaticamente più concorrenziale. La produttività del lavoro misura l'efficienza con cui la forza lavoro viene impiegata nel processo produttivo. Salari alti come quelli versati in Svizzera non pregiudicano la competitività, a patto che siano giustificati da un tasso di produttività superiore alla media. Un incremento della produttività su un arco di tempo prolungato può determinare un aumento del reddito e dello standard di vita di un Paese.

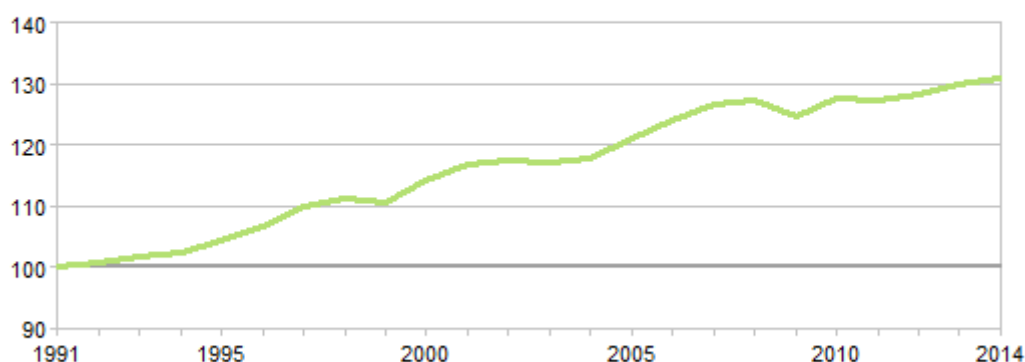
La produttività del lavoro è il rapporto tra il valore aggiunto lordo e le ore di lavoro impiegate nella produzione. L'indicatore illustra l'andamento della produttività in base alle ore lavorate in relazione all'anno di riferimento 2010 (indice 1991 = 100).

Obiettivo quantificabile: *l'organizzazione delle condizioni quadro economiche ideale, ovvero generalmente orientata ai principi di mercato e scevra da oneri amministrativi, consentirebbe alla Svizzera di aumentare la propria prestazione economica, in cui una parte maggiore di crescita del PIL dovrebbe derivare dall'aumento della produttività.*

Produttività del lavoro

Evoluzione della produttività secondo le ore lavorate, 1991=100

Ai prezzi dell'anno precedente, anno di riferimento 2010



2013 e 2014: provvisorio

Fonte: UST - CN, SVOL

© UST, Neuchâtel 2015

Commento

Dal 1991 al 2014 la produttività in base alle ore lavorate è salita di 31%, equivalenti a un incremento medio annuo dell'1,2%. Dal 2007, tuttavia, la crescita della produttività è rallentata. I motivi di un aumento della produttività del lavoro si spiegano con le qualifiche dei lavoratori, i progressi tecnologici, un impiego più intenso di capitali, energia e materiale e con la maggiore efficienza delle istituzioni pubbliche e private.

Metodologia

In Svizzera i dati sulla produttività del lavoro a livello di economia nazionale si basano da un lato – come misura dell'attività economica – sul PIL ai prezzi dell'anno precedente (anno di riferimento 2010) e dall'altro – come misura del fattore lavoro – sul numero di ore effettivamente lavorate. Lo sviluppo viene espresso tramite un indice (1991 = 100).

Il calcolo della produttività del lavoro in Svizzera poggia sul numero di ore effettivamente lavorate; per l'indicatore «Produttività del lavoro in agricoltura» si tiene conto, secondo il metodo di Eurostat, delle unità di lavoro annuali (sulla base di 280 giorni di lavoro). I due indicatori sono pertanto simili, ma non direttamente raffrontabili.

I dati sulla produttività del lavoro vengono pubblicati annualmente dall'UST nell'ambito dei conti economici nazionali.

Definizioni

Prodotto interno lordo (PIL)

Il prodotto interno lordo (PIL) è l'aggregato di riferimento per misurare l'attività economica. Esso corrisponde alla somma dei valori aggiunti creati dai diversi agenti economici residenti, più le imposte e meno i contributi ai prodotti. Il PIL viene calcolato a prezzi correnti e ai prezzi dell'anno precedente. L'evoluzione ai prezzi dell'anno precedente corrisponde alla crescita economica.

Produttività del lavoro

La produttività del lavoro corrisponde al valore aggiunto lordo (VAL) per input di lavoro. Essa permette di misurare l'efficienza dell'input di lavoro all'interno del processo di produzione. A livello nazionale, la produttività del lavoro misura il prodotto interno lordo (PIL) per unità di ore di lavoro.

Valore aggiunto

Il valore aggiunto indica l'incremento di valore di un prodotto derivante dal processo produttivo. Nei conti nazionali il valore aggiunto si ottiene deducendo dal valore di produzione i consumi intermedi.

Regolamentazione del mercato dei prodotti

Estratto dall'obiettivo 2: *per poter resistere alla concorrenza internazionale l'economia svizzera deve basarsi su condizioni quadro solide. [...] Un'impostazione liberale delle condizioni quadro aiuterà a intensificare la concorrenza nel mercato interno.*

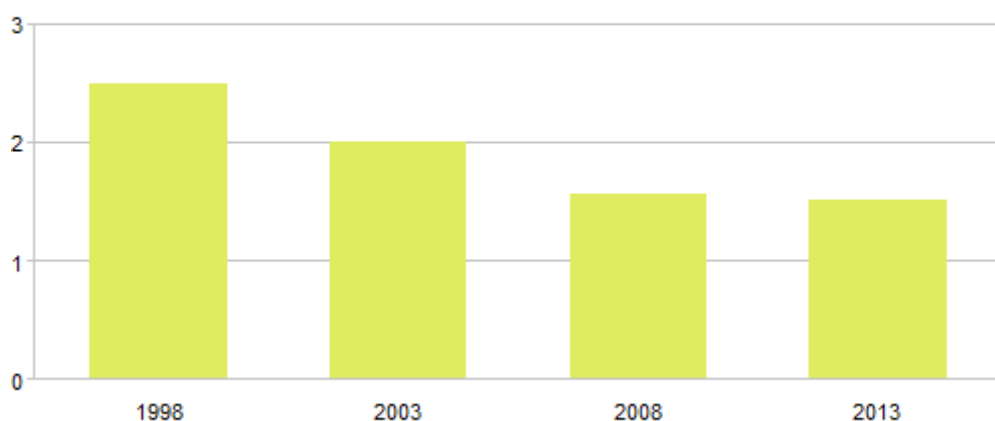
Significato dell'indicatore: le regolamentazioni del mercato dei prodotti fanno parte delle condizioni quadro per l'economia. L'organizzazione ottimale delle condizioni quadro, generalmente orientata ai principi di mercato e scevra da oneri amministrativi, consentirebbe di aumentare la competitività nei mercati dei prodotti. I mercati competitivi possono consentire alle aziende di essere più efficienti e produttive. La maggiore competitività ha un possibile effetto positivo sulla crescita economica e sull'occupazione.

L'indice della regolamentazione del mercato dei prodotti consta di una serie di indicatori che valutano in che misura le regolamentazioni promuovono oppure ostacolano la concorrenza nel mercato dei prodotti. Se l'indice è basso significa che ci sono meno e migliori regolamentazioni per il mercato dei prodotti di un Paese.

Obiettivo quantificabile: *l'organizzazione delle condizioni quadro economiche ideale, ovvero generalmente orientata ai principi di mercato e scevra da oneri amministrativi, consentirebbe alla Svizzera di aumentare la propria prestazione economica, in cui una parte maggiore di crescita del PIL dovrebbe derivare dall'aumento della produttività.*

Regolamentazione del mercato dei prodotti

Indice da 0 (nessuna regolamentazione) a 6 (regolamentazione molto forte)



Fonte: OCSE, indicatore relativo alla regolamentazione del mercato dei prodotti

© UST, Neuchâtel 2015

Commento

Nel 2013 l'indice della regolamentazione del mercato ha raggiunto in Svizzera 1,50 punti. Dopo il calo registrato rispetto alle rilevazioni del 1998 e 2003, il valore dell'indice è rimasto praticamente costante dall'ultima rilevazione nel 2008.

Nel 2013 i Paesi Bassi erano in testa alla classifica dei Paesi OCSE per la regolamentazione del mercato dei prodotti con un valore pari a 0,92, seguiti dalla Gran Bretagna con un valore di 1,08. Nelle direttive sulle migliori prassi di regolamentazione dei mercati, l'OCSE raccomanda di eliminare il più possibile tali regolamentazioni o di formularle in maniera tale da non pregiudicare la concorrenza e l'efficienza. Si dovrebbe procedere a una deregolamentazione non in modo isolato, ma sulla base di una visione d'insieme coerente. Rispetto all'UE o all'OCSE la Svizzera presenta un'elevata regolamentazione del mercato dei prodotti in settori come gli invii postali e la rete ferroviaria come pure nei settori d'attività di molte imprese statali. Anche se negli ultimi anni il mercato dell'elettricità è stato oggetto di una deregolamentazione, la quantità di direttive in questo settore resta elevata.

Dal confronto internazionale emerge che dal 1998 i Paesi membri dell'OCSE hanno liberalizzato buona parte dei mercati dei prodotti e per tale motivo si può constatare una convergenza sul principio "best practices" in materia di regolamentazioni.

Metodologia

Il sistema degli indicatori riguardanti il mercato dei prodotti dell'OCSE si basa sull'idea che i dati qualitativi su leggi e regolamentazioni che influiscono sulla concorrenza si possano convertire in dati quantitativi. Gli indicatori si basano su informazioni giuridiche che vengono codificate e poi normalizzate su una scala da zero a sei. Le restrizioni per la concorrenza aumentano man mano cresce questo valore.

Gli indicatori sul mercato dei prodotti coprono settori generali della regolamentazione, come i controlli statali e dei prezzi, le barriere legali e amministrative per l'accesso al mercato e le barriere per il commercio e gli investimenti. Si tiene conto anche di regolamentazioni specifiche, soprattutto nei settori del traffico aereo e ferroviario, dei trasporti su rotaia e strada e delle telecomunicazioni.

Le possibili regolamentazioni nel mercato dei prodotti comprendono (1) il controllo statale delle imprese (per es. proprietà statale, controllo dei prezzi), (2) restrizioni legali e amministrative per l'economia (per es. accesso a informazioni sulle regolamentazioni esistenti, oneri per la costituzione di nuove aziende) oppure (3) barriere per il commercio internazionale e gli investimenti diretti (accesso per gli investitori esteri, ostacoli al commercio tariffari e non tariffari).

Il mercato dei prodotti include beni di consumo e d'investimento (esclusi i prodotti agricoli, ma incluso il settore alimentare). L'indicatore viene rilevato e pubblicato dall'OCSE ogni cinque anni. Il metodo è revisionato regolarmente.

Produttività del lavoro in agricoltura

Estratto dell'indirizzo politico 1 e dall'obiettivo 4: *la competitività dell'agricoltura svizzera deve essere garantita tramite una produzione sostenibile e orientata al mercato. [...] Il sostegno all'agricoltura [...] dovrebbe indirizzarsi, in prima istanza, verso prestazioni e prodotti validi e di ampio interesse economico, considerando tali elementi i presupposti per il successo sul mercato. Contemporaneamente è necessario migliorare la competitività di tutto il settore agroalimentare con la prospettiva di future aperture al mercato.*

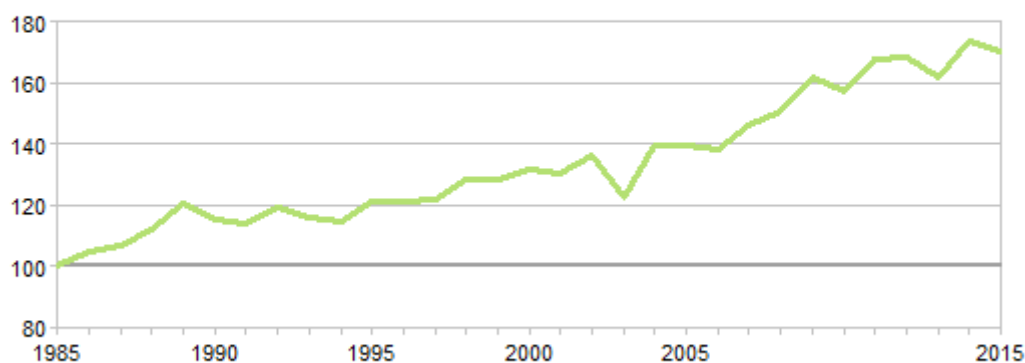
Significato dell'indicatore: nell'ottica di una competitività a lungo termine, la produttività del lavoro riveste un ruolo importante. Se l'agricoltura riesce a innalzare la propria al di sopra della media diventa automaticamente più competitiva. L'aumento della produttività del lavoro non rappresenta comunque l'unica condizione per raggiungere una maggiore competitività. Fattori altrettanto determinanti sono l'andamento dei prezzi sui mercati di sbocco e sul fronte dei costi.

L'indicatore della produttività del lavoro in agricoltura illustra il valore aggiunto che una forza lavoro crea a prezzi costanti, misurando il grado di efficienza con cui essa viene impiegata. L'aumento della produttività del lavoro rilevato nell'agricoltura svizzera è la sintesi del progresso tecnologico e/o organizzativo (maggiori conoscenze, attrezzature più efficaci e consumi intermedi più specifici).

Obiettivo quantificabile: *la produttività lavorativa nell'agricoltura aumenterà nei prossimi anni.*

Produttività del lavoro in agricoltura

Valore aggiunto a prezzi costanti del 2000 per unità di lavoro annuale, 1985=100



2013 e 2014: provvisorio, 2015: stima

Fonte: UST - CEA

© UST, Neuchâtel 2015

Commento

A parte alcune oscillazioni (p. es. in seguito alla siccità del 2003), negli ultimi 30 anni la produttività del lavoro in agricoltura è complessivamente aumentata. L'indice nel 2015 è cresciuto del 70% rispetto al 1985.

Durante questo periodo l'agricoltura ha vissuto fasi caratterizzate da numerose trasformazioni che hanno determinato un calo delle aziende e del numero di lavoratori. L'incremento della produttività del lavoro è riconducibile a fattori diversi. Sino al 1992 è aumentato il valore aggiunto lordo reale in concomitanza con una flessione del volume di lavoro. A partire dal 1992 il valore aggiunto lordo reale ha registrato un calo o una stagnazione, mentre il volume di lavoro è calato costantemente. Dal 2003 il valore aggiunto lordo reale ha ricominciato a salire leggermente, mentre il volume di lavoro ha continuato a diminuire.

Metodologia

In agricoltura la produttività del lavoro si misura dividendo il valore aggiunto lordo a prezzi costanti (anno di riferimento 2000) per il volume di lavoro (in unità di lavoro, corrispondenti in Svizzera a uno standard di 280 giorni di lavoro). Lo sviluppo è espresso tramite un indice (p.es. 1985 = 100). La produttività del lavoro in agricoltura è calcolata secondo la metodologia Eurostat e viene rilevata e pubblicata annualmente dall'UST nell'ambito dei conti economici dell'agricoltura (CEA).

Per l'indicatore «Produttività del lavoro» dell'economia totale viene utilizzato come input il numero di ore effettivamente lavorate. I due indicatori sono pertanto simili, ma non direttamente raffrontabili.

Definizioni

Produttività del lavoro

La produttività del lavoro corrisponde al valore aggiunto lordo (VAL) per input di lavoro. Essa permette di misurare l'efficienza dell'input di lavoro all'interno del processo di produzione. A livello nazionale, la produttività del lavoro misura il prodotto interno lordo (PIL) per unità di ore di lavoro.

Valore aggiunto

Il valore aggiunto indica l'incremento di valore di un prodotto derivante dal processo produttivo. Nei conti nazionali il valore aggiunto si ottiene deducendo dal valore di produzione i consumi intermedi.

Produzione alimentare

Estratto dall'obiettivo 4: *l'economia agroalimentare svizzera dovrebbe soddisfare l'esigenza dei consumatori di disporre di alimenti sicuri e di alta qualità, portando avanti una produzione economicamente efficiente, rispettosa della flora e della fauna, nonché socialmente responsabile. [...] L'agricoltura svizzera [...] contribuisce in maniera consistente alla sicurezza alimentare svizzera.*

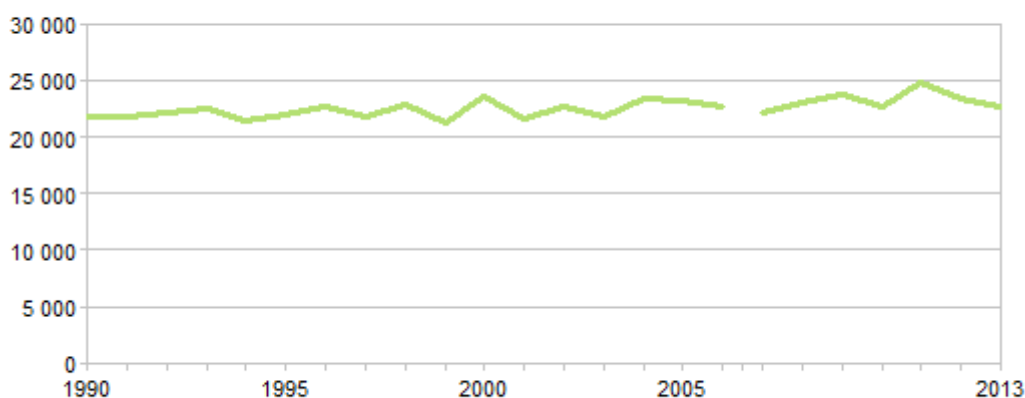
Significato dell'indicatore: secondo la Costituzione federale l'agricoltura, tramite una produzione ecologicamente sostenibile e orientata verso il mercato, provvede a garantire l'approvvigionamento della popolazione. Come criterio per la produzione di derrate alimentari è utilizzata l'energia rinnovabile dei prodotti agricoli prodotti in Svizzera (lorda, misurata in terajoule TJ).

Obiettivo quantificabile: *la produzione alimentare del Paese (in terajoule, TJ) aumenta leggermente rispetto ai valori medi del periodo 2008–2010*.*

* Periodo di riferimento modificato a seguito di una revisione del bilancio alimentare

Produzione alimentare

Produzione alimentare indigena lorda dell'agricoltura, in terajoule



Dal 2007 nuovo metodo di calcolo (bilancio alimentare)

Fonte: Unione Svizzera dei Contadini

© UST, Neuchâtel 2015

Commento

Dal 1990 la produzione lorda di derrate alimentari è complessivamente aumentata raggiungendo nel 2013 i 22'765 terajoule. Le condizioni climatiche e topografiche della Svizzera consentono di produrre internamente una quota ingente del consumo di latte, latticini, burro, carne, patate e zucchero. La percentuale è invece nettamente più bassa per cereali, frutta e verdura. Per esempio è molto bassa la quota per legumi e pesce, buona parte dei quali devono essere importati. La produzione lorda di prodotti animali realizzata non sarebbe possibile senza l'importazione di alimenti per animali. Di conseguenza, per il calcolo della produzione indigena netta, nel caso della produzione animale si considera solamente la percentuale ottenuta con alimenti per animali di origine svizzera. Nel 2013 la produzione indigena totale netta ammontava a 19'801 terajoule.

Dal raffronto tra la produzione indigena (lorda o netta) e il consumo nazionale totale di derrate alimentari si ricava il grado di autoapprovvigionamento della Svizzera. Nel 2013 il grado di autoapprovvigionamento lordo ammontava al 57,7% e quello netto al 50,2%.

Metodologia

La produzione alimentare indigena dell'agricoltura è espressa come produzione lorda in terajoule. Lorda significa che i dati contengono anche la produzione di derrate alimentari fabbricate sulla base di

alimenti per animali importati.

La quota della produzione indigena rapportata al totale del consumo nazionale è definita «grado di autoapprovvigionamento». Per il grado di autoapprovvigionamento netto si considera solo la quota della produzione indigena fabbricata sulla base di alimenti per animali indigeni.

L'indicatore della produzione alimentare viene rilevato ogni anno dall'Unione Svizzera dei Contadini (USC) e pubblicato nelle statistiche e valutazioni sull'agricoltura e sull'alimentazione («Statistische Erhebungen und Schätzungen über Landwirtschaft und Ernährung») e sul sito Internet dell'USC. Nel 2008 è stata intrapresa la revisione fondamentale del metodo del bilancio alimentare che ha comportato un'interruzione della serie temporale. I valori ottenuti secondo il vecchio metodo di calcolo sono presenti fino al 2010; quelli ottenuti con il metodo rivisto sono disponibili a partire dal 2007.

Aliquota fiscale delle amministrazioni pubbliche

Estratto dall'obiettivo 6: la riscossione delle imposte serve al finanziamento della spesa pubblica. Affinché tale obiettivo venga raggiunto nel migliore dei modi, il compito della politica fiscale è di rendere quanto più interessante il sistema fiscale.

Significato dell'indicatore: un onere fiscale contenuto aumenta l'attrattiva di una piazza economica ed è pertanto auspicabile. La qualità di una piazza dipende anche da diversi fattori, tra i quali il sistema giuridico, la pace sociale e le qualifiche della manodopera potenziale. L'aliquota fiscale non consente di dedurre informazioni dirette sulla situazione finanziaria delle famiglie. A tal fine occorre confrontare l'onere fiscale con le prestazioni che i cittadini ricevono dallo Stato.

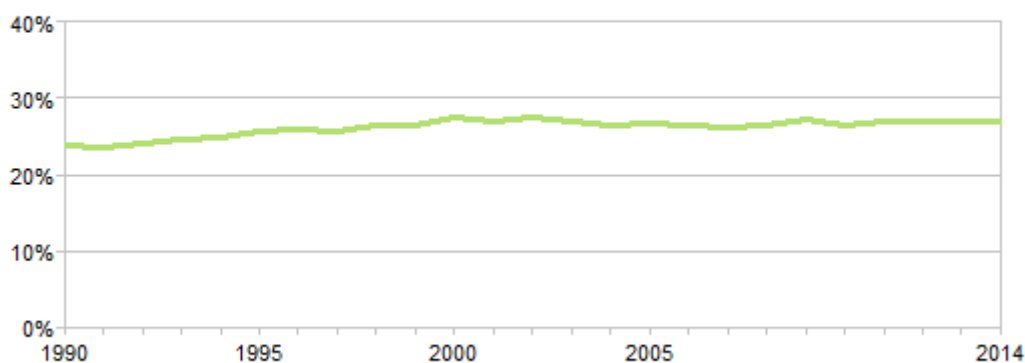
L'aliquota fiscale è la somma di tutte le imposte e di tutti i tributi pubblici (Confederazione, Cantoni, Comuni e assicurazioni sociali) in rapporto al prodotto interno lordo (PIL). L'aliquota misura dunque l'onere fiscale aggregato.

Obiettivo quantificabile: l'aliquota d'imposizione del nostro Paese deve essere stabilizzata attorno ai valori del 2010 (aliquota fiscale [Stato]: 26,5%*). Per mantenere o incrementare l'attrattiva della piazza finanziaria è necessario perseguire, sul lungo termine, l'obiettivo di una riduzione.

* Obiettivo modificativo a seguito di una revisione del PIL

Aliquota fiscale delle amministrazioni pubbliche

Proventi da imposte e contributi obbligatori alle assicurazioni sociali rispetto al prodotto interno lordo



2014: valore in parte stimato

Fonte: Amministrazione federale delle finanze

© UST, Neuchâtel 2015

Commento

Dal 2001 l'aliquota fiscale è rimasta relativamente stabile oscillando intorno al 27%. Nel 2014 l'aliquota fiscale, che si è attestata al 27,1% del PIL, è aumentata di 0,1 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Nel contesto internazionale l'aliquota fiscale elvetica è contenuta, mentre rispetto agli altri Paesi dell'OCSE con un livello di sviluppo analogo alla Svizzera, l'onere fiscale è inferiore solamente negli Stati Uniti. Ai fini del confronto internazionale sono esclusi i contributi nel campo della previdenza professionale (contributi alla cassa pensioni) e i premi dell'assicurazione malattie obbligatoria in Svizzera. In molti Stati questi tributi sono finanziati dal sistema fiscale.

Metodologia

In Svizzera l'aliquota fiscale comprende tutte le imposte versate a Confederazione, Cantoni e Comuni e i contributi sociali, ovvero i tributi versati dai lavoratori e dai datori di lavoro alle assicurazioni sociali

pubbliche (AVS, AI, IPG e AD, assegni familiari nell'agricoltura e assicurazione maternità del Cantone di Ginevra). Sono esclusi i proventi da tasse e da interessi e altre entrate dello Stato come per esempio le multe. Nemmeno i contributi alle casse malati, alle assicurazioni contro gli infortuni e alle casse pensioni, nonostante la loro obbligatorietà, vengono considerati poiché dette istituzioni non rientrano nel settore delle amministrazioni pubbliche.

Per determinare l'aliquota fiscale, l'Amministrazione federale delle finanze (AFF) si fonda sui dati della statistica finanziaria, calcolati in base allo standard internazionale delle finanze statistiche del FMI, che si allinea alle direttive dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), malgrado la nomenclatura utilizzata sia leggermente differente. La comparabilità delle singole componenti dell'aliquota fiscale con quelle degli altri Paesi è garantita. L'aliquota fiscale è pubblicata annualmente.

Definizioni

Aliquota fiscale secondo FMI e OCSE

Entrate fiscali in % del PIL. L'aliquota fiscale comprende le imposte e i contributi sociali secondo le definizioni dello standard delle statistiche finanziarie del Fondo monetario internazionale (FMI).

L'OCSE utilizza le stesse definizioni tecniche ma impiega una suddivisione delle categorie di imposta leggermente differente.

Prodotto interno lordo (PIL)

Il prodotto interno lordo (PIL) è l'aggregato di riferimento per misurare l'attività economica. Esso corrisponde alla somma dei valori aggiunti creati dai diversi agenti economici residenti, più le imposte e meno i contributi ai prodotti. Il PIL viene calcolato a prezzi correnti e ai prezzi dell'anno precedente. L'evoluzione ai prezzi dell'anno precedente corrisponde alla crescita economica.

Abbonati a connessioni Internet a banda larga

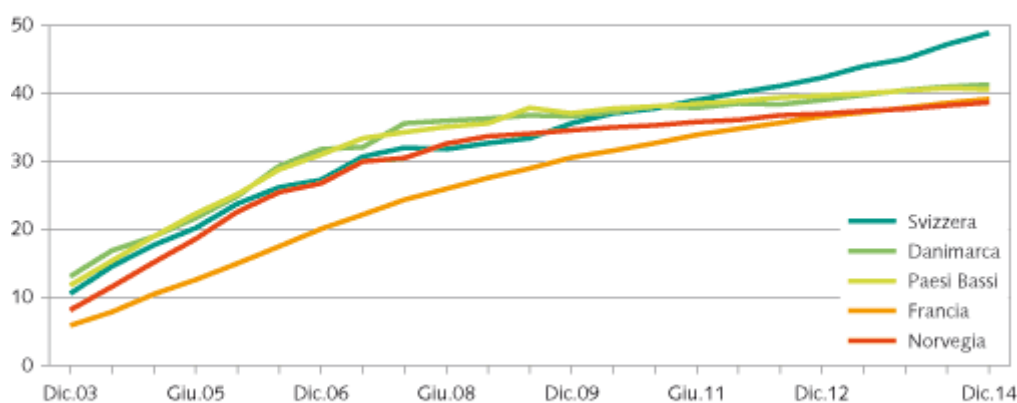
Estratto dall'obiettivo 7: le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) sono di importanza fondamentale per la vita sociale, economica e politica in Svizzera. [...] Tutti devono poter avere accesso a infrastrutture comunicative affidabili e di alta qualità, nonché a servizi dai costi vantaggiosi, la cui disponibilità su tutto il territorio è un fattore essenziale per l'attrattiva della piazza economica svizzera e per un'economia innovativa e competitiva.

Significato dell'indicatore: il requisito fondamentale per l'impiego delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) è la diffusione di possibilità tecniche presso i privati, le aziende, gli istituti scolastici e universitari e la pubblica amministrazione. La crescente diffusione delle tecnologie a banda larga è decisiva per lo sviluppo del commercio elettronico, dell'amministrazione elettronica o di altre applicazioni, come per esempio la telefonia via Internet oppure le trasmissioni audio e video. L'indicatore mostra il numero di abbonati a connessioni Internet a banda larga ogni 100 abitanti nel confronto internazionale. Il numero di abbonati indica il grado di diffusione di questa tecnologia.

Obiettivo quantificabile: durante la legislatura 2011–2015 la Svizzera sarà tra i cinque Paesi migliori dell'OCSE per quanto concerne il collegamento a Internet via cavo a banda larga.

Abbonati a connessioni Internet a banda larga

Numero di abbonati a connessioni Internet a banda larga via cavo ogni 100 abitanti



2014: stime per la Svizzera

Fonte: OCSE Key ICT Indicators

© UST, Neuchâtel 2015

Commento

Negli ultimi anni il numero di abbonati a connessioni Internet a banda larga via cavo è aumentato. Alla fine del 2003 si registravano 10,6 accessi a banda larga ogni 100 abitanti, da allora il loro numero è cresciuto costantemente fino ad arrivare a 48,9 ogni 100 abitanti, per un totale di 3'990'200 abbonati alla fine del 2014. Attualmente la Svizzera occupa dunque una posizione di punta nel confronto OCSE: nel dicembre 2014 era infatti al primo posto tra i Paesi membri dell'OCSE, davanti alla Danimarca. Nel campo delle connessioni altamente performanti in fibra ottica, la Svizzera è tuttavia al di sotto della media dell'OCSE. Questo può essere spiegato con l'elevata diffusione del sistema a banda larga sul territorio svizzero. Ad occupare i primi posti nella classifica dei paesi con concessioni in fibra ottica sono il Giappone e la Corea.

Metodologia

Il numero degli abbonati a connessioni Internet a banda larga via cavo è calcolato ogni 100 abitanti. I dati sono raffrontati nel contesto internazionale. Le connessioni Internet a banda larga via cavo includono DSL, modem via cavo e fibra ottica (entrambi dal 2007). Solitamente si considera a banda

larga una connessione con una velocità di trasmissione superiore a 256 kbit/s.

L'OCSE pubblica i dati due volte all'anno. I dati relativi alla Svizzera si basano su stime realizzate dall'Ufficio federale delle comunicazioni (UFCOM) sulla base della statistica ufficiale sulle telecomunicazioni (rilevamento annuale presso i fornitori di servizi di telecomunicazione).

Online Service Index

Estratto dall'obiettivo 7: *le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) sono di importanza fondamentale per la vita sociale, economica e politica in Svizzera. [...] Gli obiettivi della «Strategia di e-government Svizzera» della Confederazione e dei Cantoni, che consistono nel delineare le attività amministrative nella maniera il più possibile efficiente, economica e vicina ai cittadini, vengono perseguiti grazie a una stretta collaborazione dei diversi livelli dello Stato.*

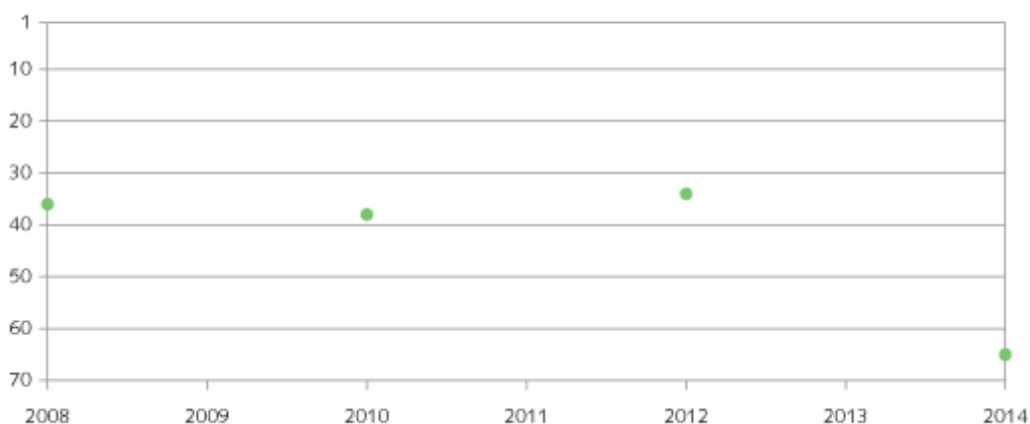
Significato dell'indicatore: scopo del governo elettronico è l'ottimizzazione dei processi tra la popolazione, l'economia e i servizi statali, come pure all'interno della pubblica amministrazione, attraverso le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC). Si tratta in altre parole di semplificare i contatti con l'amministrazione e, mediante processi più efficaci per le imprese e altre organizzazioni private realizzare un vantaggio sistemico.

Nel confronto internazionale, l'indice dei servizi online mostra in che misura è possibile fruire in rete di prestazioni e servizi a livello federale. L'accento è posto in particolare sull'accesso alle informazioni e sulla facilità d'uso delle pagine Internet del governo e di determinati settori (formazione, sanità, finanze, lavoro, prestazioni sociali). L'indice tiene conto anche delle possibilità di interazione tra il governo e la popolazione, per esempio sotto forma di consultazioni e input periodici o di Social Media e Web 2.0.

Obiettivo quantificabile: *la Svizzera migliora la sua posizione nel settore del governo elettronico a livello internazionale.*

Online Service Index

Posizione della Svizzera nella classifica internazionale



Fonte: UNPAN, E-Government Survey

© UST, Neuchâtel 2014

Commento

Nel 2014 la Svizzera, in un confronto effettuato tra 193 Paesi, si trova al 65° posto con un valore dell'indice pari a 0,504 su una scala da 0 a 1, superiore alla media mondiale di 0,392. Tuttavia nel 2012, con un valore dell'indice di 0,673, occupava ancora il 34° posto. Di solito molti Paesi altamente sviluppati occupano le prime posizioni poiché dispongono delle risorse finanziarie e della volontà politica per sviluppare e implementare le iniziative del governo elettronico. Nel 2014 Francia, Singapore, Corea, Giappone e Spagna si collocavano ai primi cinque posti.

L'E-Participation Index misura l'utilizzo di offerte online che mettono l'accento sull'interazione di cittadini ed economia con le autorità. In questo ambito, nel 2014 la Svizzera, con un valore dell'indice di 0,373, occupava il 91° posto e si collocava al di sotto della media mondiale di 0,395.

L'indice dei servizi online nonché l'E-Participation Index sono indici relativi, poiché il valore del rispettivo indice di un Paese dipende fra l'altro dall'offerta E-Government dei Paesi migliori e peggiori

in classifica. Per la rilevazione degli indici ci si basa ogni volta sui trend e sugli sviluppi più recenti nel settore dell' E-Government.

Nel 2015, l'84% dei rappresentanti dell'economia era piuttosto o molto soddisfatto dell'offerta online delle amministrazioni a tutti i livelli federali. Tra la popolazione tale quota era del 79%.

Metodologia

Per il rilevamento dell'indice dei servizi online vengono esaminate le pagine web dei governi nazionali e di alcuni ministeri sulla base di determinati criteri. Nell'effettuare la misurazione si parte dal presupposto che lo sviluppo dell'offerta di servizi in rete si articola in quattro fasi. In una prima fase il governo gestisce una semplice pagina web con informazioni di base («emerging presence»). In una seconda fase («enhanced presence») si aggiungono le componenti multimediali e la possibilità di interagire sul sito Internet. La terza fase («transactional presence») è caratterizzata da un ampio scambio di informazioni, un utilizzo regolare e possibilità di input da parte dei cittadini. La quarta fase («connected presence») consiste in un intenso scambio di dati e in consultazioni di routine con i cittadini, per esempio tramite le reti sociali. Un Paese totalizza un indice elevato una volta completate le quattro fasi e considerati tutti gli elementi.

L'indice dei servizi online fa parte dell'indice di sviluppo del governo elettronico (E-Government-Development-Index) dell'ONU. L'E-Government-Development-Index comprende altre due dimensioni: «Telecommunication Infrastructure Index» (indice dell'infrastruttura delle telecomunicazioni) e «Human Capital Index» (indice del capitale umano). Le tre dimensioni sono ponderate e sommate all'indice di sviluppo del governo elettronico.

L'indice dei servizi online è un indice relativo, poiché dipende dai valori dei Paesi migliori e peggiori in classifica. Un indice relativo muta anche a seconda del numero di Paesi che partecipano all'indagine. L'indice prevede valori tra 0 e 1. Esistono rilevamenti precedenti per gli indici dei servizi online, anche se i risultati si possono confrontare solo limitatamente a causa delle revisioni dei metodi e delle caratteristiche dell'indice relativo.

L'indicatore è rilevato ogni due anni dall'UNPAN (United Nations Public Administrations Network).

Definizioni

E-government (governo elettronico)

Supporto agli scambi, ai processi e alla partecipazione politica tra le istanze statali di tutti i livelli (federale, comunale e cantonale) e tra le istanze statali e i rispettivi gruppi di interlocutori (cittadini/imprese/istituzioni) mediante l'offerta di possibilità di interazione per mezzo dei media elettronici.

Indirizzo politico 2: Posizionamento

La Svizzera è ben posizionata a livello regionale e globale e rafforza la propria influenza nel contesto internazionale

Trattati multilaterali

Estratto dall'obiettivo 8: *la Svizzera rafforza la sua presenza in seno alle organizzazioni multilaterali e si associa attivamente ai processi diplomatici multilaterali rilevanti. Fornisce un apporto sostanziale alla ricerca di soluzioni costruttive negli organi multilaterali. Si mette a disposizione come mediatrice leale e costruttrice di ponti, e consolida la sua reputazione di membro credibile e impegnato della comunità internazionale per la ricerca di soluzioni alle sfide nazionali e internazionali, in particolare nei settori pace, sicurezza, stabilità finanziaria, crescita economica, lotta alla povertà e cambiamenti climatici.*

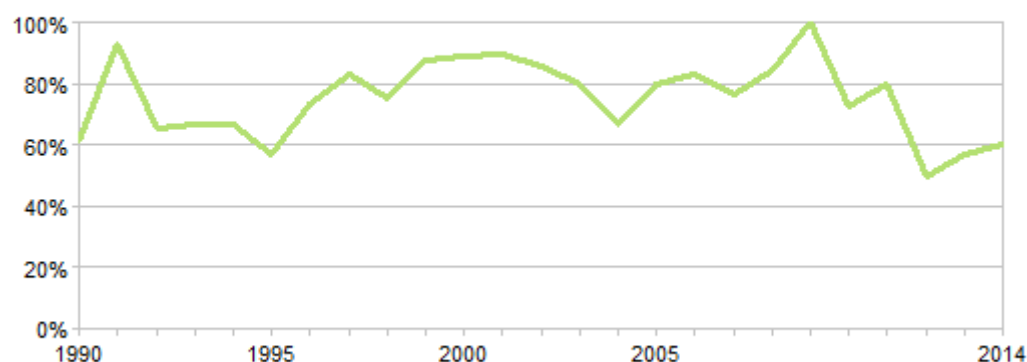
Significato dell'indicatore: i trattati multilaterali sono uno strumento centrale per risolvere problemi di carattere globale. Gli importanti temi oggetto di questi trattati sono la trasparenza dei processi politici, la partecipazione della popolazione, l'assunzione di responsabilità, il rispetto dei diritti dell'uomo e la coerenza tra le varie politiche. Un aspetto particolarmente importante è quello di favorire la coerenza tra normative commerciali, ambientali e sociali.

I trattati multilaterali vengono conclusi a livello internazionale e successivamente ratificati e messi in vigore dai singoli Stati. L'indicatore illustra la percentuale di quelli ratificati che entrano in vigore in Svizzera. Tale percentuale riflette la volontà della Svizzera di attuare i trattati entro una scadenza ragionevole. L'indicatore non fornisce indicazioni né sugli obiettivi dei trattati né sui loro destinatari, ma illustra unicamente l'aspetto quantitativo della cooperazione multilaterale, e non dice nulla a riguardo dell'ampiezza o dell'importanza dei trattati.

Obiettivo quantificabile: *per consolidare la sua posizione nel contesto mondiale, la Svizzera è interessata a tessere le relazioni e consolidare il dialogo con i partner di alleanze attuali o potenziali che condividono i suoi punti di vista e valori. A tal scopo sfrutta tutte le possibilità di partecipare a cooperazioni e reti e si associa con spirito costruttivo ai relativi processi. La Svizzera ha grande interesse a essere adeguatamente rappresentata in seno al sistema multilaterale e a partecipare attivamente alla sua conduzione.*

Trattati multilaterali

Quota di accordi multilaterali entrati in vigore in Svizzera* sul totale degli accordi multilaterali stipulati nel corso dell'anno



* L'anno in cui sono stati conclusi o ulteriormente, stato: 05.08.2015

Fonte: Dipartimento federale degli affari esteri

© UST, Neuchâtel 2015

Commento

Il numero di trattati multilaterali entrati in vigore in Svizzera oscilla dal 1990 e nel 2014 era pari al 60%. Occorre ricordare che spesso gli accordi vengono ratificati oltre un anno dopo la loro sottoscrizione. Ciò comporta un cambiamento retroattivo del numero di trattati multilaterali, che può avere forti ripercussioni in particolare sugli ultimi anni.

A livello internazionale, i trattati economici (in particolare nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del

commercio OMC) sono più numerosi di quelli in materia ambientale e sociale. La Svizzera ha ratificato i trattati più importanti a favore della protezione dei diritti dell'uomo. Negli ultimi anni si registrano tuttavia vari vuoti di ratifica nel quadro sia degli accordi di base dell'ONU sia del Consiglio d'Europa.

Metodologia

L'indicatore illustra quanti trattati multilaterali entrano in vigore in Svizzera, rapportandone il numero al totale dei trattati multilaterali ratificati dalla Svizzera. Per ogni anno viene analizzato il numero di trattati entrati in vigore (lo stesso anno o ulteriormente) tra quelli ratificati. La percentuale viene verificata e aggiornata ogni anno con effetto retroattivo.

Il Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE) raccoglie in una banca dati informazioni su tutti i trattati di diritto internazionale ratificati dalla Svizzera o entrati in vigore per la Svizzera nonché dati su altri trattati importanti e convenzioni giuridicamente non vincolanti. Le informazioni vengono regolarmente completate e verificate. I dati giuridicamente vincolanti sono unicamente quelli pubblicati nella Raccolta ufficiale delle leggi federali (RU).

Svizzeri in seno alle organizzazioni internazionali

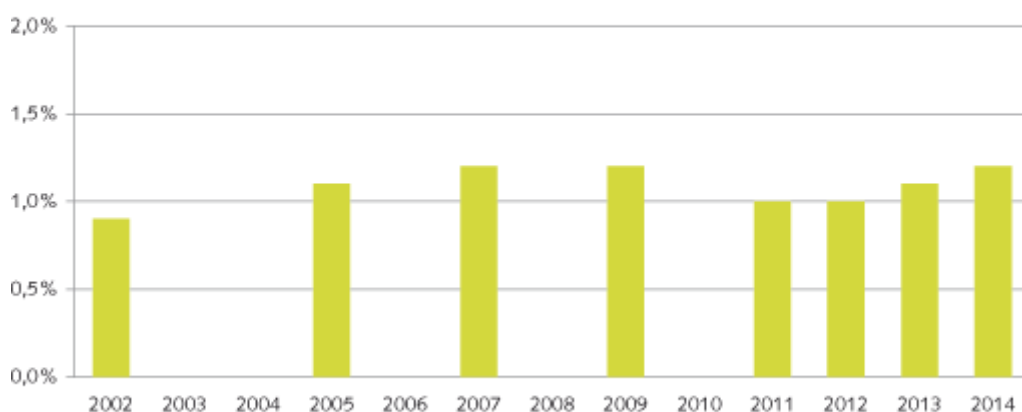
Estratto dall'obiettivo 8: *in un mondo in trasformazione e sempre più interconnesso la Svizzera deve rafforzare la sua posizione. Si tratta di bilanciare tra la preservazione della sovranità nazionale, la difesa degli interessi in seno alle organizzazioni internazionali e la stabilità delle relazioni con l'estero. [...] Incoraggia anche la partecipazione di Svizzeri in seno alle organizzazioni multilaterali e contribuisce al consolidamento della Ginevra internazionale. Si adopera per rafforzare ulteriormente il suo profilo sulla scena internazionale promuovendo iniziative ed azioni che contribuiscano a rispondere alle grandi sfide globali.*

Significato dell'indicatore: con la sua presenza nelle organizzazioni internazionali, la Svizzera contribuisce a tutelare i propri interessi in materia di politica estera. Gli obiettivi prioritari della salvaguardia multilaterale degli interessi prevedono anche di garantire la rappresentanza della Svizzera negli organi direttivi e di aumentare il numero di cittadini svizzeri negli organi esecutivi (amministrativi) delle organizzazioni internazionali. Con misure mirate come la consulenza sulle possibilità di carriera o il finanziamento di posti per giovani leve si intende promuovere la presenza di cittadini svizzeri nell'amministrazione delle organizzazioni internazionali. L'indicatore esprime la quota percentuale di cittadini svizzeri che lavorano come personale specializzato o che occupano le posizioni più elevate nelle organizzazioni internazionali, sul totale dei posti in questa categoria.

Obiettivo quantificabile: *per consolidare la sua posizione nel contesto mondiale, la Svizzera è interessata a tessere le relazioni e consolidare il dialogo con i partner di alleanze attuali o potenziali che condividono i suoi punti di vista e valori. A tal scopo sfrutta tutte le possibilità di partecipare a cooperazioni e reti e si associa con spirito costruttivo ai relativi processi. La Svizzera ha grande interesse a essere adeguatamente rappresentata in seno al sistema multilaterale e a partecipare attivamente alla sua conduzione.*

Svizzeri in seno alle organizzazioni internazionali

Quota di Svizzeri che lavorano nelle organizzazioni internazionali
(personale specializzato e posizioni più elevate)



Fonte: Dipartimento federale degli affari esteri

© UST, Neuchâtel 2015

Commento

La quota di Svizzeri che lavorano nelle organizzazioni internazionali come personale specializzato o che occupano le posizioni più elevate è relativamente stabile dal 2002 e oscilla tra lo 0,9 e l'1,2%. Nel 2014 la quota di Svizzeri nella categoria del personale specializzato e in posizioni più elevate presso le organizzazioni internazionali era pari all'1,2%.

In termini assoluti, nel 2014 il numero di Svizzeri nella categoria del personale specializzato e in

posizioni più elevate era di 839 persone, praticamente raddoppiato dal 2002. Nello stesso lasso di tempo il numero complessivo di posti nella categoria del personale specializzato e in posizioni più elevate nelle organizzazioni internazionali è aumentato di circa il 54%.

Con Ginevra la Svizzera assume l'importante ruolo di Paese ospite di organizzazioni internazionali.

Nel 2014 Ginevra accoglieva 29 organizzazioni internazionali con 17'235 funzionari permanenti (2013: 17'062). Tali organizzazioni convocano annualmente circa 2'700 riunioni a Ginevra.

Metodologia

L'indicatore mostra la quota percentuale di Svizzeri che lavorano nelle organizzazioni internazionali governative come personale specializzato o che occupano le posizioni più elevate («professional staff and higher categories») sul totale dei posti in questa categoria. Gli impieghi di questa categoria sono oggetto di un bando di concorso internazionale.

L'ONU distingue le seguenti categorie di collaboratori: personale specializzato e categorie superiori («professional staff and higher categories»), servizi generali e categorie affini («general service and related categories»), personale specializzato locale («national professional officers»), servizio esterno («field service») e nomine ai posti di direzione («senior appointments»).

L'indicatore è rilevato dal Dipartimento federale degli affari esteri e pubblicato nell'ambito degli indicatori di legislatura. Dal 2011 i dati sono rilevati a scadenza annuale.

Accordi bilaterali con l'Unione europea

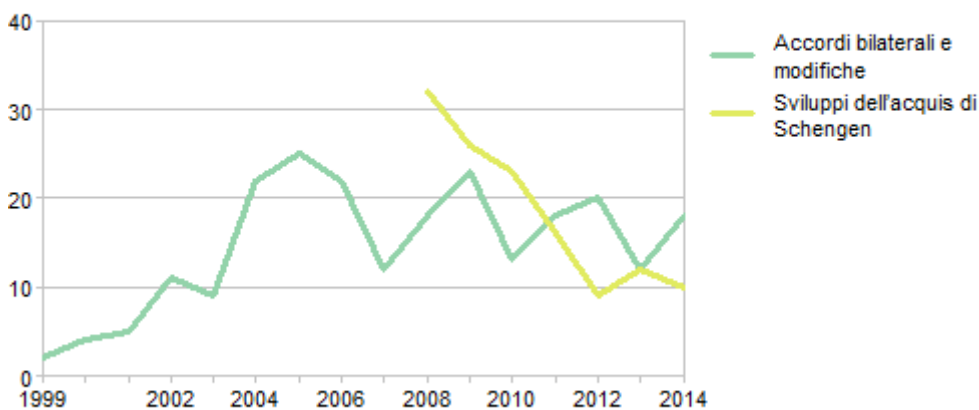
Estratto dall'obiettivo 9: *per disciplinare le relazioni con l'UE, intendiamo consolidare, assicurare e sviluppare ulteriormente la via bilaterale. In quest'ottica abbiamo adottato un approccio globale e coordinato che deve di principio inglobare tutti i dossier aperti con l'UE. Si tratta di concretizzare questo approccio e concludere nuovi accordi nei settori d'interesse per le due parti, d'intesa con Parlamento, Cantoni e partner sociali da un lato, e UE dall'altro.*

Significato dell'indicatore: l'Unione europea (UE) e i suoi Stati membri sono partner importanti della Svizzera tanto per il peso economico e politico che rappresentano quanto per la prossimità geografica e culturale. Nei rapporti bilaterali con l'UE la Svizzera persegue una politica di difesa dei propri interessi. Le relazioni tra le due parti sono disciplinate da accordi che disciplinano settori rigorosamente delimitati. I seguenti accordi bilaterali con l'UE possono essere considerati le tappe principali: Accordo di libero scambio (1972), Accordo sulle assicurazioni (1989), Bilaterali I (1999) e Bilaterali II (2004). Con i Bilaterali I la Svizzera ha accettato la libera circolazione delle persone e, nel quadro dei Bilaterali II, è entrata nello spazio Schengen. L'indicatore mostra gli accordi in vigore tra la Svizzera e l'UE, modifiche incluse, dal 1999. Gli sviluppi dell'acquis di Schengen, in merito al quale la Svizzera ha il diritto di essere consultata ma non di codecidere, sono riportati separatamente. A seconda dei singoli casi, la Svizzera può decidere se recepirli o meno. L'indicatore evidenzia solamente l'aspetto quantitativo della cooperazione bilaterale e non fornisce alcuna indicazione circa la portata e l'importanza dell'accordo.

Obiettivo quantificabile: *per intensificare le relazioni con l'UE intendiamo consolidare, assicurare e sviluppare ulteriormente la via bilaterale con un approccio globale e coordinato che comprenda tutti i dossier aperti con l'UE. L'obiettivo è di concludere nuovi accordi nei settori d'interesse reciproco.*

Accordi bilaterali con l'Unione europea

Numero degli accordi in vigore tra la Svizzera e l'UE, modifiche incluse



Fonte: Direzione del diritto internazionale pubblico, Ufficio federale di giustizia

© UST, Neuchâtel 2016

Commento

Dal 1999 il numero degli accordi in vigore con l'UE e delle relative modifiche è fluttuante, anche se nel complesso è aumentato. Nel 2014 sono entrati in vigore 18 accordi e modifiche, di cui 5 accordi di base e 13 modifiche.

La Svizzera è informata su tutti gli sviluppi dell'acquis di Schengen e può decidere in completa autonomia se trasporre o meno un nuovo atto normativo. Nel 2014 ne sono stati adottati 10.

Tra la firma di un accordo e il momento dell'entrata in vigore trascorrono solitamente alcuni anni. I Bilaterali I sono stati firmati il 21 giugno 1999 e sono entrati in vigore nel 2002; la maggior parte dei Bilaterali II, firmati il 26 ottobre 2004, sono entrati in vigore nel 2005 e nel 2006.

Metodologia

L'indicatore mostra gli accordi tra la Svizzera e l'UE dal 1999. I dati riportano il numero di accordi di base (accordi, protocolli, scambi di note), le modifiche degli accordi di base (modifiche, decisioni dei comitati misti, che hanno la stessa valenza di un accordo) e gli sviluppi dell'acquis di Schengen.

L'Accordo di Schengen mira a facilitare la circolazione transfrontaliera all'interno dello spazio Schengen. I viaggiatori non sono più sottoposti a controlli alle frontiere interne dell'area di Schengen. Parallelamente, una serie di misure volte a migliorare la sicurezza e la cooperazione transfrontaliera in materia di giustizia e polizia rendono più efficace la lotta contro la criminalità. Queste misure mirano ad intensificare i controlli alle frontiere esterne dello spazio Schengen attraverso il potenziamento della cooperazione dei corpi di polizia a livello transfrontaliero e a migliorare l'efficacia della cooperazione tra autorità giudiziarie.

Il Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE) gestisce una banca dati su tutti gli accordi internazionali firmati dalla Svizzera o entrati in vigore nel nostro Paese e su altri accordi importanti, anche se non vincolanti. Queste informazioni sono controllate periodicamente e aggiornate. Sono tuttavia vincolanti solo gli atti pubblicati nella Raccolta ufficiale del diritto federale (RU). I dati sugli sviluppi dell'acquis di Schengen provengono dall'Ufficio federale di giustizia. Tutti gli atti normativi sugli accordi bilaterali con l'UE sono contenuti in una banca dati della Cancelleria federale.

La banca dati del DFAE non è accessibile al pubblico. L'indicatore è rilevato annualmente dall'UST e pubblicato nell'ambito degli indicatori di legislatura.

Oneri doganali ridotti mediante accordi di libero scambio

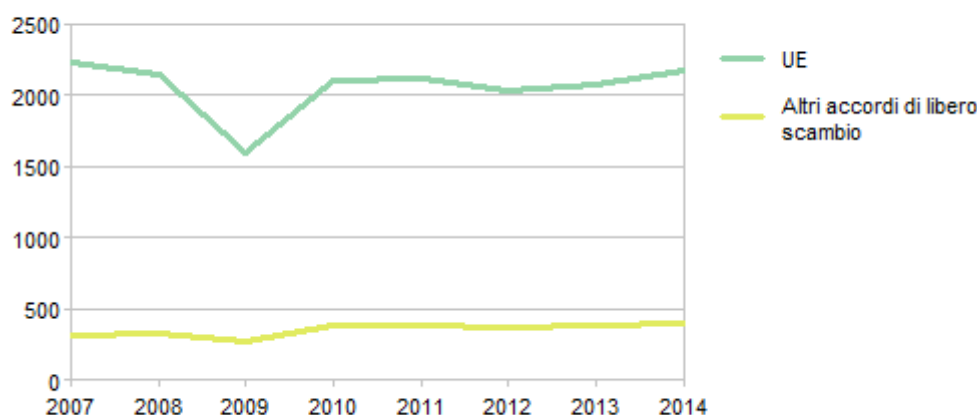
Estratto dall'obiettivo 10: *la Svizzera si sforza di conservare i suoi sbocchi e di aprirne di nuovi estendendo la sua rete di accordi di libero scambio. Nella ricerca di sbocchi si deve tenere conto dei risvolti ecologici e sociali. Con l'intensificazione degli sforzi nella cooperazione allo sviluppo economico s'intende ridurre le disparità economiche e aprire il commercio internazionale a Paesi che ne sono oggi esclusi.*

Significato dell'indicatore: la prosperità della Svizzera è strettamente legata agli scambi commerciali di beni e servizi così come agli investimenti internazionali. La Svizzera si avvale degli accordi di libero scambio quale mezzo per garantire alle proprie imprese un migliore accesso ai mercati internazionali e per evitare possibili discriminazioni. Grazie a tali accordi la competitività delle imprese svizzere può essere aumentata, e ciò può condurre ad un incremento dei flussi commerciali. Inoltre, devono essere consentite le importazioni a prezzi competitivi, di cui possano beneficiare sia i consumatori che i produttori. Gli accordi di libero scambio consentono all'economia d'esportazione svizzera di risparmiare costi doganali poiché solitamente azzerano i dazi doganali per i prodotti industriali. L'indicatore illustra i risparmi doganali teorici massimi per le esportazioni svizzere di prodotti industriali che sono possibili grazie agli accordi di libero scambio.

Obiettivo quantificabile: *il grado d'integrazione dell'economia svizzera nei mercati mondiali, misurato soprattutto con la riduzione contrattuale del tasso medio degli oneri doganali pagati sulle esportazioni svizzere, migliora rispetto al livello del 2010.*

Riduzione degli oneri doganali mediante accordi di libero scambio

Riduzione potenziale, in milioni di franchi



Fonte: SECO, sulla base dei dati dell'ITC e dell'AFD

© UST, Neuchâtel 2015

Commento

I costi doganali massimi che possono essere risparmiati grazie agli accordi di libero scambio con i Paesi dell'Unione Europea (UE) e altri partner di libero scambio variano di anno in anno. Grazie agli accordi di libero scambio, nel 2014 il potenziale di risparmi doganali era di circa 2576 milioni di franchi, di cui 2176 milioni di franchi per le esportazioni nell'UE e 400 milioni di franchi per le esportazioni in Stati al di fuori dell'UE con cui la Svizzera ha stipulato accordi di libero scambio. Nel 2014, il 55% delle esportazioni svizzere sono avvenute verso Paesi dell'UE (oggetti di valore esclusi).

I risparmi doganali calcolati sono valori massimi che possono essere raggiunti solo se su tutte le esportazioni verso i partner di libero scambio venisse davvero applicato il dazio doganale preferenziale all'importazione, il che presuppone che siano soddisfatte le condizioni per lo sdoganamento preferenziale e che l'importatore nel paese partner esiga lo sdoganamento preferenziale.

Metodologia

L'obiettivo di un accordo di libero scambio consiste nell'eliminare i dazi doganali sui prodotti originari di partner di libero scambio. Sempre più spesso gli accordi di libero scambio disciplinano non solo lo scambio di merci, ma anche di servizi e investimenti. In molti Paesi le tariffe doganali più elevate sono applicate ai prodotti agricoli. In Paesi meno sviluppati invece è l'elevata protezione doganale di cui godono determinati prodotti industriali che rappresenta una notevole limitazione all'accesso ai mercati. Per il calcolo dei risparmi doganali si moltiplicano tutti i valori delle esportazioni in ambito di prodotti industriali con il relativo margine preferenziale. Il margine preferenziale è la differenza fra il dazio della nazione più favorita (valido per tutti i Paesi dell'OMC) e il dazio preferenziale valido per la Svizzera nell'ambito del relativo accordo di libero scambio. Nella somma risulta un valore massimo di possibili risparmi doganali, che potrebbe essere raggiunto solo se su tutte le esportazioni verso il Paese partner venisse davvero applicato il dazio doganale preferenziale. I risparmi doganali calcolati sono potenziali per due ragioni: anzitutto perché i risparmi sono realizzabili unicamente sulle esportazioni che soddisfano le regole d'origine del relativo accordo di libero scambio. In secondo luogo, perché persino sul prodotto originario i risparmi sono realizzati solo se l'esportatore rilascia il giustificativo necessario e l'importatore nel Paese partner esige lo sdoganamento preferenziale.

Gli accordi di libero scambio integrati nel calcolo dell'indicatore sono stati conclusi con i partner seguenti: UE, AELS, Albania, Cile, Hong Kong, Israele, Giappone, Canada, Marocco, Macedonia, Messico, Montenegro, Corea del Sud, Unione doganale dell'Africa australe (SACU), Singapore, Turchia. Per motivi di tecnica di calcolo, la Croazia è stata attribuita all'UE già per il periodo 2007-2012 pur essendovi entrata solo nel 2013.

Per i seguenti accordi di libero scambio i risparmi doganali potenziali non sono stati considerati, poiché non si dispone di dati sui dazi doganali preferenziali affidabili: Egitto, Giordania, Colombia, Libano, Perù, Serbia, Tunisia e Ucraina. Da una stima approssimativa, nel 2013 per questi Paesi risultano risparmi doganali massimi di circa 180 milioni di franchi.

L'indicatore dei risparmi doganali sulle esportazioni svizzere si basa su calcoli della Segreteria di Stato dell'economia (SECO) elaborata sulla base dei dati rilevati dall'Amministrazione federale delle dogane (AFD, Swiss-Impex) e dai dati sulle tariffe doganali del Centro del commercio internazionale (CCI, Market Access Map). Il CCI è un'agenzia comune all'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) e alle Nazioni Unite (NU) che produce regolarmente dati sul commercio. L'indicatore è pubblicato annualmente. Per alcuni Paesi i dati vengono aggiornati ogni tre anni.

Aiuto pubblico allo sviluppo

Estratto dall'obiettivo 11: *malgrado i progressi notevoli degli ultimi decenni, oltre un miliardo di persone vivono ancora nella povertà. La situazione delle popolazioni in contesti conflittuali e in Stati fragili rappresenta la più grande sfida che la comunità internazionale è chiamata ad affrontare. Mediante azioni bilaterali e multilaterali per la lotta alla povertà e lo sviluppo economico e con una presenza forte sul posto, la Svizzera opera in modo flessibile ed efficace in contesti mutevoli.*

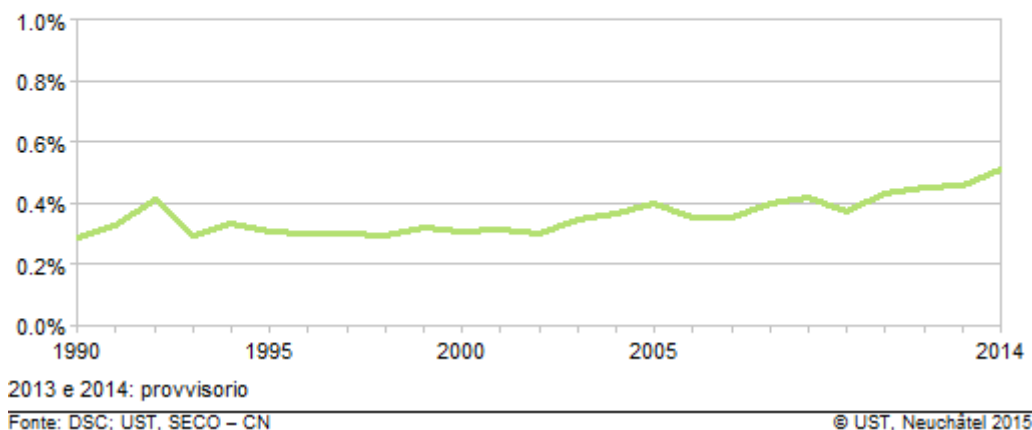
Significato dell'indicatore: la riduzione della povertà rappresenta, sul piano internazionale, una delle attività più importanti della cooperazione allo sviluppo. Paese a forte vocazione globale, la Svizzera punta a un mondo stabile e prospero e vuole perciò contribuire alla soluzione di problemi che interessano l'intero pianeta, come i mutamenti climatici, la scarsità d'acqua, i flussi migratori incontrollati e come anche l'instabilità economica.

L'indicatore illustra le risorse finanziarie che la Svizzera investe nella cooperazione internazionale allo sviluppo. L'aiuto pubblico allo sviluppo (APS) comprende tutti i contributi finanziari concessi ai Paesi in via di sviluppo e alle organizzazioni internazionali di cooperazione allo sviluppo e di aiuto umanitario. Questi contributi vengono rapportati alla ricchezza della Svizzera, misurata in base al suo prodotto interno lordo. L'indicatore non consente di trarre conclusioni sull'efficacia degli aiuti e non fa riferimento all'impegno delle organizzazioni non governative (mezzi propri delle organizzazioni umanitarie private) e dell'economia privata (per esempio sotto forma di investimenti diretti).

Obiettivo quantificabile: *per mantenere la sua prosperità, la Svizzera ha interesse a reagire ai rischi globali e impegnarsi sui temi di portata mondiale (cambiamenti climatici, sicurezza alimentare, acqua, migrazione, sanità). La Svizzera aumenta il suo aiuto allo sviluppo allo scopo di portarlo nel 2015 allo 0,5 per cento del reddito nazionale lordo (RNL).*

Aiuto pubblico allo sviluppo

Rispetto al reddito nazionale lordo (in precedenza: prodotto nazionale lordo)



Commento

Negli anni 1990, la percentuale di aiuto pubblico allo sviluppo rispetto al reddito nazionale lordo (RNL) è ristagnata (ad eccezione del 1992 quando, per i 700 anni della Confederazione, furono adottate speciali misure di sdebitamento) per poi iniziare a crescere all'inizio del Duemila. Nel 2014 rappresentava lo 0,51%. L'aumento del tasso rispetto all'anno precedente (2013: 0,46%) risulta dalla crescita del volume dell'APS accompagnata dal calo del reddito nazionale lordo.

In termini di contributi finanziari, la Svizzera si situa nei primi dieci Paesi membri del Comitato di aiuto allo sviluppo dell'OCSE (CAS). Gli Stati che nel 2014 hanno destinato più fondi all'aiuto allo sviluppo rispetto al RNL sono la Norvegia, la Svezia e il Lussemburgo.

Metodologia

L'indicatore illustra la percentuale di aiuto pubblico allo sviluppo rispetto al reddito nazionale lordo a prezzi di mercato e viene utilizzato come parametro di riferimento al posto del prodotto interno lordo per consentire raffronti internazionali.

L'APS della Svizzera proviene principalmente dai budget della Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) e della Segreteria di Stato dell'economia (SECO), i due uffici incaricati di attuare la legge federale sulla cooperazione allo sviluppo e l'aiuto umanitario internazionali. Contribuiscono inoltre alla cooperazione internazionale della Svizzera anche altri uffici federali, 24 Cantoni e circa 200 Comuni. Il reddito nazionale lordo (RNL) viene calcolato dall'Ufficio federale di statistica (UST) nel quadro dei conti economici nazionali. L'indicatore viene pubblicato annualmente dalla DSC.

Nel 2014 i Conti economici nazionali sono stati oggetto di una revisione secondo il Sistema europeo dei conti (SEC 2010). Tutta la serie temporale dell'indicatore è stata ricalcolata in base a questa revisione. I valori dell'indicatore fino al 2012 compreso sono in media più bassi dello 0,02%, poiché la revisione ha comportato una progressione del RNL. Il CAS (OCSE) ha deciso di non modificare i dati già pubblicati. La DSC non ha dunque ricalcolato completamente la serie temporale. Fino al 2012 compreso la DSC utilizza il RNL calcolato secondo il SEC 1995 e dal 2013 quello calcolato secondo il SEC 2010. I dati del periodo 1990-2012 pubblicati qui dall'UST possono dunque divergere leggermente da quelli della DSC.

Definizioni

Aiuto allo sviluppo

L'OCSE definisce l'aiuto pubblico allo sviluppo (APS) come una prestazione che: 1) proviene da organi pubblici (Confederazione, Cantoni, Comuni); 2) mira in primis a favorire lo sviluppo economico e sociale del Paese ricevente; 3) viene accordato a condizioni vantaggiose (donazioni e prestiti a condizioni favorevoli); 4) viene destinato a determinati Paesi o regioni in via di sviluppo e a organizzazioni multilaterali presenti sull'apposita lista dell'OCSE. Per aiuto bilaterale si intende l'aiuto offerto da un partner a un altro, a prescindere che il donatore o il ricevente sia uno Stato o un gruppo di enti assistenziali coordinato a livello nazionale o internazionale. Gli aiuti multilaterali, invece, comprendono gli sforzi comuni a favore di uno o più Stati messi in atto da istituzioni internazionali come la Banca mondiale o l'ONU. Gli aiuti privati allo sviluppo, in Svizzera, consistono in donazioni di enti assistenziali e altre organizzazioni non governative di pubblica utilità, nonché fondazioni a favore di progetti e programmi in Paesi in via di sviluppo.

Reddito nazionale lordo

Il reddito nazionale lordo (RNL) si compone dei redditi primari (redditi da lavoro e da capitale) ricevuti dalle unità residenti sul territorio. Il RNL è il risultato dell'addizione al PIL del saldo dei flussi di reddito primari con il resto del mondo.

Indirizzo politico 3: Sicurezza

La sicurezza della Svizzera è garantita

Fiducia nell'esercito

Estratto dall'obiettivo 13: *la crescente vulnerabilità della società e dei sistemi tecnici esige una politica di sicurezza globale che consenta di reagire con rapidità e flessibilità alle differenti minacce e pericoli. [...] Infine, visto il carattere diffuso delle minacce, assumono particolare importanza l'acquisizione e il trattamento delle informazioni e il rilevamento tempestivo dei pericoli.*

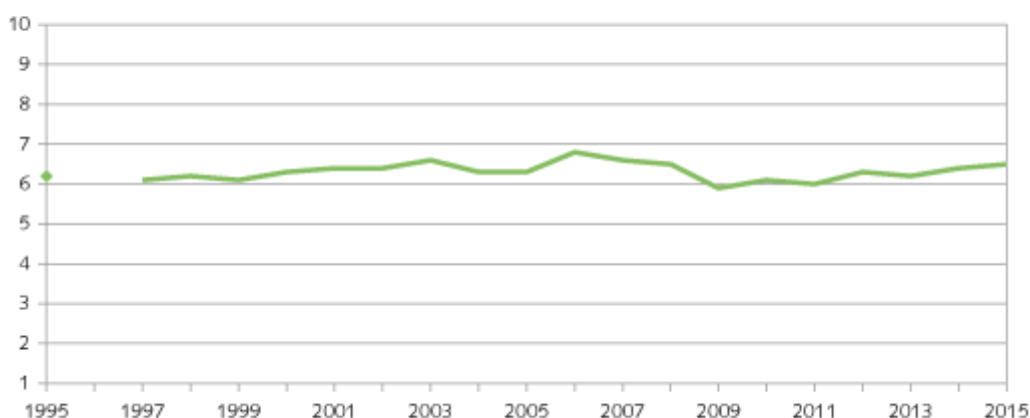
Significato dell'indicatore: l'esercito è un'istituzione importante per la politica di sicurezza. La fiducia della popolazione nell'esercito è un presupposto importante per legittimare questa istituzione ed è strettamente connessa con la sensazione generale di sicurezza. Nelle società più organizzate i singoli individui hanno sempre maggiori difficoltà a comprendere a fondo tutti i processi e procedimenti. La fiducia si manifesta con il sentimento che istituzioni come l'esercito «fanno senz'altro la cosa giusta», senza che ciascuno comprenda o sia capace di ricostruire tutti i processi. In questo modo la fiducia contribuisce a ridurre la complessità della società.

L'indice sulla fiducia nell'esercito evidenzia il sentimento soggettivo della popolazione nei confronti dell'istituzione dell'esercito.

Obiettivo quantificabile: *l'indice della fiducia di cui gode l'esercito nella popolazione non scende al di sotto del livello raggiunto nel 2011.*

Fiducia nell'esercito

Indice da 1 "nessuna fiducia" a 10 "piena fiducia"



Fonte: PFZ, Center for Security Studies

© UST, Neuchâtel 2015

Commento

La fiducia della popolazione nell'esercito oscilla di anno in anno. Nel 2006 l'indice ha raggiunto il livello più alto mai registrato (6,8), mentre nel 2009 ha toccato il minimo storico (5,9). Nel 2015 vi è stato un leggero aumento (6,5) rispetto all'anno precedente.

Si presume che queste fluttuazioni siano collegate a determinati eventi e alle informazioni che i media forniscono al riguardo. La perdita di fiducia temporanea è riconducibile solitamente a esperienze e percezioni negative o eventualmente all'insoddisfazione nei confronti dell'operato dell'esercito. La perdita di fiducia prolungata si potrebbe interpretare come una perdita di legittimità.

Oltre che nell'esercito si rileva anche la fiducia in polizia, tribunali, economia, Consiglio federale, Parlamento, partiti politici e media. Nel 2015 la polizia è in cima alla classifica della fiducia (7,7), mentre i partiti politici (5,3) e i media (5,3) sono il fanalino di coda.

Complessivamente nel 2014 l'esercito svizzero ha prestato 250'028 giorni di servizio nell'ambito di impieghi e prestazioni d'appoggio a favore di terzi. Con il 49% del totale, le principali prestazioni fornite sono state quelle nel campo degli impieghi sussidiari di sicurezza (121'667 giorni): mentre il volume delle prestazioni a favore di servizi regolari come il WEF a Davos e le misure di sicurezza di

volò nel traffico aereo sono rimaste costanti, gli impieghi straordinari a favore della Conferenza dei ministri dell'OSCE a Basilea e la Conferenza sulla Siria a Montreux hanno comportato un aumento rispetto all'anno scorso (2013: 95'127 giorni). Nell'ambito del promovimento militare della pace sono stati prestati 102'169 giorni di servizio all'estero. La componente maggiore (75%) era rappresentata dall'impiego dell'esercito svizzero in Kosovo (SWISSCOY), cui si sono aggiunti l'impiego in Bosnia-Erzegovina nonché l'invio di osservatori militari in diverse missioni ONU e di specialisti in programmi di sminamento dell'ONU.

Metodologia

L'indice sulla fiducia nell'esercito rileva il sentimento soggettivo della popolazione nei confronti dell'istituzione dell'esercito. Su una scala da 1 «nessuna fiducia» a 10 «piena fiducia», le persone interpellate quantificano la loro fiducia nei confronti di questa istituzione della vita pubblica. La fiducia riposta in importanti autorità (Consiglio federale, Parlamento, tribunali, polizia ed esercito), nell'economia svizzera, nei media e nei partiti politici è misurata dal 1995. Lo studio è condotto dal Center for Security Studies del Politecnico federale di Zurigo e dall'Accademia militare su mandato del Dipartimento della difesa, della protezione della popolazione e dello sport (DDPS). Dal 1997 l'indicatore è rilevato annualmente.

Giorni d'impiego per operazioni Frontex

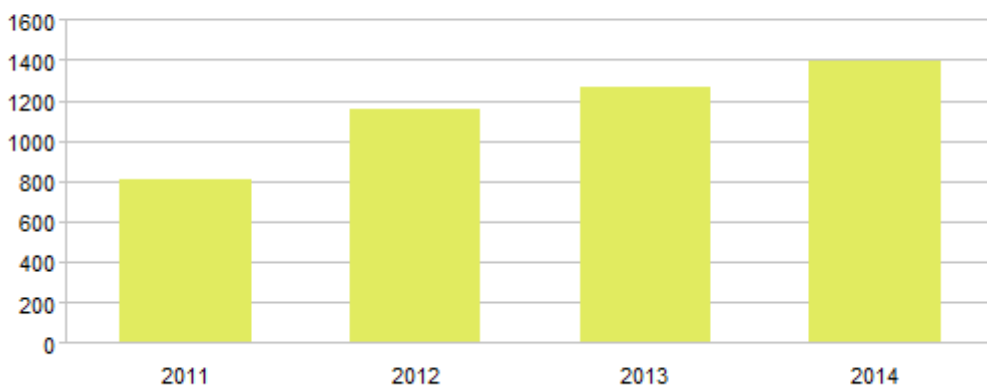
Estratto dall'obiettivo 15: i criminali sono spesso attivi a livello mondiale: per contrastarli è dunque necessario operare a livello internazionale. [...] Occorre sviluppare ulteriormente e consolidare la collaborazione in materia di polizia e perseguimento penale con i partner nazionali e internazionali dando la priorità alla cooperazione nell'ambito di Schengen [...].

Significato dell'indicatore: aderendo all'Accordo di Schengen nel 2005 la Svizzera si è impegnata a mettere temporaneamente a disposizione guardie di confine svizzere per operazioni Frontex. L'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne (Frontex) coordina la cooperazione tra gli Stati Schengen nell'ambito della protezione alle frontiere, assiste gli Stati membri nella formazione dei corpi nazionali delle guardie di confine e li aiuta in circostanze che richiedono una maggiore assistenza tecnica e operativa alle frontiere esterne. Il numero di giorni in cui la Svizzera ha prestato servizio a favore di Frontex testimonia il suo impegno per la collaborazione con i partner esteri nell'ambito di Schengen.

Obiettivo quantificabile: *il Corpo delle guardie di confine partecipa con almeno 1000 giorni d'impiego al mese alle operazioni dell'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea (Frontex).*

Giorni di servizio per operazioni Frontex

Numero di giorni di servizio del Corpo delle guardie di confine per operazioni Frontex



Fonte: Amministrazione federale delle dogane

© UST, Neuchâtel 2015

Commento

Nel 2011 il Corpo delle guardie di confine ha partecipato per la prima volta a operazioni Frontex. Complessivamente si sono registrate 24 missioni e 803 giorni di servizio. Da allora si osserva un aumento sia per quanto riguarda le missioni che i giorni di servizio.

Nel 2014 il Corpo delle guardie di confine ha inviato 47 specialisti per sostenere operazioni Frontex, per un totale di 1399 giorni di servizio. I paesi interessati dalle missioni sono stati Italia, Grecia, Bulgaria, Slovenia, Croazia, Spagna, Portogallo e Ungheria. Nel contempo, per circa 186 giorni hanno prestato servizio nell'ambito di missioni Frontex (hostings) in Svizzera alcune guardie di confine di altri paesi Schengen.

Metodologia

La partecipazione della Svizzera a Frontex si misura sulla base del numero di giorni di servizio dei collaboratori del Corpo delle guardie di confine. Il Corpo delle guardie di confine ha messo a disposizione di Frontex principalmente esperti in materia di documenti, veicoli e debriefing. L'invio di

guardie di confine per missioni concrete può anche essere rifiutato.

Compiti dell'agenzia Frontex:

- coordinare la cooperazione tra gli Stati Schengen nell'ambito della protezione delle frontiere;
- assistere gli Stati membri nella formazione dei corpi nazionali delle guardie di confine e definire gli standard comuni di formazione;
- effettuare analisi dei rischi;
- seguire gli sviluppi della ricerca in ambito di sorveglianza delle frontiere esterne;
- aiutare gli Stati membri in circostanze che richiedono una maggiore assistenza tecnica e operativa alle frontiere esterne, segnatamente con il distaccamento di esperti;
- offrire agli Stati membri il supporto necessario al rimpatrio di cittadini di Paesi terzi presenti illegalmente.

L'indicatore viene rilevato annualmente e pubblicato dall'Amministrazione federale delle dogane.

Indirizzo politico 4: Società

La coesione sociale della Svizzera è rafforzata e le sfide demografiche sono affrontate con successo

Tasso di attività secondo la nazionalità

Estratto dall'obiettivo 16: *è necessario controllare e regolare attivamente l'immigrazione secondo l'indirizzo economico e sociale auspicato. Gli stranieri che hanno bisogno di protezione devono averla. Gli stranieri contribuiscono alla diversità della Svizzera. [...] Occorre migliorare l'integrazione degli stranieri e garantire la coesione sociale in un contesto sempre più eterogeneo.*

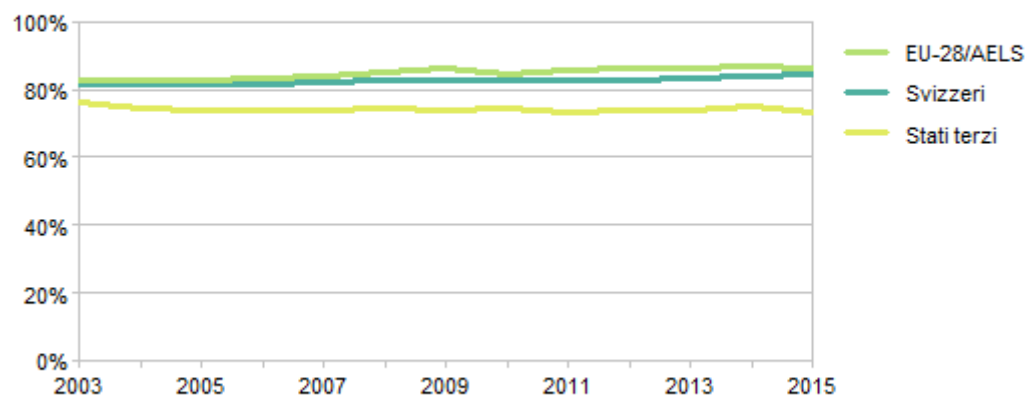
Significato dell'indicatore: in base alla legislazione svizzera, l'integrazione deve consentire agli stranieri, che soggiornano a lungo e legalmente nel Paese, di partecipare alla vita economica, sociale e culturale. L'obiettivo dell'integrazione è garantire pari opportunità a tutti coloro che abitano in Svizzera, indipendentemente dalla loro origine. L'attività professionale è la premessa per provvedere autonomamente al proprio sostentamento e rappresenta pertanto un fattore importante per una partecipazione attiva allo sviluppo della società.

Il tasso di attività per gruppi di nazionalità selezionate esprime il tasso d'attività professionale della popolazione svizzera residente permanente tra i 15 e i 64 anni. La percentuale non distingue tra occupati a tempo pieno e a tempo parziale.

Obiettivo quantificabile: *l'ammissione di manodopera straniera in Svizzera dipende dagli interessi macroeconomici, dalle opportunità d'integrazione professionale e sociale a lungo termine, nonché dalle esigenze scientifiche e culturali della Svizzera.*

Tasso di attività secondo determinate nazionalità

Tasso di attività dei residenti permanenti di età dai 15 ai 64 anni, in %



Il grafico indica per ogni anno i valori del secondo trimestre

Fonte: UST - RIFOS

© UST, Neuchâtel 2015

Commento

Negli ultimi anni il tasso di attività degli Svizzeri, delle persone provenienti dai Paesi dell'UE 28, dai Paesi dell'AELS e dagli Stati terzi è rimasto relativamente stabile. Nel secondo trimestre 2015 quello degli Svizzeri si è attestato all'84,2%, mentre quello delle persone provenienti dai Paesi dell'UE 28 e dell'AELS ha raggiunto una quota leggermente superiore (86,5%). Il tasso di attività delle persone di Stati terzi nel 2015 è risultato, invece, inferiore alle altre due percentuali, con il 73,4%.

Indipendentemente dall'origine, le donne presentano un tasso di attività più basso rispetto agli uomini. Il dato si conferma anche se espresso in equivalenti a tempo pieno. Per le straniere, il tasso di attività in equivalenti a tempo pieno è superiore a quello delle Svizzere.

L'attività professionale è un fattore di centrale importanza per l'integrazione degli stranieri. L'attività professionale è la premessa per sostenere autonomamente il proprio mantenimento e quindi consente di partecipare attivamente alla vita sociale. A tal riguardo, per i giovani la fase cruciale è il passaggio dalla scuola alla vita lavorativa. L'osservazione del tasso di disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni evidenzia che l'ingresso nel mondo del lavoro pone difficoltà diverse a seconda che si tratti di

cittadini svizzeri o stranieri. Nel secondo trimestre del 2015, la disoccupazione giovanile degli stranieri ai sensi dell'ILO era più del doppio (11,7%) rispetto a quella degli Svizzeri (5,2%).

Metodologia

L'indicatore illustra il tasso di attività della popolazione residente permanente tra i 15 e i 64 anni (numero di occupati e disoccupati ai sensi dell'ILO alla ricerca di un lavoro e disposti ad accettarlo, ogni 100 persone tra la popolazione residente permanente) secondo nazionalità selezionate. Il tasso di attività secondo la nazionalità viene rilevato e pubblicato dall'UST nell'ambito della Rilevazione delle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS) con cadenza trimestrale (sino al 2009 ogni anno nel secondo trimestre).

Definizioni

Disoccupati ai sensi dell'ILO (ILO = International Labour Organization)

Per disoccupati ai sensi dell'ILO si intendono le persone di età compresa tra i 15 e i 74 anni che

- non erano occupate nel corso della settimana di riferimento e
- hanno cercato attivamente un posto di lavoro nelle quattro settimane precedenti e
- erano disponibili ad iniziare un'attività.

Questa definizione è conforme alle raccomandazioni dell'Ufficio internazionale del lavoro e dell'OCSE e alla definizione di EUROSTAT.

Persone attive

Per persone attive si intende l'insieme degli occupati e dei disoccupati (ai sensi dell'ILO). Le persone attive costituiscono l'offerta di lavoro.

Tasso di attività

$$\text{Tasso di attività} = \frac{\text{persone attive}}{\text{popolazione di riferimento}} \times 100$$

Abbandono precoce della scuola secondo la nazionalità

Estratto dall'obiettivo 17: viste le nuove sfide poste dall'evoluzione demografica e dalla diversità culturale è necessario rafforzare la coesione sociale, soprattutto con investimenti nella formazione a favore dei gruppi sociali più sfavoriti.

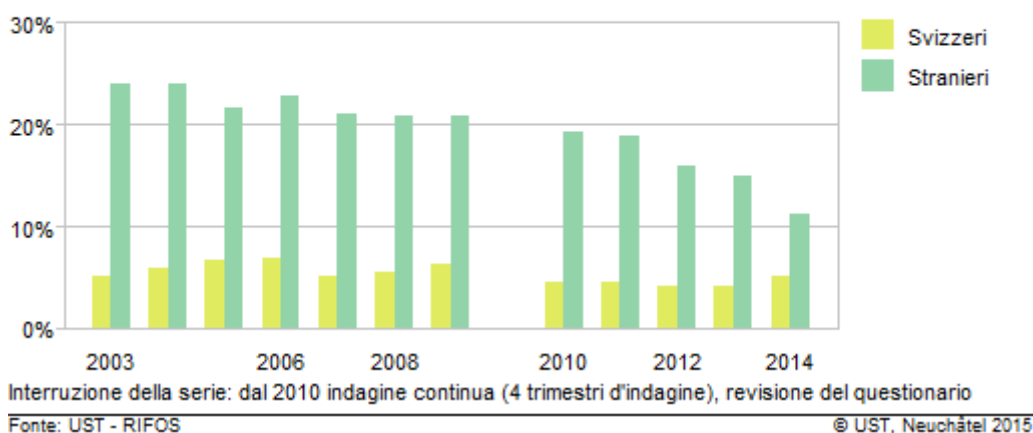
Significato dell'indicatore: l'origine e le condizioni sociali di una persona possono incidere in modo determinante sulle sue opportunità di riuscita nell'ambito della formazione e sul mercato del lavoro. La formazione, le risorse finanziarie e il grado di integrazione dei genitori, per esempio, possono influenzare il rendimento scolastico dei bambini e dei giovani e, di conseguenza, anche le loro opportunità professionali e di sviluppo all'interno della società. Il conseguimento di un diploma di livello secondario II rappresenta un presupposto minimo per ridurre i rischi di esclusione dal mercato del lavoro. I giovani che interrompono precocemente la formazione costituiscono un potenziale gruppo a rischio, dato che la precarietà del lavoro o la disoccupazione rendono più difficoltosa l'integrazione dei giovani nella società.

La percentuale di giovani, secondo la nazionalità, che hanno abbandonato precocemente la scuola indica quanti tra Svizzeri e stranieri dai 18 ai 24 anni non posseggono, rispetto alla popolazione della stessa età, un diploma postobbligatorio né seguono una formazione o una formazione continua.

Obiettivo quantificabile: la quota di stranieri che abbandonano la scuola prematuramente non è superiore al valore medio degli anni dal 2006 al 2009.

Abbandono precoce della scuola secondo la nazionalità

Percentuale di giovani tra i 18 e i 24 anni senza formazione post obbligatoria e che non sono più in formazione



Commento

Negli ultimi anni la percentuale di giovani stranieri, che hanno abbandonato precocemente la scuola è diminuita, mentre quella di giovani svizzeri è rimasta tendenzialmente costante. Nel 2014 i giovani Svizzeri che hanno interrotto una formazione sono stati il 5%, gli stranieri l'11%. Anche la differenza tra i due gruppi si è assottigliata.

Se non si considera la nazionalità ma il passato migratorio, il quadro che se ne evince è leggermente diverso: nel 2014 la percentuale di giovani senza passato migratorio che hanno abbandonato precocemente la scuola era del 4,1%. La percentuale di giovani naturalizzati o nati in Svizzera con genitori nati all'estero (seconda generazione) è pari al 7,2%. La percentuale più elevata (11,9%) di abbandoni precoci della scuola riguarda i giovani che, come i loro genitori, sono nati all'estero (prima generazione).

Un possibile motivo per cui capita più spesso che i giovani stranieri abbandonino il sistema formativo prima della formazione post-obbligatoria potrebbero essere le difficoltà nella transizione dalla scuola

dell'obbligo al grado secondario II. I giovani stranieri in formazione iniziano meno frequentemente degli Svizzeri una formazione certificata subito dopo la scuola dell'obbligo. Inoltre, rispetto agli Svizzeri, oltre il doppio dei giovani stranieri devono fare ricorso a una formazione transitoria. Nel 2014 le persone senza formazione post-obbligatoria presentano con l'8,3% un tasso di disoccupati più elevato di quelle in possesso di un diploma del grado secondario II (4,4%) o di un titolo di grado terziario (3,2%). Il tasso di disoccupati è più elevato anche rispetto a quello della popolazione residente permanente (4,5%).

Metodologia

Sono considerati giovani che abbandonano precocemente la scuola gli Svizzeri e gli stranieri tra i 18 e i 24 anni privi di un diploma postobbligatorio e che non seguono né una formazione né una formazione continua. La percentuale fa riferimento alla popolazione svizzera e straniera della stessa fascia di età.

I valori per la Svizzera sono calcolati in base a una definizione creata nel quadro del progetto OCSE «Young Adults with Low Levels of Education (YALLE)». Secondo questa definizione, tra coloro che abbandonano precocemente la scuola, rientrano i giovani dai 18 ai 24 anni il cui più alto titolo conseguito corrisponde al massimo ai livelli ISCED 0, 1, 2 o 3c e che, stando alle loro affermazioni, non hanno seguito alcuna formazione formale nell'anno precedente all'intervista. Per formazione formale si intende il sistema di formazione nazionale comprendente il sistema scolastico istituzionalizzato, il sistema della formazione professionale e la formazione terziaria.

La percentuale di giovani, secondo la nazionalità, che abbandonano precocemente la scuola viene rilevata annualmente nell'ambito della Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS) dell'UST.

Definizioni

Grado secondario II

Il grado secondario II costituisce una formazione post-obbligatoria. Secondo il concordato HarmoS incomincia undici anni dopo l'inizio del grado primario (quando gli studenti sono nel loro 16esimo anno di età) e comprende sia cicli di formazione generale sia cicli di formazione professionale. Le formazioni durano generalmente da due a quattro anni e si concludono con il conseguimento di un attestato di maturità, un certificato di cultura generale, un attestato federale di capacità (AFC) o un certificato federale di formazione pratica (CFP). I titoli di studio del grado secondario II consentono a chi ne è titolare di accedere alla formazione di grado terziario.

Si veda: scuole di cultura generale, formazione professionale, maturità ginnasiale, maturità professionale, maturità specializzata.

Costi della sanità pubblica in percentuale del PIL

Estratto dall'obiettivo 18: *la popolazione esige sempre di più dal sistema sanitario e dalle sue prestazioni. La crescita dei costi che ne deriva per il settore della sanità e le casse malati deve però essere frenata e stabilizzata durevolmente.*

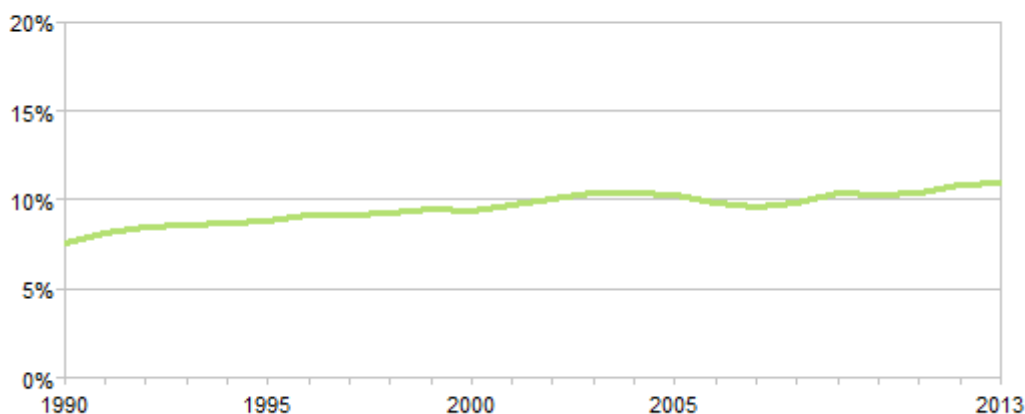
Significato dell'indicatore: le condizioni di salute influiscono sulla qualità di vita delle persone e rappresentano un fattore importante per la capacità economica di un Paese. Il compito della sanità pubblica è curare nella misura del possibile gli ammalati o le vittime di infortuni e contribuire al mantenimento dello stato di salute della popolazione. L'indicatore illustra quanto una società spende per il proprio sistema sanitario, senza tuttavia fare riferimento a disuguaglianze nella ripartizione delle risorse o all'efficienza con cui vengono utilizzate.

I costi della sanità pubblica vengono indicati in percentuale rispetto al PIL.

Obiettivo quantificabile: *l'aumento della spesa sanitaria non è più elevato di quello dell'ultima legislatura.*

Costi della sanità pubblica

Percentuale rispetto al prodotto interno lordo, a prezzi correnti



Fonte: UST – COU, CN; SECO

© UST, Neuchâtel 2015

Commento

Il rapporto tra i costi della sanità pubblica e il PIL è aumentato fino al 2004 per attestarsi al 10,4%. Dal 2005 al 2008, a causa della crescita economica, la quota dei costi rispetto al PIL ha subito una leggera flessione per poi aumentare di nuovo. Nel 2013 questi costi hanno rappresentato il 10,9% del PIL. Sebbene siano aumentati a oltre 69 miliardi di franchi, il loro rapporto rispetto al PIL si è mantenuto relativamente stabile, per via della crescita economica che ha bilanciato l'incremento dei costi.

Nel 2013 oltre la metà dei costi per beni e prestazioni del sistema sanitario era imputabile ai centri di assistenza stazionaria, come ospedali (36,6%), case di cura (13,3%) e istituti per disabili (4,1%). L'assistenza ambulatoriale, fra cui i medici liberi professionisti, ammonta complessivamente al 31,6% dei costi, il commercio al dettaglio al 7,8% e le spese amministrative nonché le spese per la prevenzione al 5,7%.

Se si considerano i costi del sistema sanitario non secondo i fornitori di prestazioni ma secondo le prestazioni, si osserva che nel 2013 quasi la metà dei costi sono confluiti nei trattamenti stazionari, un terzo sui trattamenti ambulatoriali e più di un decimo nella vendita di beni per la salute. Nel 2013 l'aumento più marcato dei costi è stato registrato per i trattamenti ambulatoriali (+6,7%).

Nel 2013 la Svizzera, che nel confronto internazionale possiede un sistema sanitario caro rispetto al PIL, si situava tra i primi dieci Paesi in una classifica che vede gli USA in testa.

Metodologia

L'indicatore illustra il rapporto percentuale dei costi della salute rispetto al prodotto interno lordo (PIL). La statistica dell'UST sui costi e il finanziamento del sistema sanitario è una statistica di sintesi di tutti i dati utilizzabili per stimare i flussi finanziari legati alla produzione e al consumo di beni e servizi della sanità pubblica svizzera nel corso di un anno. Per la sua natura può essere stilata pertanto solo una volta disponibili tutti i dati statistici primari, in particolare quelli delle assicurazioni sociali e delle finanze pubbliche. L'UST pubblica i dati definitivi con cadenza annuale, ma con un ritardo di circa due anni. La stesura della statistica poggia sul sistema di contabilità sanitaria (System of Health Accounts SHA) dell'OCSE e consente di confrontare tra loro i costi della salute nei vari Paesi dell'OCSE. I Conti economici nazionali sono stati oggetto di una revisione nel 2014, in base alla quale è stata ricalcolata tutta la serie temporale dell'indicatore. I valori dell'indicatore sono leggermente calati, poiché la revisione ha comportato una progressione del PIL.

Definizioni

Prodotto interno lordo (PIL)

Il prodotto interno lordo (PIL) è l'aggregato di riferimento per misurare l'attività economica. Esso corrisponde alla somma dei valori aggiunti creati dai diversi agenti economici residenti, più le imposte e meno i contributi ai prodotti. Il PIL viene calcolato a prezzi correnti e ai prezzi dell'anno precedente. L'evoluzione ai prezzi dell'anno precedente corrisponde alla crescita economica.

Costi della salute pro capite

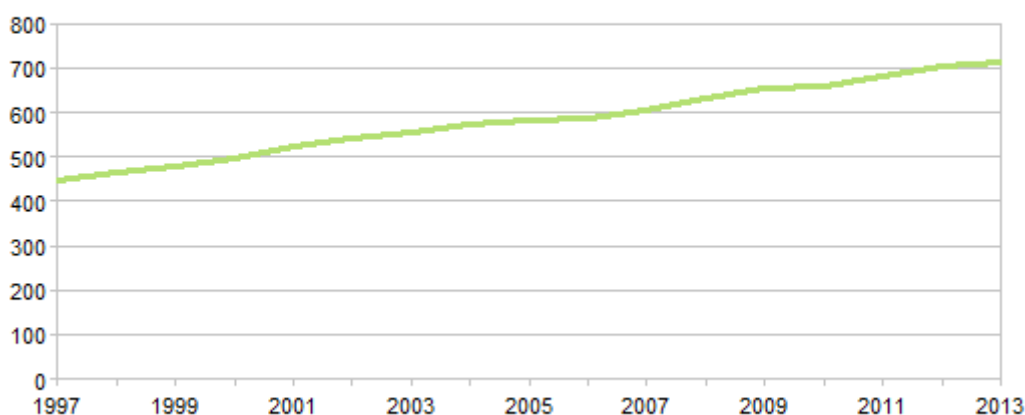
Estratto dall'obiettivo 18: *la popolazione esige sempre di più dal sistema sanitario e dalle sue prestazioni. La crescita dei costi che ne deriva per il settore della sanità e le casse malati deve però essere frenata e stabilizzata durevolmente.*

Significato dell'indicatore: le condizioni di salute influiscono sulla qualità di vita delle persone e rappresentano un fattore importante per la capacità economica di un Paese. Il compito della sanità pubblica è curare nella misura del possibile gli ammalati o le vittime di infortuni e di contribuire al mantenimento dello stato di salute della popolazione. L'indicatore illustra l'entità dei costi della salute mensili per abitante. Tali costi si situano in concorrenza diretta con quelli destinati a coprire altre necessità fondamentali e vengono finanziati in gran parte dalle assicurazioni malattie obbligatorie, dalle economie domestiche (in aggiunta ai premi delle casse malati) e dai Cantoni. I costi della salute sono espressi in franchi e si intendono pro capite e per mese.

Obiettivo quantificabile: *l'aumento della spesa sanitaria non è più elevato di quello dell'ultima legislatura.*

Costi della salute pro capite

Costi mensili della salute per abitante in franchi (a prezzi correnti)



Fonte: UST - COU

© UST, Neuchâtel 2015

Commento

Nel periodo monitorato, i costi della salute pro capite sono aumentati (rincaro annuo medio 1996-2013: 11,4%, base dell'indice = maggio 1993). Nel 2013 per ogni abitante sono stati spesi 713 franchi al mese. 262 franchi mensili sono stati finanziati dall'assicurazione malattie obbligatoria, 170 dalle economie domestiche e 176 dallo Stato (prevenzione, amministrazione, sovvenzioni, prestazioni complementari dell'AVS e dell'AI, assistenza alle persone anziane e cure disciplinate a livello cantonale). Il resto era a carico delle altre assicurazioni (assicurazioni complementari, AVS, AI, assicurazione infortuni ecc.) e delle fondazioni di diritto privato. Oltre a versare i premi assicurativi, le economie domestiche private hanno dovuto pagare di tasca propria in particolare i ricoveri in case di cura e le cure dentarie e partecipare alle spese dell'assicurazione malattie per i trattamenti ambulatoriali e stazionari.

Il tasso di crescita dei costi complessivi della sanità pubblica è stato superiore a quello della popolazione residente permanente.

Nel periodo 2009-2011 le economie domestiche svizzere hanno speso in media il 9,7% del loro reddito lordo per la salute: il 5,5% per i premi dell'assicurazione di base, l'1,4% per i premi dell'assicurazione complementare e il 2,8% per altre prestazioni sanitarie (cosiddette spese "out-of-pocket"). Queste quote percentuali variavano molto in funzione del reddito. Per la classe di reddito più

bassa (sotto i 4'880 franchi al mese) le spese per la salute rappresentavano il 19,7% del reddito lordo, mentre la quota corrispondente per le altre classi reddituali spaziava tra il 13,4% e il 6,4%. Più le classi di reddito erano alte, più calava la quota di reddito lordo speso per la salute.

Nel 2013 la media svizzera dei premi dell'assicurazione malattia (franchigia ordinaria per adulti) si attestava a 388 franchi al mese. Con 506 franchi al mese in media, il Cantone di Basilea Città presentava i premi più elevati, seguito dal Canton Ginevra con 470 franchi, mentre quelli più bassi sono stati registrati nei Cantoni di Appenzello Interno (299 franchi) e Nidvaldo (300 franchi). Su scala nazionale nel 2013 i premi medi sono aumentati dell'1,5% rispetto all'anno precedente. Questi dati non rispecchiano tutte le spese per la salute e non tengono conto della possibilità di una riduzione dei premi.

Metodologia

L'indicatore illustra i costi della salute mensili per abitante in franchi svizzeri. Per calcolarli, i costi annuali vengono divisi per 12.

La statistica dell'UST sui costi e il finanziamento del sistema sanitario pubblico è una statistica di sintesi di tutti i dati utilizzabili per stimare i flussi finanziari legati alla produzione e al consumo di beni e servizi della sanità pubblica svizzera durante un anno. Per la sua natura può essere stilata pertanto solo una volta disponibili tutti i dati statistici primari, in particolare quelli delle assicurazioni sociali e delle finanze pubbliche. L'UST pubblica i dati definitivi con cadenza annuale, ma con un ritardo di circa due anni.

Risultato del conto dell'AVS

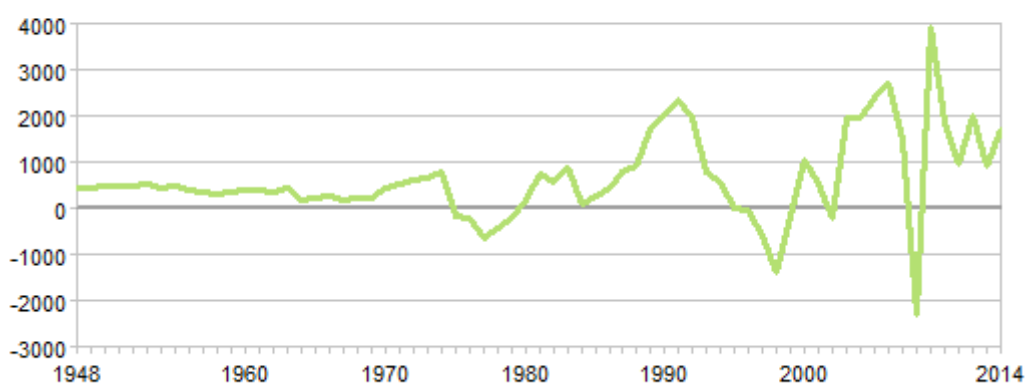
Estratto dall'obiettivo 19: *l'invecchiamento della popolazione imporrà a lungo termine una riforma radicale del finanziamento della previdenza della vecchiaia. È necessario garantire la solidità finanziaria a lungo termine delle assicurazioni sociali. Il settore della previdenza della vecchiaia deve essere considerato nel suo insieme, verificando in particolare l'interrelazione tra primo e secondo pilastro e, se necessario, rafforzando il primo. Il contratto tra le generazioni deve essere rinnovato. Occorre elaborare nuovi modelli di lavoro e modificare il quadro legislativo in modo tale che le persone più anziane e i disabili partecipino più a lungo alla vita attiva.*

Significato dell'indicatore: uno dei presupposti per garantire il finanziamento a lungo termine dell'AVS è il risultato positivo del suo conto. Il risultato del conto mostra, sulla base delle entrate/uscite dell'assicurazione, delle variazioni del valore del capitale e dei redditi da capitale correnti del fondo AVS, se sono disponibili entrate sufficienti per coprire le uscite dell'assicurazione sociale.

Obiettivo quantificabile: *garantire durevolmente previdenza per la vecchiaia dal 2012 al 2015*

Risultato del conto dell'AVS

Risultato del conto secondo il bilancio d'esercizio, in milioni di franchi



Fonte: Ufficio federale delle assicurazioni sociali

© UST, Neuchâtel 2015

Commento

Dal 1948 le entrate (inclusi gli utili del fondo) dell'AVS hanno superato costantemente le uscite, ad eccezione di un quinquennio alla fine degli anni Settanta, un quadriennio alla fine degli anni Novanta e del 2002 e 2008. Il deficit maggiore si è registrato nel 2008 (-2,3 mia. fr.), la maggiore eccedenza nel 2009 (+3,9 mia. fr.), mentre nel 2014 l'AVS ha chiuso con un'eccedenza di 1,7 miliardi di franchi, in aumento del 88% rispetto al 2013. I risultati oscillanti dei conti dell'AVS sono riconducibili in primo luogo alle fluttuazioni del valore del capitale, ovvero alle perdite o agli utili di borsa netti.

In seguito al trasferimento unico di capitale di 5 miliardi di franchi all'Assicurazione invalidità avvenuto il 1° gennaio 2011, il conto capitale dell'AVS è di nuovo aumentato e a fine 2014 era di 45 miliardi di franchi (in aumento del 4% rispetto al 2013), pari al 109,6% delle uscite annue. La somma include il riporto della perdita dell'assicurazione invalidità che ammonta a 12,8 miliardi di franchi.

Questi risultati annui vanno collocati in una prospettiva più a lungo termine, ovvero quella dell'invecchiamento della popolazione: viviamo e lavoriamo più a lungo rispetto al passato. Nel 2014 c'erano 28,7 persone di 65 anni e più ogni 100 persone di età da 20 a 64 anni, mentre nel 1970 tale rapporto era di 20 su 100. Nello stesso lasso di tempo, la quota di persone di 80 anni e più fra le persone di 65 anni e più è passata dal 15% a quasi il 28%. Nel secondo trimestre del 2014, quasi i tre quarti delle persone di 55-64 anni erano attivi nel mercato del lavoro, cifra in aumento dal 1991 (63,8%), e che colloca la Svizzera fra i primi tre Paesi nel raffronto europeo.

Metodologia

L'AVS e l'AI costituiscono insieme il primo dei tre pilastri (cioè quello statale) su cui poggia il sistema svizzero di previdenza della vecchiaia. Le prestazioni concesse sotto forma di rendita da queste due assicurazioni devono garantire il fabbisogno vitale. Al primo pilastro si aggiunge la cassa pensioni, cioè la previdenza professionale per la vecchiaia, i superstiti e l'invalidità (LPP), che deve consentire di mantenere il livello di vita abituale. Il terzo pilastro, ovvero la previdenza personale volta a coprire altre esigenze, è facoltativo ma, a differenza dei comuni risparmi, beneficia di alcuni vantaggi fiscali. Secondo il risultato del conto, i risultati dell'AVS per quanto concerne le entrate comprendono i contributi degli assicurati e dei datori di lavoro, i contributi della Confederazione (quota sulle uscite dell'AVS, introiti della tassa sulle case da gioco e quota IVA), le variazioni del valore del capitale e i redditi da capitale correnti (per es. interessi e dividendi) del fondo AVS e le rimanenti entrate. Le uscite comprendono le prestazioni sociali e le spese amministrative e di esecuzione. Il risultato del conto e le riserve di capitale dell'AVS sono riportate nel rapporto annuale del fondo di compensazione AVS/AI/IPG e si possono inoltre trovare nella statistica delle assicurazioni sociali svizzere dell'Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS). L'indicatore viene rilevato annualmente.

Definizioni

Assicurazione per la vecchiaia e per i superstiti (AVS)

L'AVS è stata introdotta nel 1948 come assicurazione obbligatoria per la previdenza per la vecchiaia e da allora è stata più volte ampliata. Oltre alle rendite di vecchiaia, l'AVS elargisce anche prestazioni a favore di vedove, vedovi e orfani. Scopo dell'AVS è assicurare l'indipendenza finanziaria agli assicurati nella vecchiaia e ai superstiti in caso di decesso della persona assicurata. L'assicurazione garantisce anche assegni per grandi invalidi. L'ammontare della rendita ordinaria di vecchiaia viene calcolato in base ai contributi del reddito determinante e al numero di anni di contribuzione. A partire dalla decima revisione dell'AVS le rendite dei coniugi sono calcolate separatamente secondo le regole dello splitting. Le aliquote a carico dell'assicurato ammontano da luglio 1975 all'8,4% del salario lordo (per gli indipendenti, 7,8% del reddito lordo dal 1979), mentre la mano pubblica finanzia il 20% delle spese. Le oscillazioni del bilancio contabile sono compensate con i fondi di compensazione. I cittadini svizzeri residenti all'estero possono scegliere liberamente se assicurarsi all'AVS.

Indirizzo politico 5: Risorse / Trasporti

La Svizzera utilizza l'energia e le risorse in maniera efficace e sostenibile ed è pronta a gestire il crescente fabbisogno di mobilità

Consumo di energia non rinnovabile

Estratto dall'obiettivo 20: *la Svizzera dovrà essere in grado di coprire i suoi bisogni energetici a medio e lungo termine riducendo la sua dipendenza dalle energie non rinnovabili e ricorrendo di conseguenza maggiormente alle risorse rinnovabili, nonché aumentando l'efficienza nel settore energetico.*

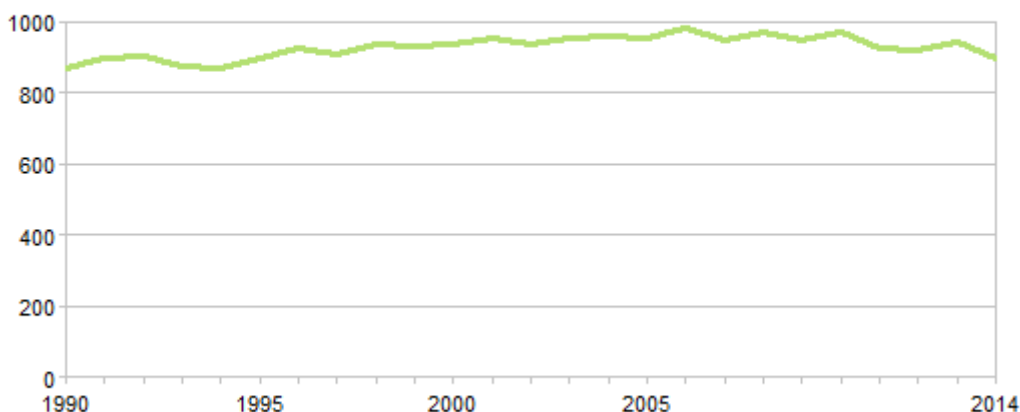
Significato dell'indicatore: l'energia non rinnovabile è un termine generico per designare le fonti di energia derivanti da risorse limitate che tendono ad esaurirsi. Rientrano in questa categoria vettori energetici fossili come petrolio, gas naturale e carbone, ma anche combustibili nucleari e componenti non rinnovabili derivate dai rifiuti. L'attuale grado di consumo di queste fonti energetiche, per definizione non rinnovabili, incide pertanto sulle riserve di cui potranno disporre in futuro le nuove generazioni e produce un impatto sull'ambiente (emissioni di inquinanti atmosferici e di gas serra, rifiuti radioattivi ecc.).

Il consumo di energia non rinnovabile viene espresso come consumo lordo in terajoule. L'evoluzione del consumo lordo è condizionata, tra l'altro, dallo sviluppo demografico, dalla situazione economica e dalle condizioni meteorologiche.

Obiettivo quantificabile: *la domanda complessiva di energie non rinnovabili dev'essere considerevolmente ridotta entro il 2050.*

Consumo lordo di energia non rinnovabile

In migliaia di terajoule



Fonte: Ufficio federale dell'energia

© UST, Neuchâtel 2015

Commento

Il consumo lordo di energia non rinnovabile è in aumento dagli anni 1990. Nel 2014 il consumo lordo assoluto di energia non rinnovabile ha raggiunto 898'003 terajoule, pari all'81% del consumo lordo totale. Il 42% del consumo lordo totale concerne greggio e prodotti petroliferi, il 26% combustibili nucleari e l'10% gas. Quasi tutti i vettori di energie non rinnovabili sono importati, il che sottolinea la dipendenza della Svizzera dalle energie non rinnovabili provenienti dall'estero.

Dal 1990 l'aumento della popolazione residente permanente è stato superiore a quello del consumo lordo di energia non rinnovabile. Il consumo lordo pro capite è di conseguenza leggermente diminuito dal 1990.

Metodologia

Per calcolare il consumo lordo di energia non rinnovabile viene dedotto il consumo di energia rinnovabile dal consumo lordo totale. I dati sul consumo lordo sono tratti dalla Statistica globale

dell'energia in Svizzera pubblicata annualmente dall'Ufficio federale dell'energia (UFE). La percentuale di energia rinnovabile viene invece pubblicata, sempre con cadenza annuale, nella Statistica svizzera delle energie rinnovabili.

Per calcolare il consumo pro capite si fa riferimento alla statistica dello stato annuale della popolazione (popolazione residente permanente) dell'Ufficio federale di statistica.

Definizioni

Consumo lordo di energia

La statistica energetica nazionale rileva in primo luogo il consumo di energia complessivo del Paese, incluse le perdite dovute alle fasi di trasformazione nel territorio nazionale. Questo consumo di energia, detto lordo, comprende l'energia primaria ricavata nel territorio nazionale, i saldi del commercio estero dei vari vettori energetici e le variazioni degli stock. Le statistiche energetiche nazionali non considerano la prestazione, ovvero il consumo di energia per unità di tempo, malgrado questo aspetto sia comunque rilevante, e nemmeno lo scambio con l'estero della cosiddetta energia grigia, ovvero la quantità di energia necessaria per la produzione delle merci importate o esportate e in esse contenuta.

Produzione di elettricità da nuova energia rinnovabile

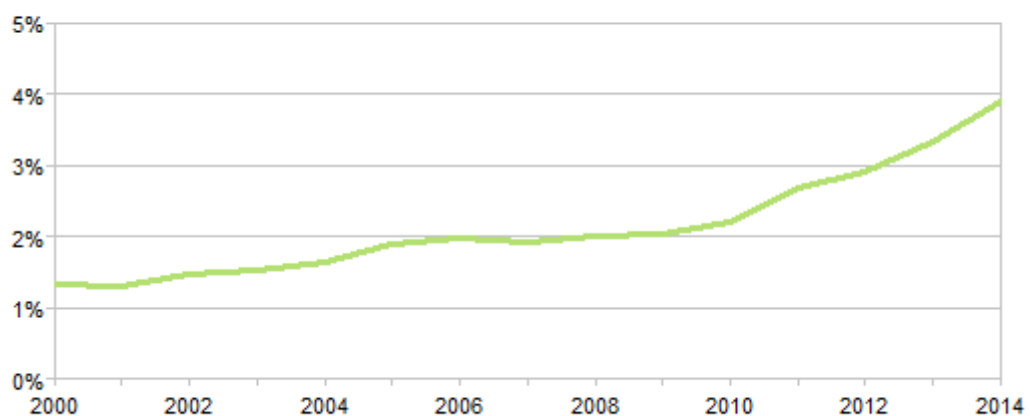
Estratto dall'obiettivo 20: *la Svizzera dovrà essere in grado di coprire i suoi bisogni energetici a medio e lungo termine riducendo la sua dipendenza dalle energie non rinnovabili e ricorrendo di conseguenza maggiormente alle risorse rinnovabili, nonché aumentando l'efficienza nel settore energetico.*

Significato dell'indicatore: la nuova energia rinnovabile viene prodotta da sole, biomassa, vento e componenti rinnovabili derivate dai rifiuti e dalle acque di scarico. Tra questi vettori sono escluse la forza idrica, considerata una fonte di energia rinnovabile tradizionale. In linea di massima, l'energia rinnovabile può essere sfruttata senza limiti nell'ambito delle risorse potenzialmente disponibili. Rispetto ai vettori energetici fossili o all'energia nucleare, lo sfruttamento delle energie rinnovabili provoca relativamente poche emissioni e rifiuti, ma ciò non toglie che possa anche ripercuotersi negativamente sull'ambiente (p.es. danni a paesaggi o insediamenti). La percentuale della produzione di elettricità ricavata da nuova energia rinnovabile viene rapportata all'intera produzione netta di elettricità.

Obiettivo quantificabile: *la quota di nuove energie rinnovabili nella produzione di elettricità sarà sensibilmente aumentata.*

Produzione di elettricità da nuova energia rinnovabile

Percentuale sull'intera produzione netta di elettricità, in %



Fonte: Ufficio federale dell'energia

© UST, Neuchâtel 2015

Commento

La percentuale di elettricità prodotta da nuove energie rinnovabili rispetto all'intera produzione di elettricità è aumentata rispetto al 2000. Nel 2014 le nuove energie rinnovabili hanno generato il 3,89% dell'intera produzione di elettricità, una quota proporzionalmente piccola, se paragonata a quella degli altri vettori energetici. Negli ultimi anni è cresciuta in particolare la produzione di elettricità ottenuta da componenti rinnovabili derivate dai rifiuti e dalla biomassa nonché dall'energia solare. Questi tre vettori energetici forniscono insieme il 91% dell'elettricità prodotta da nuove energie rinnovabili, seguiti dalle componenti rinnovabili derivate da acque di scarico e dall'energia eolica.

La maggior parte della produzione di elettricità totale netta, ovvero una volta detratto il consumo dell'impianto di accumulazione con sistema di pompaggio, proviene dall'energia idraulica, che non rientra tra le nuove energie rinnovabili. Nel 2014 tale quota era pari al 54,9% della produzione totale, il che significa che circa i tre quinti di tutta la produzione di elettricità provengono da fonti rinnovabili. La quota restante, di origine non rinnovabile, era costituita da energia elettrica da centrali nucleari (39,2%) e da centrali termoelettriche e unità di cogenerazione forza-calore (2%).

Metodologia

L'elettricità può essere ricavata dai nuovi vettori energetici rinnovabili come sole, biomassa e vento e dalle componenti rinnovabili derivate dai rifiuti e dalle acque di scarico. L'energia generata dalla forza idrica, che rappresenta oltre la metà dell'elettricità prodotta in Svizzera, non è inserita tra le nuove energie rinnovabili. La realizzazione di piccole centrali idrauliche sino a 10MWh viene invece sostenuta da programmi per la promozione delle energie rinnovabili (p. es. remunerazione a copertura dei costi per l'immissione in rete di energia elettrica RIC), analogamente alle nuove energie rinnovabili. Attualmente manca una base dati sufficiente per quantificare separatamente questa produzione complementare di elettricità.

La percentuale di elettricità ricavata da nuova energia rinnovabile viene rapportata all'intera produzione netta di elettricità. I dati provengono dalla Statistica svizzera delle energie rinnovabili e dalla Statistica svizzera dell'elettricità, entrambe pubblicate annualmente dall'Ufficio federale dell'energia (UFE).

Definizioni

Energie rinnovabili

Energie che si rigenerano in modo naturale, continuamente o ciclicamente, e che vengono sfruttate per produrre energia utilizzabile o impiegate direttamente come energia finale. Fanno parte delle energie rinnovabili i vettori energetici classici come forza idrica e legno e i nuovi vettori come vento, sole, biocarburanti, biogas e calore ambiente.

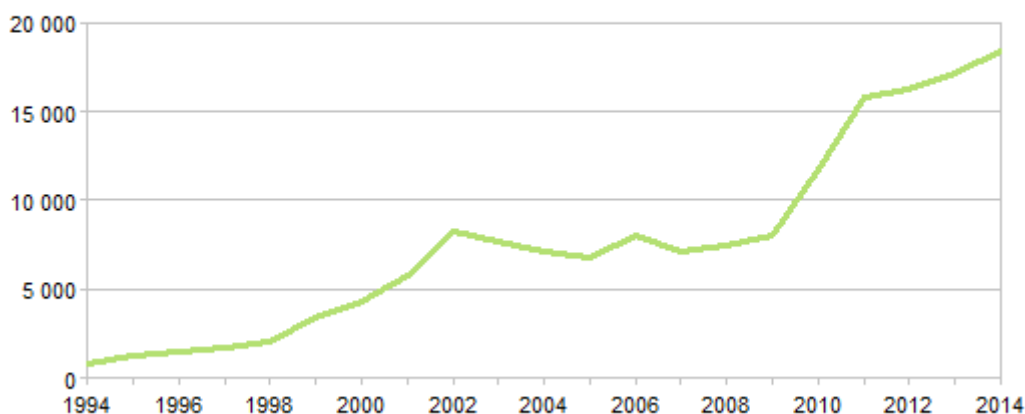
Impatto degli imbottigliamenti sulla rete delle strade nazionali

Estratto dall'obiettivo 21: *l'affidabilità, la sicurezza e l'efficacia delle infrastrutture rivestono un ruolo centrale per l'attrattività e la prosperità di un Paese e in particolare per la Svizzera, caratterizzata da insediamenti decentrati. L'incremento della popolazione e la diversificazione dei processi sociali ed economici implicheranno esigenze crescenti specie nel settore delle infrastrutture dei trasporti [...].*

Significato dell'indicatore: un certo grado di incolonnamenti sulle strade nazionali è inevitabile. Quando questi sono eccessivamente frequenti e persistano nel tempo, la funzionalità della rete viaria nazionale ne risulta compromessa e determina ingenti costi di natura economica. Il numero delle ore di incolonnamento indica la durata dei rallentamenti sulle strade nazionali provocate dal sovraccarico di traffico. Le ore di coda provocate da incidenti o cantieri o da altre cause rimangono relativamente stabili e pertanto non sono considerate.

Obiettivo quantificabile: *con il programma per l'eliminazione delle insufficienze della capacità si devono eliminare le strozzature sulla rete delle strade nazionali per garantire in futuro la viabilità nonostante il costante aumento del traffico.*

Impatto degli imbottigliamenti sulla rete delle strade nazionali Imbottigliamenti causati da un sovraccarico di traffico, in ore



Fonte: Ufficio federale delle strade

© UST, Neuchâtel 2015

Commento

Le ore di colonna dovute al sovraccarico di traffico sono aumentate negli anni Novanta per poi stabilizzarsi tra il 2002 e il 2009. Dal 2010 le ore di coda causate dal sovraccarico di traffico sono di nuovo aumentate. Nel 2014 si sono registrate 18'395 ore di coda, che rispetto all'anno precedente rappresentano un aumento del 7,3% ovvero di 1251 ore (2012-2013: +5,7%). Nello stesso periodo sono diminuite le colonne dovute a cantieri o incidenti.

Più dell'85% di tutte le ore di colonna rilevate è riconducibile al sovraccarico di traffico che si forma su tratti relativamente brevi delle grandi agglomerazioni. L'incremento delle ore di coda dal 2008 in poi può essere talvolta riconducibile ai migliori strumenti tecnici per sorvegliare il traffico sulle strade nazionali. Non si può tuttavia stabilire con certezza in che misura l'incremento sia dovuto ad eventuali ulteriori ostacoli al traffico.

Metodologia

Si parla di colonna quando:

- sulle strade a grande capacità o sulle strade principali, fuori dalle località, la velocità dei veicoli rimane per almeno un minuto al di sotto di 10 km/h e si verificano frequenti arresti del traffico;
- sulle strade principali, all'interno delle località, il tempo di attesa in corrispondenza di intersezioni o strozzature supera i 5 minuti.

Si parla di traffico fortemente rallentato quando:

- fuori dalle località, la velocità fortemente ridotta dei veicoli rimane per almeno un minuto al di sotto di 30 km/h e/o si verificano brevi arresti del traffico.

Nel rapporto dell'Ufficio federale delle strade (USTRA) si parla in entrambi i casi di «colonna» perché attualmente non si dispone ancora dei dati del traffico e delle velocità, necessari per fare una netta distinzione. I dati sulle colonne si basano integralmente sulle informazioni sul traffico di Viasuisse. La qualità delle indicazioni sull'evoluzione delle ore di coda dipende dalla completezza e dall'esattezza di queste informazioni. Non esiste alcuna garanzia che tutti gli incolonnamenti siano effettivamente registrati.

L'indicatore sull'impatto degli imbottigliamenti è pubblicato ogni anno dall'USTRA nel rapporto in merito ai flussi di traffico sulle strade nazionali.

Efficienza dell'utilizzazione della rete ferroviaria

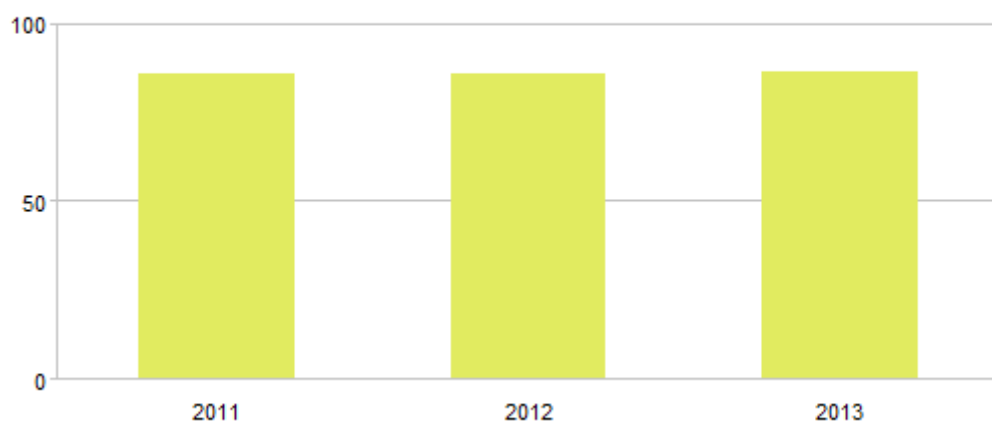
Estratto dall'obiettivo 21: *l'affidabilità, la sicurezza e l'efficacia delle infrastrutture rivestono un ruolo centrale per l'attrattiva e la prosperità di un Paese e in particolare per la Svizzera, caratterizzata da insediamenti decentrati. L'incremento della popolazione e la diversificazione dei processi sociali ed economici implicheranno esigenze crescenti specie nel settore delle infrastrutture dei trasporti [...].*

Significato dell'indicatore: l'infrastruttura ferroviaria, e soprattutto la rete, sostengono un onere notevole provocato dal continuo aumento della domanda. I problemi di capacità possono essere affrontati mediante l'ampliamento dell'infrastruttura o un utilizzo più efficiente della rete ferroviaria. Il requisito per una maggiore efficienza nell'utilizzo della rete ferroviaria è l'elevata disponibilità degli impianti e dunque i minori guasti.

L'efficienza dell'utilizzazione della rete ferroviaria viene misurata sui binari principali in tracce-chilometro al giorno e indica il grado di utilizzo della rete ferroviaria. Per mantenere un livello di efficienza elevato si deve investire anche nella manutenzione. Tale efficienza misura così non solo la crescita quantitativa, ma indica indirettamente anche la qualità materiale della rete ferroviaria. L'indicatore non fornisce informazioni sulle attuali carenze della rete ferroviaria su tratti ad alta percorrenza.

Obiettivo quantificabile: *lo stato attualmente buono dell'infrastruttura ferroviaria dev'essere mantenuto e ulteriormente sviluppato.*

Efficienza dell'utilizzazione della rete ferroviaria In tracce-chilometro per binario principale al giorno



Fonte: Ufficio federale dei trasporti

© UST, Neuchâtel 2014

Commento

Nell'ambito della convenzione sulle prestazioni con le imprese ferroviarie, dal 2011 si rileva l'efficienza dell'utilizzazione della rete ferroviaria. Tra il 2011 e il 2013 tale efficienza è leggermente aumentata, passando da 85,7 a 86,2 tracce-chilometro (trkm) per chilometro di binario principale al giorno. Nel 2013 ogni chilometro di binario principale della rete ferroviaria è stato dunque percorso più di 86 volte al giorno.

Metodologia

Tracce-chilometro (definizione FFS): corrispondono alle tracce utilizzate a pagamento (prezzo della traccia) dalle imprese ferroviarie e mostrano le prestazioni degli operatori dell'infrastruttura ferroviaria. Per chilometro di binario principale s'intende il valore di riferimento che comprende tutti i tratti di binari continui, nelle stazioni e nei tragitti fra di esse, utilizzati per il traffico viaggiatori e merci. I tratti

ferroviari a doppio binario sono calcolati due volte.

L'efficienza dell'utilizzazione della rete è misurata in tracce-chilometro al giorno sui binari principali per l'intera rete ferroviaria della Svizzera (FFS, ferrovie private). L'indicatore è rilevato e pubblicato annualmente dall'UST nell'ambito della convenzione sulle prestazioni con le imprese ferroviarie.

Emissioni di gas serra

Estratto dall'obiettivo 22: se il riscaldamento climatico osservato dal 1970 perdura, i suoi effetti si ripercuoteranno a livello planetario, ad esempio sul ciclo idrologico globale, sulla fauna e sulla flora, sui cicli biogeochimici in generale e su numerosi settori della società e dell'economia. La Svizzera intende intervenire alla radice di questi problemi e fornire il suo contributo alla riduzione del CO₂ e di altre sostanze responsabili del cambiamento climatico.

Significato dell'indicatore: vari gas dell'atmosfera terrestre hanno un impatto sul bilancio energetico della terra in quanto limitano l'irradiazione di energia nello spazio. Tale fenomeno viene definito effetto serra. L'effetto serra è di per sé un fenomeno naturale, ma ad accentuarlo sono le emissioni di gas serra prodotte dalle attività umane. La causa principale di questo effetto serra indotto è l'utilizzo di combustibili e carburanti fossili, cui si aggiungono il disboscamento e le emissioni legate ai processi industriali, all'agricoltura e alla gestione dei rifiuti.

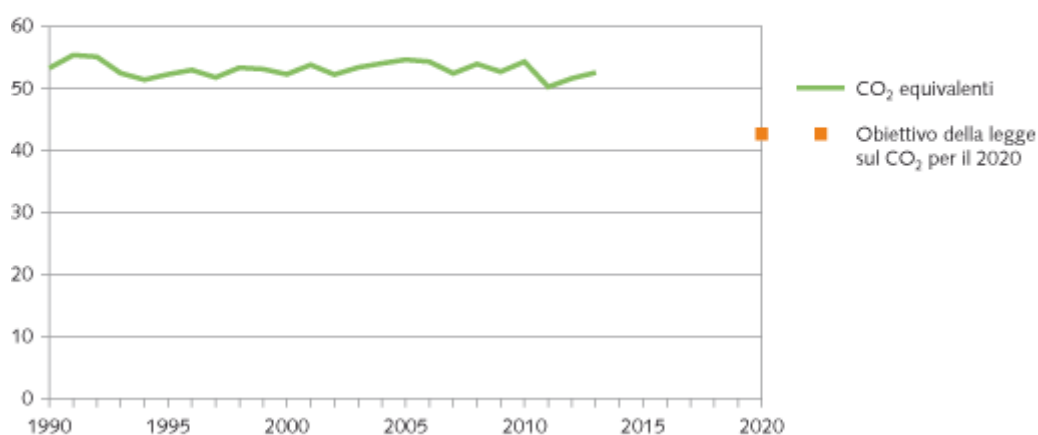
Le emissioni di gas serra comprendono la quantità complessiva di gas serra emessi annualmente in milioni di tonnellate di CO₂-equivalenti. Il gas serra di gran lunga più importante (85%) è la CO₂. I valori corrispondono alle emissioni lorde, senza considerare la funzione di assorbimento, e quindi di riduzione dell'anidride carbonica, da parte del bosco, i certificati di emissione e le emissioni generate all'estero dalle importazioni in Svizzera.

Obiettivo quantificabile: nel Protocollo di Kyoto la Svizzera si è impegnata a ridurre dell'8 per cento, rispetto al 1990, la somma totale delle emissioni dei sei gas serra. Questo obiettivo dev'essere mediamente raggiunto durante gli anni 2008–2012 (1° periodo d'impegno). Secondo la legge sul CO₂ le emissioni di gas serra in Svizzera devono essere ridotte globalmente del 20 per cento rispetto al livello del 1990 entro il 2020.*

* Obiettivo modificato a seguito della revisione della legge sul CO₂, entrata in vigore il 1.1.2013.

Emissioni di gas serra

CO₂ equivalenti, in milioni di tonnellate, senza considerare la funzione di assorbimento da parte del bosco e i certificati di emissione



Fonte: Ufficio federale dell'ambiente

© UST, Neuchâtel 2015

Commento

Le emissioni di gas serra, misurate in milioni di tonnellate di CO₂-equivalenti, sono calate da 53,35 mio. di tonnellate nel 1990 a 52,59 mio. di tonnellate nel 2013, pari a una riduzione dell'1,4% rispetto al 1990. Le emissioni prodotte nel 2013 sono risultate in aumento di circa 1 milione di tonnellate rispetto all'anno precedente. Questo incremento è riconducibile in gran parte alle condizioni meteorologiche durante il periodo in cui si è fatto uso del riscaldamento.

Nel Protocollo di Kyoto la Svizzera si era impegnata a ridurre, nel periodo 2008-2012, le proprie emissioni di gas serra dell'8% rispetto al 1990 per un totale di 48,6 mio. di tonnellate all'anno. L'effetto dei pozzi di assorbimento del carbonio (circa 1,6 mio. di tonnellate all'anno) e il bilancio dell'acquisizione di certificati di emissione (2,5 mio. di tonnellate all'anno) hanno potuto essere presi in considerazione per il raggiungimento degli obiettivi. L'obiettivo del primo periodo d'impegno nell'ambito del Protocollo di Kyoto è stato raggiunto, nel 2012, dopo la deduzione delle prestazioni di assorbimento fornite dal bosco e dei certificati di emissione.

Con la revisione della legge sul CO₂, entrata in vigore nel 2013, la Svizzera si è impegnata a ridurre le proprie emissioni di gas serra del 20% rispetto al 1990 entro il 2020. Per questo obiettivo di riduzione vengono considerate le prestazioni di assorbimento fornite dal bosco, ma non l'acquisto di certificati di emissione esteri.

Metodologia

Secondo il Protocollo di Kyoto, i gas serra sono l'anidride carbonica (CO₂), il protossido di azoto (N₂O), il metano (CH₄) e i gas sintetici (HFC, PFC e SF₆). La somma di tutte le emissioni di gas serra è espressa in milioni di tonnellate di CO₂ equivalenti: i gas serra vengono cioè classificati secondo i loro effetti sul clima e convertiti in CO₂ equivalenti.

I dati di calcolo provengono dall'inventario dei gas serra della Svizzera, redatto ogni anno dall'Ufficio federale dell'ambiente (UFAM) secondo le disposizioni della Convenzione dell'ONU sul clima per i Paesi industrializzati e i manuali tecnici dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC). Le emissioni di gas serra vengono pubblicate annualmente dall'UFAM.

Il Protocollo di Kyoto consente di includere nel calcolo la funzione di assorbimento dell'anidride carbonica da parte dei boschi e dei suoli agricoli. Un bosco dal quale si preleva meno legno di quanto possa fornire è in grado di assorbire più CO₂ e diventa così un cosiddetto pozzo di carbonio. Il Protocollo di Kyoto autorizza a computare anche rimboschimenti e altre misure agricole e silvicole. I dissodamenti che distruggono i boschi vengono invece considerati alla stregua delle emissioni. Il Protocollo di Kyoto prevede inoltre che gli interventi internazionali destinati alla protezione del clima comprendano certificati negoziabili, grazie ai quali ridurre o prevenire emissioni di gas serra all'estero attraverso la realizzazione di progetti concreti. Tali progetti devono produrre effetti misurabili sul clima e contribuire allo sviluppo sostenibile dei Paesi ospitanti ricorrendo, per esempio, all'impiego di tecnologie ecologiche.

Il Protocollo di Kyoto non tiene conto di eventuali oscillazioni delle emissioni dovute alle condizioni meteorologiche. Le emissioni del traffico aereo internazionale, invece, vengono riportate nell'inventario dei gas serra conformemente alle decisioni della Convenzione sui cambiamenti climatici, ma non nel totale delle emissioni nazionali.

Definizioni

Effetto serra

Fenomeno naturale prodotto dai vari gas presenti nell'atmosfera (vapore acqueo, anidride carbonica, metano, protossido di azoto ecc.) che riflettono una parte delle radiazioni di calore emesse dalla Terra. L'aumento della concentrazione di tali gas produce un riscaldamento dell'atmosfera.

Danni causati da pericoli naturali

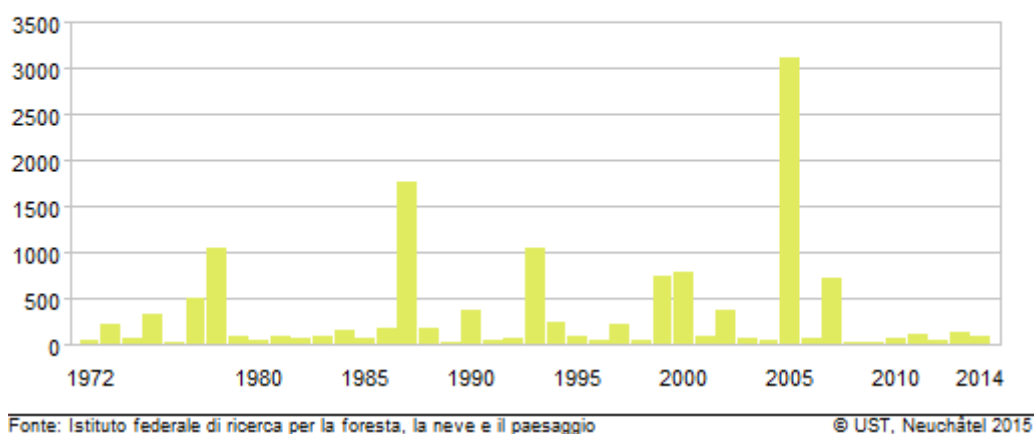
Estratto dall'obiettivo 22: *la Svizzera intensificherà i suoi sforzi volti a limitare le conseguenze del cambiamento climatico [...]. Contemporaneamente deve prepararsi a fronteggiare le conseguenze del cambiamento climatico. Laddove non è possibile ovviare ai pericoli della natura occorrerà, tenendo conto del rapporto costi/benefici, prendere misure in ambito edilizio, biologico o organizzativo al fine di evitare i pericoli o di ridurre i danni.*

Significato dell'indicatore: pericoli naturali come piene, smottamenti, colate detritiche e cadute di massi e di rocce possono causare gravi danni a beni, persone e ambiente. La riduzione dei rischi esistenti e il contenimento dei danni in caso di evento assumono una grande importanza socio-economica. L'importo dei danni in caso di evento, dipendente anche dall'importo assicurato per gli immobili e i beni danneggiati, è un indicatore dell'efficacia delle misure preventive di protezione contro gli eventi naturali e della vulnerabilità delle opere e delle infrastrutture.

Obiettivo quantificabile: *qualora non sia possibile eludere i pericoli naturali occorrerà prendere misure in ambito edilizio, biologico o organizzativo al fine di contenere i danni.*

Danni causati da pericoli naturali

Piene, colate detritiche, frane e cadute di massi e di rocce, al netto del rincaro (anno di riferimento: 2014), in milioni di franchi



Commento

Dal 1972 al 2014, piene, colate detritiche, frane e cadute di massi e di rocce hanno provocato complessivamente danni per 13,7 miliardi di franchi, pari a 318 milioni di franchi all'anno. Nello stesso periodo, le piene e le colate detritiche hanno causato danni per 12,8 miliardi di franchi, mentre i danni da smottamenti e cadute di massi e di rocce ammontavano a circa 0,9 miliardi di franchi (dati al netto del rincaro). Nel 2014 si sono registrati danni provocati da pericoli naturali per 101 milioni di franchi. Circa la metà dei danni occorsi tra il 1972 e il 2014 sono riconducibili ai cinque maggiori eventi naturali verificatisi in tale lasso di tempo. La sola piena dell'agosto 2005 ha causato danni per circa 3 miliardi di franchi, la somma più alta degli ultimi 40 anni. L'entità dei danni provocati dalle catastrofi naturali è legata all'impiego degli spazi insediativi e all'intensità e all'area interessata da tali fenomeni.

Metodologia

I danni provocati da piene, colate detritiche e frane sono rilevati dal 1972, mentre i danni da cadute di massi e di rocce dal 2002. I dati provengono da una banca dati dell'Istituto federale di ricerca per la foresta, la neve e il paesaggio (WSL) che dal 1972 registra tutti i danni importanti. Le rilevazioni si basano soprattutto sulle notifiche provenienti da circa 3000 riviste e quotidiani svizzeri, come pure, in

caso di eventi di grandi dimensioni, sulle indicazioni dei Cantoni e delle compagnie di assicurazione. Per poter confrontare gli anni, i prezzi sono stati calcolati al netto del rincaro grazie all'indice nazionale dei prezzi al consumo IPC dell'Ufficio federale di statistica. L'indicatore è rilevato annualmente dal WSL e pubblicato dall'UST e dall'UFAM.

Superficie d'insediamento pro capite

Estratto dall'obiettivo 23: *il processo di metropolizzazione, l'edificazione dispersiva e l'utilizzazione del suolo continuano a progredire. [...] Il perimetro delle superfici abitabili andrà stabilizzato grazie a un rafforzamento della pianificazione del territorio e a uno sfruttamento sostenibile del suolo. [...] L'edificazione dispersiva dovrà essere fronteggiata efficacemente e la protezione del paesaggio rurale sensibilmente migliorata.*

Significato dell'indicatore: per gli esseri umani, gli animali e le piante, il suolo rappresenta una risorsa imprescindibile, ma anche limitata e non rinnovabile. In particolare in un Paese dalla superficie pianeggiante ridotta come la Svizzera, in cui l'area utilizzabile scarseggia a causa delle condizioni topografiche, è indispensabile gestire il suolo con cognizione di causa.

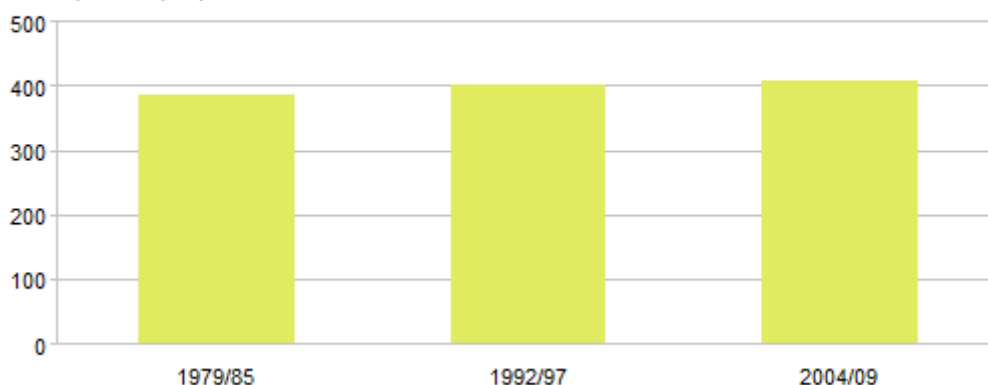
L'indicatore illustra quanti metri quadrati di suolo vengono utilizzati come superficie insediativa per ogni abitante della Svizzera. Per superficie d'insediamento si intendono tutte le aree e gli impianti destinati all'insediamento, al traffico, alla produzione (escluse agricoltura e silvicoltura), al commercio, ai servizi, all'approvvigionamento, allo smaltimento e alle attività ricreative.

Obiettivo quantificabile: *la superficie d'insediamento dev'essere stabilizzata a 400 m² pro capite.*

Superfici d'insediamento pro capite

Aree edificate, aree industriali, superfici d'insediamento speciali, zone verdi e di riposo nonché superfici del traffico

Metro quadrato per persona



Fonte: UST - AREA, STATPOP

© UST, Neuchâtel 2014

Commento

Nell'arco di 24 anni (periodo intercorso tra la statistica della superficie 1979/85 e quella 2004/2009) la superficie d'insediamento pro capite è aumentata complessivamente del 5,3%. Nel periodo 1979/85 una persona in Svizzera disponeva di 387 m² di terreno per scopi d'insediamento; nel periodo 1992/97 la superficie era passata a 401 m² e nel periodo 2004/09 era 407 m². I risultati della statistica della superficie 2004/09 continuano a indicare un tendenziale incremento della superficie d'insediamento. Tuttavia, in aree densamente abitate e ad elevata tendenza all'urbanizzazione o dove la popolazione è fortemente cresciuta, si è registrato un calo della superficie d'insediamento tra le statistiche del 1992/97 e del 2004/09; questo è il caso per esempio nei Cantoni ZH, SZ, NW, ZG, FR, AG, TI, VD e GE.

La crescita della superficie d'insediamento è dovuta in particolare alla destinazione di superfici sempre maggiori a scopi abitativi, che deriva a sua volta da vari fattori: modifica della struttura della popolazione, diminuzione delle dimensioni delle economie domestiche, esigenze abitative più elevate e incremento del benessere. La superficie d'insediamento pro capite varia da un Cantone all'altro, con valori che oscillano dai 138 (BS) agli 827 (JU) m² pro capite. In un insediamento, quanto più la costruzione degli edifici è urbanizzata, densa e compatta, quanto minore è la superficie

d'insediamento pro capite a disposizione; al contrario, quanto più l'insediamento è decentralizzato e rurale, tanto maggiore sarà la superficie d'insediamento disponibile.

Metodologia

La superficie d'insediamento pro capite viene calcolata in base alla definizione della statistica della superficie per abitante (popolazione residente media in Svizzera) in metri quadrati.

La statistica della superficie stilata dall'Ufficio federale di statistica fornisce dati relativi alla copertura e all'utilizzazione del suolo in Svizzera, basati su fotografie aeree dell'Ufficio federale di topografia, sulle quali viene sovrapposta una griglia di punti campione a maglie di 100 metri per 100. Questa statistica mette a disposizione cifre utili a documentare la portata delle trasformazioni del nostro habitat dovute agli interventi dell'uomo e ai processi naturali.

Il parametro di riferimento è rappresentato dalla popolazione residente in media dei Cantoni al momento in cui vengono scattate le fotografie aeree. La statistica della superficie è stata redatta sinora ogni 12 anni. In futuro verrà stilata dapprima dopo 9 e successivamente ogni 6 anni. La prossima rilevazione si svolgerà nel periodo 2013/18.

Definizioni

Superficie d'insediamento

Secondo la statistica della superficie, la superficie d'insediamento comprende tutte le aree e gli impianti destinati all'abitazione, al traffico, alla produzione (esclusa l'agricoltura e la selvicoltura), al commercio e ai servizi, all'approvvigionamento e allo smaltimento, nonché allo svago. Per "superfici d'insediamento speciali" si intendono gli impianti di approvvigionamento e smaltimento (energia, depurazione delle acque di scarico, smaltimento dei rifiuti ecc.), le cave, le discariche, i cantieri e le aree d'insediamento dismesse, nonché gli edifici situati su tali superfici

Diversità delle specie in seno ai gruppi selezionati

Estratto dell'indirizzo politico 5 e dall'obiettivo 23: *la biodiversità è una condizione essenziale al funzionamento del nostro ecosistema e costituisce pertanto una risorsa fondamentale per il nostro Paese. Essa va quindi preservata a livello nazionale e internazionale, nonché utilizzata in una prospettiva sostenibile. [...] L'integrazione degli obiettivi di protezione dell'ambiente e della biodiversità nei diversi settori della politica dev'essere garantita.*

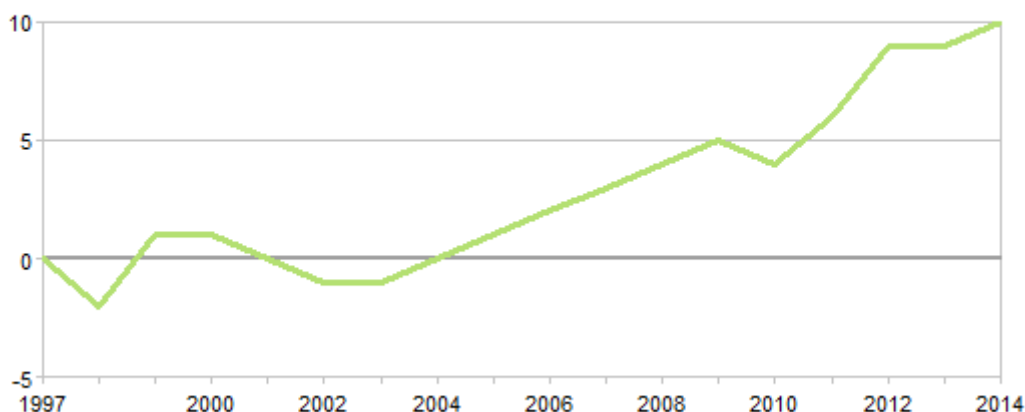
Significato dell'indicatore: la biodiversità rappresenta il presupposto per uno sviluppo sano e naturale di tutti gli esseri viventi e dell'ecosistema. Nella vita quotidiana l'importanza della biodiversità per gli esseri umani si traduce nei molteplici servizi forniti dagli ecosistemi. Depurano l'acqua, filtrano l'aria e garantiscono la fertilità del suolo. La misura della biodiversità è determinata anche dalla diversità delle specie, dei geni e degli ecosistemi. Di norma, la perdita di una specie minacciata è un processo irreversibile.

La diversità biologica di gruppi selezionati misura il mutamento del rispettivo numero di specie in tutta la Svizzera. Finora vengono registrati esclusivamente animali, in particolare tutte le specie di vertebrati (esclusi i pipistrelli) e le specie di farfalle diurne, cavallette e libellule.

Obiettivo quantificabile: *la biodiversità dev'essere mantenuta e sviluppata. La pianificazione del territorio fornisce un contributo essenziale al mantenimento della biodiversità in Svizzera.*

Diversità delle specie in seno ai gruppi selezionati

Variazione netta del numero di specie rispetto al 1997 (714 specie)



Fonte: Ufficio federale dell'ambiente

© UST, Neuchâtel 2015

Commento

Il numero di specie preso in esame è aumentato di circa l'1,4% nel periodo compreso fra il 1997 (714) e il 2014. Metà di tale incremento è riconducibile alla diffusione di specie esotiche. Le specie selezionate includono le farfalle diurne, le cavallette, le libellule nonché più del 90% delle specie di vertebrati, che equivalgono complessivamente a circa il 2% delle specie animali selvatiche presenti sul territorio. L'aumento registrato non deve tuttavia illudere: di fatto si sta assistendo alla riduzione di popolazioni a livello nazionale, regionale e locale. Secondo le stime, in Svizzera vivono complessivamente 6'000 specie di piante, 41'000 specie di animali e 17'000 specie di licheni e funghi. Tuttavia, moltissime specie sono ancora sconosciute. Nelle diverse regioni il numero di specie è evoluto in maniera differente.

Metodologia

La biodiversità, o varietà biologica prevede tre livelli: la varietà genetica all'interno delle specie, la varietà delle specie e la varietà degli ecosistemi.

L'indicatore misura la variazione del numero delle specie di determinati gruppi tassonomici in Svizzera. Finora vengono registrati esclusivamente animali, in particolare tutte le specie di vertebrati, esclusi i pipistrelli, e le specie di farfalle diurne, cavallette e libellule. La presenza deve essere attestata per i precedenti nove anni su dieci, mentre non influisce in alcun modo la dimensione della popolazione.

La varietà biologica di determinati gruppi è rilevata annualmente nell'ambito del monitoraggio della biodiversità in Svizzera dell'UFAM (indicatore Z3).

Ripartizione modale nel traffico d'agglomerato

Estratto dall'obiettivo 23: *la capacità d'innovazione e la competitività della Svizzera sono riconducibili in buona parte al dinamismo delle regioni di Zurigo e di Basilea e della regione lemanica. Le stesse sono contrassegnate da uno sviluppo dispersivo dell'insediamento e da flussi pendolari sempre più estesi che comportano una crescente domanda di infrastrutture del traffico con il relativo impatto ambientale.*

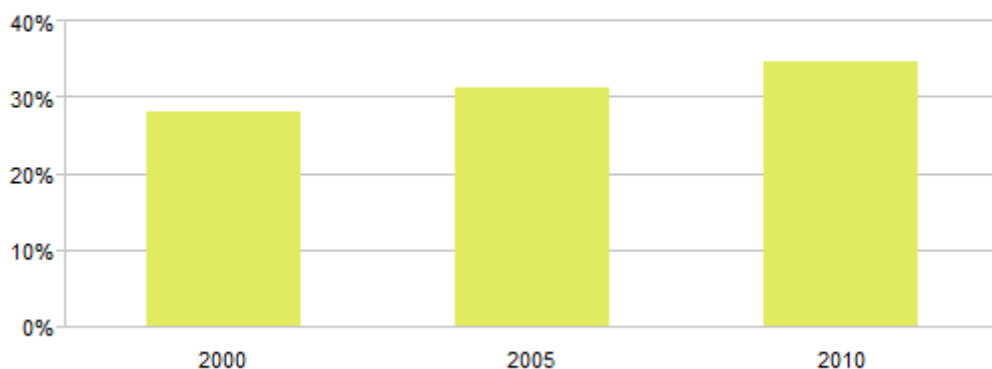
Significato dell'indicatore: la mobilità è un'esigenza fondamentale dell'essere umano e rappresenta una premessa importante per il buon andamento dell'economia. Il suo aumento determina tuttavia problemi di traffico, in particolare nelle città e negli agglomerati, dove circa tre quarti della popolazione svizzera vive su una superficie inferiore a un quarto di quella complessiva del Paese. Considerata la densità di insediamenti e di posti di lavoro, città e agglomerati presentano sì un elevato potenziale innovativo, ma devono far fronte anche a numerose sfide, come l'aumento del traffico e dell'impatto ambientale. Per rispondere in modo efficace e sostenibile alla crescente mobilità negli agglomerati, lo spostamento della ripartizione modale a favore del trasporto pubblico e del traffico lento (pedoni e biciclette) è un presupposto fondamentale.

L'indicatore illustra la distanza media giornaliera in percentuale rispetto al traffico complessivo che l'abitante di un agglomerato percorre con i mezzi di trasporto pubblici, a piedi o con la bicicletta e presenta una ponderazione tra i singoli vettori di trasporto nell'ambito del traffico complessivo della popolazione negli agglomerati. L'indicatore non fornisce informazioni sul volume totale di traffico.

Obiettivo quantificabile: *la quota dei trasporti pubblici e della mobilità lenta (pedoni e ciclisti) sull'insieme dei trasporti nei diversi agglomerati dev'essere almeno stabilizzata.*

Ripartizione modale negli agglomerati

Percentuale di trasporti pubblici e di traffico lento sulla distanza giornaliera media percorsa per persona*



* Dai residenti permanenti che vivono in agglomerati

Fonte: UST, ARE - MCMT

© UST, Neuchâtel 2014

Commento

La percentuale di trasporto pubblico e di traffico lento rispetto al traffico complessivo negli agglomerati è in aumento dal 2000 e nel 2010 ha raggiunto il 34,5%. Un'evoluzione simile si riscontra anche a livello svizzero, dove la percentuale di trasporto pubblico e di traffico lento in tutta la Svizzera è leggermente inferiore rispetto al dato degli agglomerati.

Il crescente spostamento della ripartizione modale a favore del trasporto pubblico e del traffico lento è accompagnato da un incremento del traffico complessivo. Dal 2000 i chilometri-persona percorsi su rotaia e su strada sono in aumento.

Metodologia

L'indicatore illustra la percentuale di trasporto pubblico (strada e ferrovia) e di traffico lento (a piedi/in bicicletta) rapportata alla distanza media giornaliera percorsa per persona dalla popolazione residente negli agglomerati. Le distanze medie giornaliere sono espresse in percentuale rispetto al traffico complessivo (trasporto pubblico, traffico individuale motorizzato, traffico lento e altri).

L'indicatore è uno strumento del microcensimento mobilità e trasporti 2010, che consente per la prima volta di stilare analisi sino a livello di singoli agglomerati. Il microcensimento rappresenta una delle più importanti basi di dati per formulare conclusioni inerenti al traffico viaggiatori, per avviare dibattiti sulla politica dei trasporti e di assetto del territorio, per adottare decisioni e per effettuare ricerche sulla mobilità.

L'UST e l'Ufficio federale dello sviluppo territoriale (ARE) realizzano congiuntamente il microcensimento mobilità e trasporti ogni cinque anni.

Definizioni

Split (o ripartizione) modale

Ripartizione delle prestazioni di trasporto, delle distanze giornaliere, dei tempi di percorrenza o del numero di tragitti tra diversi vettori o mezzi di trasporto.

Indirizzo politico 6: Formazione / Ricerca

La Svizzera occupa una posizione di spicco nei settori della formazione, della ricerca e dell'innovazione

Contributi di incentivazione dai programmi quadro di ricerca

Estratto dall'obiettivo 24: *l'elevata qualità e la buona reputazione internazionale del sistema universitario svizzero e della ricerca sono garantite. Grazie all'elevata qualità e al costante perfezionamento della sua ricerca e del suo insegnamento, il sistema universitario svizzero attira, oltre che gli studenti indigeni, i migliori talenti dall'estero. [...] Accanto alla ricerca fondata sull'eccellenza scientifica e sul riconoscimento internazionale, che permarrà un aspetto cardine, va sostenuta adeguatamente anche la ricerca applicata [...].*

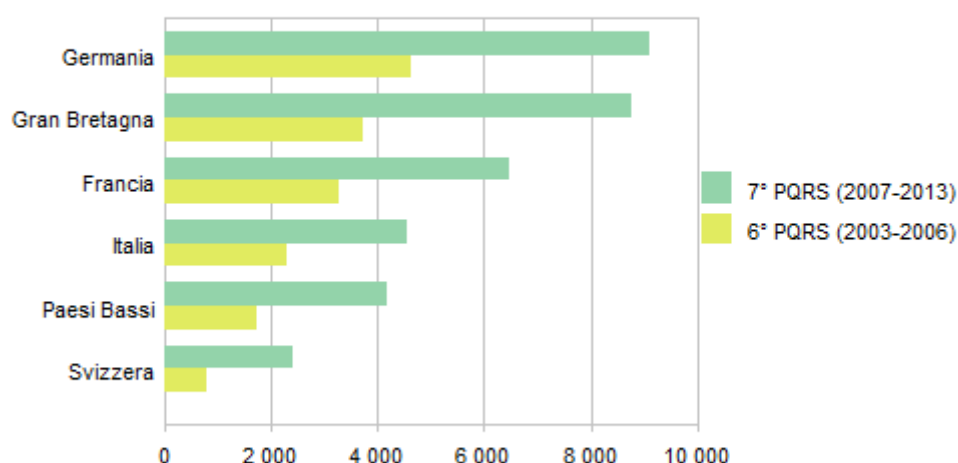
Significato dell'indicatore: Il principale strumento dell'Unione europea per il finanziamento alla ricerca è rappresentato dai «Programmi quadro di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione» (PQRS), i cui obiettivi sono il rafforzamento dei presupposti scientifici e tecnologici dell'industria europea e la promozione della sua competitività internazionale. La partecipazione ai PQRS garantisce alla Svizzera un importante ritorno in termini scientifici, tecnologici ed economici e la conseguente possibilità di consolidare e sviluppare la sua posizione di punta a livello internazionale nel settore della ricerca e dell'innovazione. Dal 1984 si sono succeduti otto PQRS. Dal 2004 la Svizzera ha partecipato al 6° e al 7° programma come «Paese associato» e versato annualmente un contributo all'UE, la cui entità viene calcolata in base al rapporto tra il PIL svizzero e quello dei Paesi dell'UE. Dal 15 settembre 2014 la Svizzera partecipa all'ottavo Programma quadro di ricerca europeo "Horizon 2020" in qualità di "associata parziale".

L'indicatore illustra, nel confronto internazionale, i fondi stanziati ai ricercatori svizzeri nell'ambito del 6° e 7° PQRS nonché nell'ambito di "Horizon 2020".

Obiettivo quantificabile: *la Svizzera è una delle nazioni di maggiore successo nell'ambito del programma quadro sulla ricerca dell'UE.*

Contributi dai programmi quadro di ricerca dell'UE

Contributi per i cinque Paesi di maggior successo e per la Svizzera, in milioni di franchi



I dati relativi al 7° PQRS vengono aggiornati annualmente. L'effettivo ritorno finanziario dei fondi può essere quantificato solo alcuni anni dopo la conclusione del 7° PQRS.

Fonte: Segreteria di Stato per la formazione, la ricerca e l'innovazione

© UST, Neuchâtel 2015

Commento

Nel corso del 6° Programma quadro di ricerca europeo (PQRS) la Svizzera ha ricevuto 791 milioni di franchi, equivalenti al 3,1% del totale dei fondi del programma. Nello stesso periodo il contributo della Svizzera al budget è stato di circa il 2,7%, a testimonianza del successo raccolto dai progetti svizzeri nella fase di stanziamento dei fondi.

Nel corso del 7° PQRS i ricercatori svizzeri hanno ottenuto 2482 milioni di franchi. La Svizzera si è classificata così nella top ten di tutti i Paesi partecipanti.

Nel gennaio 2014 è iniziato l'ottavo programma quadro "Horizon 2020". Nel quadro di questo programma sono stati finora stanziati 172 milioni di franchi ai ricercatori svizzeri (stato: luglio 2015). La Svizzera, pertanto, non si piazza più tra i dieci Paesi migliori, bensì al dodicesimo posto. La retrocessione è da ricondurre al fatto che l'UE ha provvisoriamente declassato la Svizzera, dopo che aveva accolto l'iniziativa popolare del 9 febbraio 2014 "contro l'immigrazione di massa", a Paese terzo, escludendola di fatto da Horizon 2020. Dal 15 settembre 2014 la Svizzera è ritornata a far parte di Horizon 2020 come associata parziale.

Metodologia

L'indicatore illustra i fondi in milioni di franchi stanziati ai ricercatori svizzeri nell'ambito del 6° e del 7° PQRS come pure di "Horizon 2020" rispetto ai Paesi dell'UE più finanziati.

La Svizzera ha partecipato come «Paese associato» al 6° e 7° programma di ricerca dell'Unione europea sulla base dell'accordo bilaterale sulla ricerca con l'UE, che ha garantito ai ricercatori svizzeri sia di godere degli stessi diritti e delle stesse possibilità dei partner provenienti dai Paesi dell'UE, sia di beneficiare come loro di contributi dalla Commissione europea. Alcuni progetti o bandi di concorso non sono stati trattati direttamente dalla Commissione europea, ma da altre organizzazioni.

Considerato che la banca dati della Commissione europea riporta unicamente l'importo complessivo stanziato all'organizzazione, non sono disponibili informazioni sui beneficiari finali e sull'ammontare dei fondi loro destinati. I fondi concessi ai partecipanti svizzeri sono di conseguenza più elevati di quelli qui indicati.

Il 26 febbraio 2014 l'UE ha retrocesso provvisoriamente la Svizzera a Paese terzo. La Svizzera è parzialmente associata all'ottavo accordo quadro "Horizon 2020" dal 15 settembre 2014 e per il momento fino al termine del 2016.

La Segreteria di Stato per la formazione, la ricerca e l'innovazione (SEFRI) stila ogni anno un rapporto sulla partecipazione della Svizzera ai Programmi quadro di ricerca europei, basandosi sulle banche dati della Commissione europea che vengono elaborate per fornire cifre specifiche per la Svizzera.

Definizioni

Programmi quadro di ricerca e sviluppo tecnologico dell'Unione europea (EU)

I programmi quadro europei, della durata da quattro a sette anni, convogliano tutte le attività in cui sono necessari particolari sforzi nel settore della ricerca e dello sviluppo tecnologico. I programmi sono gestiti dalla Commissione europea. Dal 2014 è in corso l'ottavo PQRS, „Horizon 2020“, (il sesto copriva il periodo 2003-2006 e il settimo il periodo 2007-2013).

Impatto delle pubblicazioni scientifiche della Svizzera

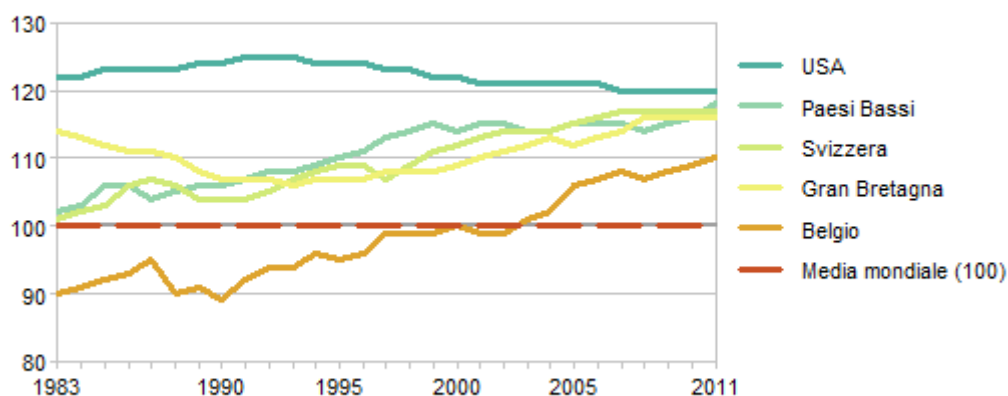
Estratto dall'obiettivo 24: *l'elevata qualità e la buona reputazione internazionale del sistema universitario svizzero e della ricerca sono garantite. Grazie all'elevata qualità e al costante perfezionamento della sua ricerca e del suo insegnamento, il sistema universitario svizzero attira, oltre che gli studenti indigeni, i migliori talenti dall'estero. [...] Accanto alla ricerca fondata sull'eccellenza scientifica e sul riconoscimento internazionale, che permarrà un aspetto cardine, va sostenuta adeguatamente anche la ricerca applicata [...].*

Significato dell'indicatore: ricerca, sviluppo e tecnologia sono i fattori trainanti dell'innovazione e della competitività di una società. Il mezzo principale per diffondere le conoscenze acquisite mediante la ricerca scientifica è la pubblicazione di articoli in riviste scientifiche. L'effetto di queste pubblicazioni ("impatto") si misura in base al numero di citazioni da parte di altri ricercatori. In questo modo si può determinare la posizione di un Paese rispetto agli altri in uno specifico ambito della ricerca. In primo piano non vi è dunque il numero delle pubblicazioni, bensì il loro effetto nel contesto internazionale.

Obiettivo quantificabile: *la posizione di spicco della Svizzera nell'ambito della ricerca internazionale dev'essere mantenuta e consolidata.*

Impatto delle pubblicazioni scientifiche

Indice delle citazioni relativo su una scala da 0 (basso) a 200 (alto)



Media mobile sul periodo di 5 anni

Fonte: Thomson Reuters, elaborazione: SEFRI

© UST, Neuchâtel 2015

Commento

All'inizio degli anni Ottanta l'impatto delle pubblicazioni scientifiche svizzere superava di poco la media mondiale, ma da quel momento è aumentato in maniera relativamente marcata rispetto alle altre quattro nazioni del top 5. Tra il 2009 e il 2013 la Svizzera ha superato di 17 punti percentuali la media mondiale e si è guadagnata il terzo posto nella classifica riguardante tutti i campi della ricerca, superata solo dagli Stati Uniti e dai Paesi Bassi.

Nel periodo 2009-2013 la Svizzera ha prodotto 154'000 pubblicazioni in totale, pari a "solo" l'1,2% del volume delle pubblicazioni scientifiche mondiali. Se il numero di pubblicazioni viene ponderato in base agli abitanti, la Svizzera rientra tuttavia fra i Paesi più produttivi: con 3'892 pubblicazioni all'anno per un milione di abitanti, si aggiudica il primo posto, seguita dall'Islanda (3'483), dalla Finlandia (3'463), dalla Danimarca (3'423) e dai Paesi Bassi (3'407). Gli Stati Uniti, che presentano il volume di pubblicazioni scientifiche più elevato al mondo (27,1%), si sono collocati al 16esimo posto con un valore pari a 2'189 pubblicazioni all'anno per un milione di abitanti.

L'impatto delle pubblicazioni scientifiche svizzere supera nettamente la media mondiale in quasi tutti gli ambiti della ricerca. L'impatto più basso si registra nell'ambito delle "scienze umane e artistiche", l'unico a situarsi sotto la media mondiale. Dall'inizio del periodo in rassegna, nei settori "fisica,

chimica, scienze della terra", "scienze tecniche e ingegneria, informatica" e "scienze della vita" le pubblicazioni svizzere si sono distinte per un impatto di gran lunga superiore alla media internazionale. Il maggiore aumento d'impatto si osserva per le pubblicazioni svizzere di "scienze sociali e comportamentali".

I ricercatori svizzeri sono collegati su scala internazionale: nel periodo 2009-2013, delle pubblicazioni realizzate in collaborazione con altre istituzioni, il 78% lo sono state con partner internazionali, quota che, nel complesso, è cresciuta dall'inizio degli anni '80. Negli ultimi anni la Svizzera si è piazzata sempre ai primi posti nel raffronto internazionale. Nel lasso di tempo 2009-2013 il partner di ricerca più importante della Svizzera è stato lo spazio europeo, laddove il più delle volte ha redatto le pubblicazioni in comune con i Paesi limitrofi, ovvero l'Italia (9,7%), la Germania (8,2%) e la Francia (7,2%).

Metodologia

L'indice sull'impatto delle pubblicazioni scientifiche si basa sui rilevamenti dell'azienda Thomson Reuters ed è composto dai seguenti sottoindici: Science Citation Index (SCI), Social Science Citation Index (SSCI) e Arts & Humanities Citation Index (A&HCI). Questi dati contengono informazioni bibliografiche scelte da Thomson Reuters con un processo di valutazione tra quasi 10 000 articoli pubblicati dalle maggiori riviste scientifiche internazionali sulla base di una peer-review. Gli articoli che non figurano in questa raccolta di dati (e anche gli articoli destinati a un vasto pubblico, i libri e le conferenze) non sono considerati ai fini dell'indagine bibliometrica.

Per misurare l'«impatto» delle pubblicazioni viene impiegato un indice delle citazioni relativo. Non si riporta il numero assoluto di citazioni in sé, che dipende dal numero delle pubblicazioni e dal settore di ricerca. L'indice delle citazioni relativo calcola il numero di citazioni di una pubblicazione sulla media mondiale delle citazioni in un determinato campo della ricerca. L'indicatore così calcolato viene poi riportato su una scala da 0 a 200, dove 100 rappresenta la media mondiale.

Sulla base dei rilevamenti annuali di Thomson Reuters, ogni due anni la Segreteria di Stato per la formazione, la ricerca e l'innovazione (SEFRI) svolge un'indagine bibliometrica sulle pubblicazioni svizzere e la pubblica in un rapporto.

Progetti accolti dal Consiglio europeo della ricerca (CER)

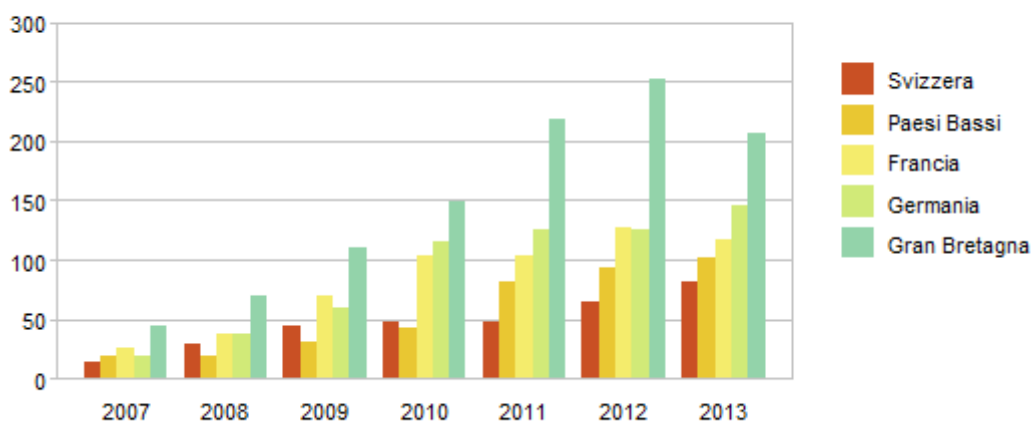
Estratto dall'obiettivo 24: *l'elevata qualità e la buona reputazione internazionale del sistema universitario svizzero e della ricerca sono garantite. Grazie all'elevata qualità e al costante perfezionamento della sua ricerca e del suo insegnamento, il sistema universitario svizzero attira, oltre che gli studenti indigeni, i migliori talenti dall'estero. [...] Accanto alla ricerca fondata sull'eccellenza scientifica e sul riconoscimento internazionale, che permarrà un aspetto cardine, va sostenuta adeguatamente anche la ricerca applicata [...].*

Significato dell'indicatore: nella sua veste di prima agenzia europea per la promozione della ricerca, il Consiglio europeo della ricerca (CER) punta a finanziare la ricerca pionieristica europea. La ricerca al confine tra scienza e tecnologia viene promossa indipendentemente dalle priorità tematiche; l'unico criterio di scelta è l'eccellenza. In tal modo si riconosce il valore della ricerca fondamentale per il benessere economico e sociale della società. Il Consiglio della ricerca è nato nel 2007 nell'ambito del 7° programma quadro di ricerca (PQR) dell'Unione Europea. L'indicatore rileva il numero di progetti svizzeri accolti dal Consiglio europeo della ricerca rispetto ai cinque Paesi di maggiore successo.

Obiettivo quantificabile: *la posizione di spicco della Svizzera nell'ambito della ricerca internazionale dev'essere mantenuta e consolidata.*

Progetti accolti dal Consiglio europeo della ricerca (CER)

Numero di progetti accolti rispetto ai cinque Paesi di maggiore successo



Fonte: Consiglio europeo della ricerca (CER)

© UST, Neuchâtel 2014

Commento

Nel complesso, il numero di progetti assegnati dal Consiglio europeo della ricerca ai ricercatori residenti in Svizzera è aumentato dal 2007. Nel 2014, nel quadro di "Horizon 2020", sono stati presentati con successo al Consiglio europeo della ricerca 27 progetti. Nel confronto europeo la Svizzera si situa al nono posto. Alla testa della classifica si trovano Gran Bretagna, Germania, Francia e Paesi Bassi.

Il tasso di successo della Svizzera mostra il rapporto tra le proposte accolte con successo sul totale dei progetti elvetici presentati. Nel 2014 questo tasso era di circa il 20%, ciò significa che un quinto dei progetti proposti dalla Svizzera sono stati accolti dal Consiglio della ricerca. La quota media di tutti i Paesi si è attestata all'11,3%.

Rispetto agli anni precedenti si nota un calo del numero di progetti con partecipazione elvetica, poiché la Svizzera, dopo aver accettato l'iniziativa popolare "contro l'immigrazione di massa" del 9 febbraio 2014, è stata declassata provvisoriamente a Paese terzo dall'UE e non ha perciò più potuto partecipare ad Horizon 2020. Dal 15 settembre 2014 la Svizzera è nuovamente stata ammessa ad Horizon 2020 come associata parziale.

Metodologia

L'indicatore mostra il numero di progetti assegnati dal Consiglio europeo della ricerca a ricercatori residenti in Svizzera. Tale numero è rapportato ai quattro Paesi di maggiore successo. I dati annui si riferiscono alla data del bando.

Il Consiglio europeo della ricerca è stato fondato come parte del programma «Idee» del 7° PQRS dell'Unione Europea. Questo programma si avvaleva di un approccio unico per la ricerca europea in quanto le proposte di progetti di ricerca erano valutate esclusivamente in base alla loro eccellenza e nel quadro di una procedura peritale condotta a livello internazionale. Il programma è stato svolto dal Consiglio europeo della ricerca e dalla sua agenzia esecutiva. Nel 2014 è entrato in vigore l'ottavo PQRS, denominato "Horizon 2020".

La Segreteria di Stato per la formazione, la ricerca e l'innovazione (SEFRI) elabora ogni anno un rapporto sulla partecipazione della Svizzera ai programmi quadro di ricerca dell'Unione Europea. A tal fine la SEFRI si serve delle pubblicazioni del Consiglio europeo della ricerca.

Tasso di disoccupati tra i diplomati di scuole universitarie

Estratto dall'obiettivo 25: *il sistema di educazione svizzero deve continuare a formare e a perfezionare il maggior numero possibile di specialisti e quadri. [...] Un sistema di promozione efficace deve inoltre permettere alle giovani leve scientifiche di gettare le basi per una carriera promettente e contribuire durevolmente all'innesto di forze nuove d'eccellenza nella scienza, nella società e nell'economia.*

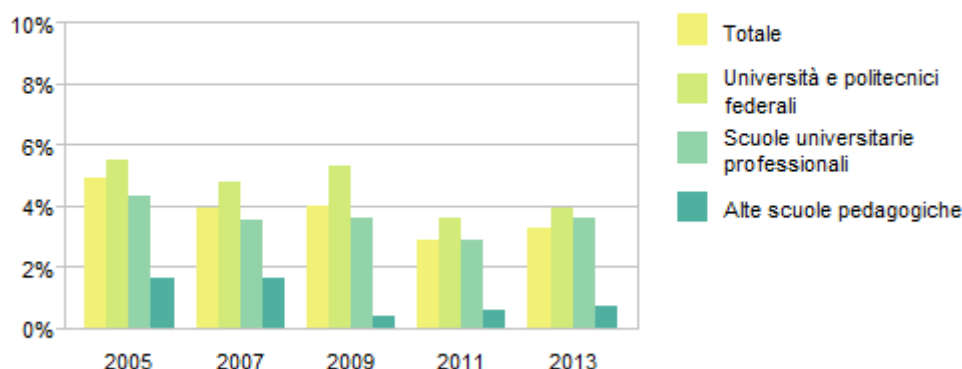
Significato dell'indicatore: un sistema di formazione efficace è caratterizzato anche dalla presenza di diplomati di scuole universitarie altamente qualificati, in grado di inserirsi senza troppe difficoltà nel mercato del lavoro e di trovare un'attività professionale conforme alle loro aspettative.

Il tasso di disoccupati ai sensi dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) indica quanti diplomati di scuole universitarie sono ancora senza lavoro dopo circa un anno dalla conclusione degli studi. L'andamento del tasso di disoccupati dipende da vari fattori, tra cui il mercato del lavoro e la congiuntura economica. Il tasso di disoccupati non fornisce informazioni sulla corrispondenza tra attività professionale e livello di formazione dei diplomati delle scuole universitarie e non consente di formulare conclusioni differenziate sull'efficacia di tali scuole nella preparazione alla vita professionale.

Obiettivo quantificabile: *il sistema di formazione permeabile e di alta qualità fornisce il bagaglio di conoscenze necessario per affrontare le sfide future e rafforzare le opportunità occupazionali dei diplomati in campo scientifico ed economico.*

Tasso di disoccupati tra i diplomati di scuole universitarie

Diplomati disoccupati ai sensi dell'ILO un anno dopo la fine degli studi, secondo il tipo di scuola universitaria, in %



Prima indagine presso i diplomati 2004-2012

Fonte: Ufficio federale di statistica

© UST, Neuchâtel 2015

Commento

Dal 2005 il tasso di disoccupati ai sensi dell'ILO tra i diplomati che hanno concluso da un anno gli studi è complessivamente diminuito e nel 2013 ha raggiunto in media il 3,3%, facendo osservare un leggero aumento dello 0,4% rispetto al 2011. A confronto, sempre nel 2013, il tasso di disoccupati tra la popolazione residente permanente è risultato del 4,4%. Questo tasso è stato inoltre superiore tra i diplomati delle scuole universitarie (3,9%) rispetto a quelli delle scuole universitarie professionali (3,6%) e quelli delle alte scuole pedagogiche (0,7%). La differenza, dovuta tra l'altro all'indirizzo specifico dei vari tipi di istituti, non consente di formulare conclusioni sulla loro efficacia nella preparazione alla vita professionale.

Il tasso di disoccupati ai sensi dell'ILO tra coloro che hanno conseguito un diploma da cinque anni è complessivamente più basso rispetto a coloro che hanno concluso gli studi da un anno, le eventuali difficoltà legate all'inserimento nel mercato del lavoro sono state per lo più superate.

Nel 2013 quasi l'80% dei diplomati di grado terziario occupati a un anno dal termine degli studi

avevano un posto di lavoro che richiedeva un diploma e dunque era consono alle loro qualifiche. Tale valore è più elevato (93%) fra i diplomati di un'alta scuola pedagogica, seguiti dalle persone con un diploma di scuola universitaria (84,4%). Il valore più basso si osserva fra i diplomati di una scuola universitaria professionale (65,7%).

Cinque anni dopo la fine degli studi oltre l'80% delle persone con un diploma di grado terziario è soddisfatto del proprio tasso di occupazione. Il 13% dei diplomati di scuole universitarie e scuole universitarie professionali desidera ridurre il grado occupazionale, mentre il 6,3% rispettivamente il 3,6% di loro desidera aumentarlo. Quasi il 7% dei titolari di un diploma di alta scuola pedagogica si sente sottoccupato e circa il 6% sovraoccupato.

Metodologia

Per il calcolo dei disoccupati ai sensi dell'ILO sono state utilizzate le informazioni raccolte nel corso della prima indagine presso i diplomati un anno dopo la conclusione di una scuola universitaria svizzera. Sono stati presi in considerazione i seguenti livelli di esame:

- scuole universitarie (SU): diploma, licenza, esame di Stato, master
- scuole universitarie professionali (SUP): diploma, bachelor
- alte scuole pedagogiche (ASP): diploma, bachelor, master

Tra i disoccupati ai sensi dell'ILO rientrano le persone che:

- nella settimana di riferimento non esercitavano un'attività professionale
- nelle quattro settimane precedenti avevano cercato attivamente un lavoro
- ed erano disposte ad accettare un'occupazione.

Questa definizione è conforme alle raccomandazioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) e alla definizione di EUROSTAT. Il tasso di disoccupati ai sensi dell'ILO tra i diplomati delle scuole superiori viene calcolato ogni due anni dall'UST nell'ambito dell'indagine presso i diplomati di scuole universitarie.

Definizioni

Persone attive

Per persone attive si intende l'insieme degli occupati e dei disoccupati (ai sensi dell'ILO). Le persone attive costituiscono l'offerta di lavoro.

Tasso di disoccupati ai sensi dell'ILO (ILO = International Labour Organization)

$$\text{Tasso di disoccupati ai sensi dell'ILO} = \frac{\text{disoccupati ai sensi dell'ILO}}{\text{persone attive}} \times 100$$

Percentuale di diplomi della formazione professionale di base

Estratto dall'obiettivo 25: *al fine di assicurare la presenza di nuove leve nelle nostre PMI, è molto importante garantire l'equipollenza a livello nazionale e internazionale dei diplomi della formazione professionale svizzera, in particolare quelli della formazione professionale superiore. In tal modo viene ulteriormente favorita la permeabilità fra i vari cicli e sistemi di formazione, nonché la mobilità e l'apprendimento sull'arco di tutta la vita. Risultano inoltre valorizzati i diplomi di fine tirocinio e la loro attrattiva per le nuove leve.*

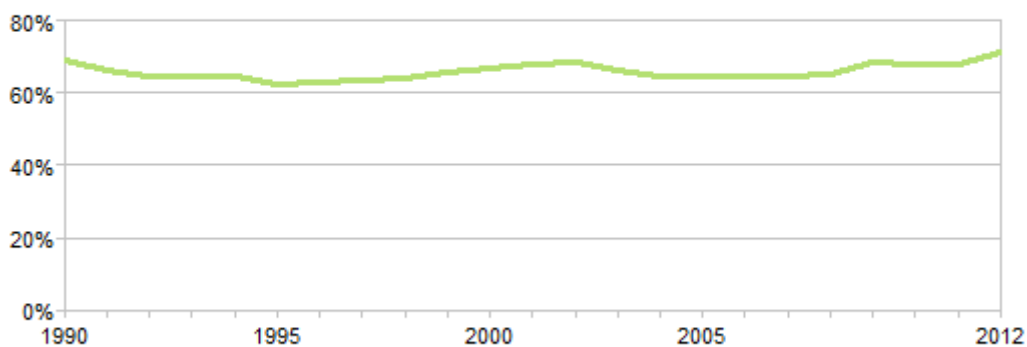
Significato dell'indicatore: al termine della scuola dell'obbligo la maggior parte dei giovani frequenta una scuola secondaria II. Un diploma di scuola secondaria II permette non solo di accedere al livello di formazione successivo, ma prepara anche i giovani a inserirsi nel mercato del lavoro come personale qualificato. La scuola secondaria II si suddivide in cicli di formazione professionale (formazione professionale di base) e cicli di formazione generale (scuole di maturità liceale e scuole di cultura generale). La formazione professionale di base comprende tutte le formazioni che si concludono con l'attestato federale di capacità (AFC) con o senza maturità professionale o con il certificato federale di formazione pratica (CFFP).

L'indicatore illustra la percentuale di giovani, rispetto alla popolazione residente permanente della stessa fascia di età, che nell'anno di riferimento hanno concluso una formazione professionale con attestato federale di capacità o con certificato federale di formazione pratica.

Obiettivo quantificabile: *il ruolo esercitato dalla formazione professionale nel promovimento di nuove leve qualificate viene rafforzato sui piani nazionale e internazionale.*

Tasso di diplomi della formazione professionale di base

Percentuale di giovani che hanno concluso una formazione professionale di base sulla popolazione residente permanente coetanea, in %



2010: Interruzione della serie

Giovani: media della popolazione residente dai 17 ai 18 anni

Fonte: UST - SBA, SDL, STATPOP, ESPOP

© UST, Neuchâtel 2014

Commento

Dal 1990 il tasso di diplomati nella formazione professionale di base corrisponde a circa due terzi della popolazione in età di riferimento (media della popolazione residente dai 17 ai 18 anni). Il tasso complessivo ha evidenziato un calo nella prima metà degli anni 1990 seguito, dopo la fine dello scorso millennio, da un leggero incremento fino a raggiungere il 71,6% nel 2012.

Nel 2015 circa il 46% della popolazione di età compresa fra i 25 e 64 anni indica la formazione professionale di base come la più alta formazione conseguita. Negli ultimi 10 anni questa percentuale è diminuita in maniera significativa in quanto sempre più persone seguono una formazione supplementare di grado terziario.

La formazione professionale di base offre varie opzioni di perfezionamento: quella di una formazione professionale superiore (scuola professionale superiore o preparazione all'esame professionale o all'esame professionale superiore) oppure, previa acquisizione di una maturità professionale, quella di accedere ad una scuola universitaria professionale.

Metodologia

La formazione professionale di base del grado secondario II può essere assolta sotto forma di formazione in azienda (sistema duale) o in una scuola a tempo pieno. La nuova legge sulla formazione professionale ha introdotto due livelli di formazione: la formazione professionale di base con attestato federale di capacità (della durata di 3 o 4 anni) e la formazione professionale di base con certificato federale di formazione pratica (della durata di 2 anni). La maturità professionale completa la formazione professionale di base con attestato federale di capacità, integrandole una formazione generale allargata. L'ottenimento della maturità professionale consente l'accesso alle scuole universitarie professionali e, con un esame complementare, anche alle università e ai politecnici federali.

L'indicatore illustra la percentuale di giovani rispetto alla popolazione residente permanente della stessa fascia di età che, nell'anno di riferimento, ha concluso una formazione professionale di base, conseguendo un attestato federale di capacità o un certificato federale di formazione pratica. La formazione empirica, il pretirocinio e la formazione transitoria non sono incluse nel calcolo. Lo stesso vale per la maturità professionale, che rappresenta un secondo o un doppio diploma (conseguito successivamente o parallelamente all'attestato federale di capacità).

Per il periodo precedente al 2010, la popolazione di riferimento corrispondeva a quella della statistica dello stato annuale della popolazione ESPOP. Dal 2010, con il nuovo sistema del censimento federale della popolazione, la ESPOP è stata sostituita dalla statistica della popolazione e delle economie domestiche (STATPOP).

Il tasso di diplomati della formazione professionale viene rilevato annualmente dall'UST.

Definizioni

Grado secondario II

Il grado secondario II costituisce una formazione post-obbligatoria. Secondo il concordato HarmoS incomincia undici anni dopo l'inizio del grado primario (quando gli studenti sono nel loro 16esimo anno di età) e comprende sia cicli di formazione generale sia cicli di formazione professionale. Le formazioni durano generalmente da due a quattro anni e si concludono con il conseguimento di un attestato di maturità, un certificato di cultura generale, un attestato federale di capacità (AFC) o un certificato federale di formazione pratica (CFP). I titoli di studio del grado secondario II consentono a chi ne è titolare di accedere alla formazione di grado terziario.

Si veda: scuole di cultura generale, formazione professionale, maturità ginnasiale, maturità professionale, maturità specializzata.

Diplomi conseguiti nella formazione professionale superiore

Estratto dall'obiettivo 25: *l'acquisizione di qualifiche più elevate da parte della popolazione attiva che ha conseguito una formazione di grado secondario II mira a soddisfare le esigenze dei settori dell'economia e della scienza. Al fine di assicurare la presenza di nuove leve nelle nostre PMI, è molto importante garantire l'equipollenza a livello nazionale e internazionale dei diplomi della formazione professionale svizzera, in particolare quelli della formazione professionale superiore.*

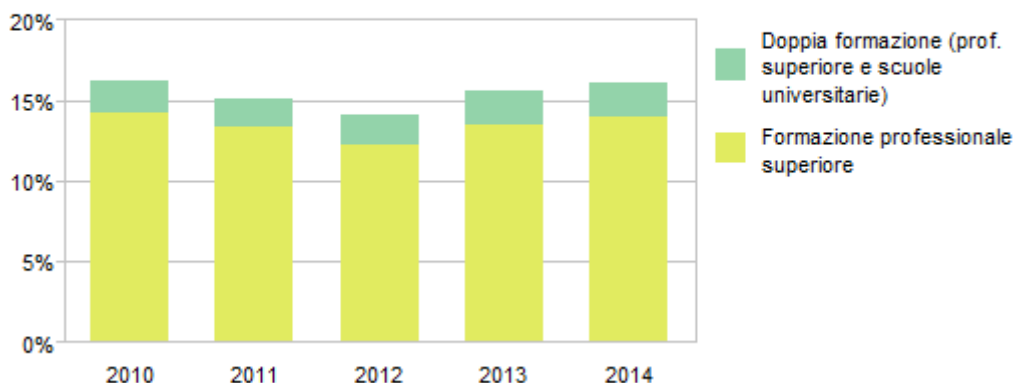
Significato dell'indicatore: a livello terziario si distingue tra diplomi di scuole universitarie (università e politecnici federali, scuole universitarie professionali, alte scuole pedagogiche) e diplomi di formazione professionale superiore (esami federali di professione o esami professionali federali superiori e cicli di studio delle scuole specializzate superiori). La formazione professionale superiore poggia sull'esperienza lavorativa e abbina perciò la pratica all'insegnamento. È caratterizzata da una forte prossimità al mercato del lavoro e offre pertanto a una vasta cerchia di persone la possibilità di conseguire una specializzazione mirata delle qualifiche professionali.

L'indicatore illustra la percentuale di persone tra i 30 e i 34 anni in possesso di un diploma di scuola professionale superiore o di una doppia formazione (professionale superiore e scuole universitarie) rispetto al totale della popolazione residente permanente in Svizzera della stessa fascia di età.

Obiettivo quantificabile: *il ruolo esercitato dalla formazione professionale nel promovimento di nuove leve qualificate viene rafforzato sui piani nazionale e internazionale.*

Diplomi di formazione professionale superiore conseguiti

Percentuale sulla popolazione residente permanente compresa tra 30 e 34 anni, in %



Fonte: UST - RIFOS

© UST, Neuchâtel 2015

Commento

Nel 2014 la quota di persone tra i 30 e i 34 anni in possesso di un diploma di scuola professionale superiore rispetto alla popolazione residente permanente della stessa fascia di età ammontava al 16%, ovvero allo stesso livello del 2010. A confronto, le persone della stessa fascia di età in possesso di un diploma di scuola universitaria rappresentano il 34% nel 2014.

Per il 14,3% della popolazione residente di età fra i 25 e i 64 anni il livello massimo di formazione è il diploma di una formazione professionale superiore. Il 25,9% della stessa fascia d'età è in possesso di un titolo di studio di grado terziario. Nel complesso, la percentuale di diplomati del grado terziario è aumentata negli ultimi anni.

Nel 2014 27'100 persone hanno conseguito un diploma di formazione professionale superiore, di cui 14'500 attestati professionali federali rilasciati al superamento di esami di professione, 8'100 diplomi di

scuole specializzate superiori e 2'600 diplomi federali post esami professionali superiori. I rimanenti 1'800 titoli sono stati rilasciati al termine di formazioni professionali superiori non regolamentate a livello federale.

Dal 2010 il numero di diplomi professionali superiori regolamentati dalla Confederazione è in leggero aumento. Tuttavia, se si considerano anche i diplomi non regolamentati a livello federale, si osserva una leggera retrocessione del numero di diplomi di formazioni professionali superiori.

Metodologia

L'indicatore misura la percentuale di persone tra i 30 e i 34 anni in possesso di almeno un diploma di formazione professionale superiore rispetto al totale della popolazione residente permanente in Svizzera della stessa fascia di età.

L'analisi ha distinto tra le seguenti categorie:

- persone in possesso di un diploma di scuola professionale superiore;
- persone in possesso sia di un diploma di scuola professionale superiore sia di un diploma di scuola universitaria (università, scuola universitaria professionale o alta scuola pedagogica).

I diplomi di formazione professionale superiore vengono registrati annualmente nell'ambito della Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS). Nel 2010 la RIFOS è stata oggetto di alcune modifiche (introduzione della rilevazione continua e rielaborazione del questionario) che hanno comportato l'interruzione della serie temporale. Pertanto, a causa della mancata comparabilità, i dati fino al 2009 non vengono raffigurati nel grafico.

Definizioni

Formazione professionale superiore

Le formazioni professionali di grado terziario B sono accessibili agli studenti che hanno concluso una formazione professionale di vari anni di grado secondario II o una formazione equivalente. I programmi sono orientati alla professione, spaziano in varie discipline e durano almeno un anno. La formazione professionale superiore comprende gli esami federali (esami professionali e esami professionali superiori) nonché i cicli di formazione delle scuole superiori. I titolari di un diploma di formazione professionale superiore (diploma SS, attestato federale o diploma federale) devono essere atti ad assumere posizioni tecniche e manageriali a un livello di quadro medio. Le formazioni rivolgono un'elevata attenzione alla pratica.

Si veda: Legge federale sulla formazione professionale del 13 dicembre 2002, 412.10, cap. 3

[Legge federale sulla formazione professionale](#)

Grado terziario

Il grado terziario comprende la formazione professionale superiore e la formazione universitaria. La formazione professionale superiore offre una varietà di corsi che preparano per circa 460 titoli di studio. I titoli riconosciuti dalla Confederazione o dai Cantoni sono: attestati professionali rilasciati tramite esami federali di professione e diplomi rilasciati mediante esami professionali superiori e al termine di scuole specializzate superiori. Per conseguire tali titoli è necessario aver concluso una formazione di grado secondario II e, per gli esami di professione e gli esami professionali superiori, aver compiuto alcuni anni di pratica professionale. La formazione universitaria, invece, comprende le scuole universitarie (es. le università cantonali e i politecnici federali), le scuole universitarie professionali, le alte scuole pedagogiche e altri istituti universitari finanziati, totalmente o in parte, dalla mano pubblica (es. l'Istituto universitario federale per la formazione professionale o l'Istituto Kurt Bösch). Questi percorsi formativi terminano con il rilascio di un bachelor, un master o un dottorato (solo per università e politecnici federali).

Tasso di disoccupati tra i giovani

Estratto dall'obiettivo 25: *la formazione di giovani leve in ambiti specialistici altamente qualificati della scienza e dell'economia è ulteriormente promossa e l'attitudine dei giovani alla formazione e all'impiego è migliorata.*

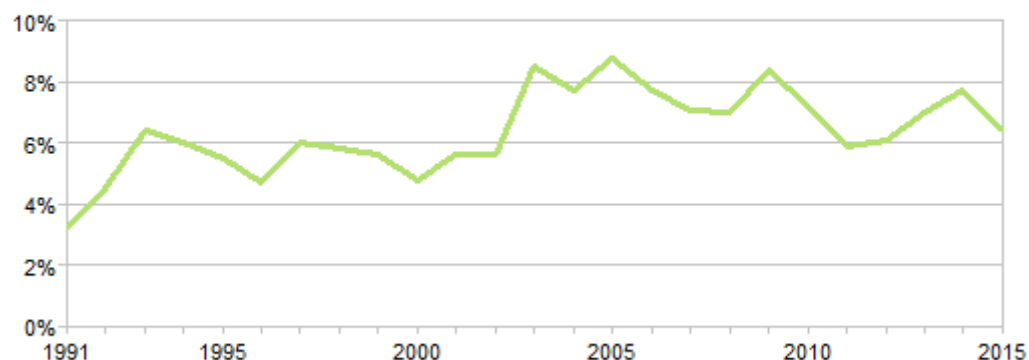
Significato dell'indicatore: il sistema economico deve consentire ai giovani e a tutte le altre persone che sono alla ricerca di un lavoro di trovare un'occupazione che consenta loro di provvedere al proprio sostentamento. Ciò presuppone la capacità del sistema di formazione di trasmettere con la maggiore efficacia possibile conoscenze e competenze utili sul mercato del lavoro. Tra i giovani, il problema della disoccupazione è legato alla formazione professionale e alla disponibilità di posti di tirocinio per chi abbandona precocemente la scuola. Confederazione, Cantoni e organizzazioni del mondo del lavoro hanno elaborato misure destinate a presentare un'offerta sufficiente. Le formazioni transitorie offerte tra la scuola dell'obbligo e l'ingresso nel mondo del lavoro servono da preparazione alla formazione professionale di base e contribuiscono a ridurre la disoccupazione giovanile ai sensi dell'ILO.

Il tasso di disoccupati tra i giovani secondo la definizione dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) indica la quota di disoccupati nella popolazione compresa tra i 15 e i 24 anni di età.

Obiettivo quantificabile: *il sistema di formazione professionale duale contribuisce a mantenere basso il tasso di disoccupazione giovanile nel confronto internazionale.*

Tasso di giovani disoccupati ai sensi dell'ILO

Quota di disoccupati rispetto alla popolazione attiva tra i 15 e i 24 anni, in %



Il grafico indica per ogni anno i valori del secondo trimestre

Fonte: UST - RIFOS

© UST, Neuchâtel 2015

Commento

Nonostante le oscillazioni, il tasso di disoccupati ai sensi dell'ILO tra i giovani dai 15 ai 24 anni nel periodo 1991-2015 è complessivamente aumentato. Nel secondo trimestre del 2015, il tasso di disoccupati tra i giovani è stato del 6,4%. Il tasso di disoccupati fra i giovani è circa 1,5 volte superiore a quello dell'intera popolazione attiva (4,2%).

Le cause delle oscillazioni sono di varia natura. La disoccupazione giovanile è per esempio molto sensibile alle oscillazioni congiunturali: nei periodi congiunturalmente deboli, le aziende operano tagli al personale, non rimpiazzando le «partenze naturali» e rendendo quindi più difficile per i giovani l'inserimento nel mondo del lavoro.

In Svizzera, in ogni caso, il tasso di disoccupati ai sensi dell'ILO tra i giovani si mantiene basso nel confronto internazionale. Nel 2015 la media nei Paesi dell'UE 28 era del 20,3% (valore nel secondo trimestre). Nel 2015, rispetto ai Paesi dell'UE, la Svizzera, con il 6,4% presenta uno dei tassi di disoccupati più bassi, seguita dalla Germania (7,2%), Malta (8,4%) e dalla Danimarca (9,7%). La

disoccupazione giovanile più elevata si registra in Grecia (50,3%) e in Spagna (49,2%). In Svizzera, nel 2014 la quota di giovani inattivi dai 15 ai 24 anni che non seguono né una formazione né una formazione continua (NEET Rate: Not in Education, Employment or Training) è pari al 7,3% ed è bassa rispetto alla media dell'UE-28 (12,4%), ma è ancora più bassa nei Paesi Bassi, in Norvegia, in Danimarca, in Islanda, in Lussemburgo, in Germania e in Svezia.

Metodologia

Il tasso di disoccupati ai sensi dell'ILO tra i giovani corrisponde alla percentuale di disoccupati tra le persone attive dai 15 ai 24 anni di età della popolazione residente permanente. Questo tasso viene rilevato e pubblicato trimestralmente (sino al 2009 annualmente nel secondo trimestre) dall'UST nell'ambito della Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS).

Definizioni

Disoccupati ai sensi dell'ILO (ILO = International Labour Organization)

- non erano occupate nel corso della settimana di riferimento e
- hanno cercato attivamente un posto di lavoro nelle quattro settimane precedenti e
- erano disponibili ad iniziare un'attività.

Questa definizione è conforme alle raccomandazioni dell'Ufficio internazionale del lavoro e dell'OCSE e alla definizione di EUROSTAT.

Grado secondario II

Il grado secondario II costituisce una formazione post-obbligatoria. Secondo il concordato HarmoS incomincia undici anni dopo l'inizio del grado primario (quando gli studenti sono nel loro 16esimo anno di età) e comprende sia cicli di formazione generale sia cicli di formazione professionale. Le formazioni durano generalmente da due a quattro anni e si concludono con il conseguimento di un attestato di maturità, un certificato di cultura generale, un attestato federale di capacità (AFC) o un certificato federale di formazione pratica (CFP). I titoli di studio del grado secondario II consentono l'accesso a una formazione di grado terziario.

Partecipazione alla formazione continua

Estratto dall'obiettivo 26: la legge sulla formazione continua si pone l'obiettivo di promuovere la formazione continua nel quadro del sistema educativo svizzero. La Confederazione e i Cantoni devono, a complemento della responsabilità individuale e dell'iniziativa privata, creare le condizioni proprie a favorire la formazione continua. [...] La politica in materia di formazione continua della Confederazione e dei Cantoni dev'essere meglio coordinata e le pari opportunità migliorate.

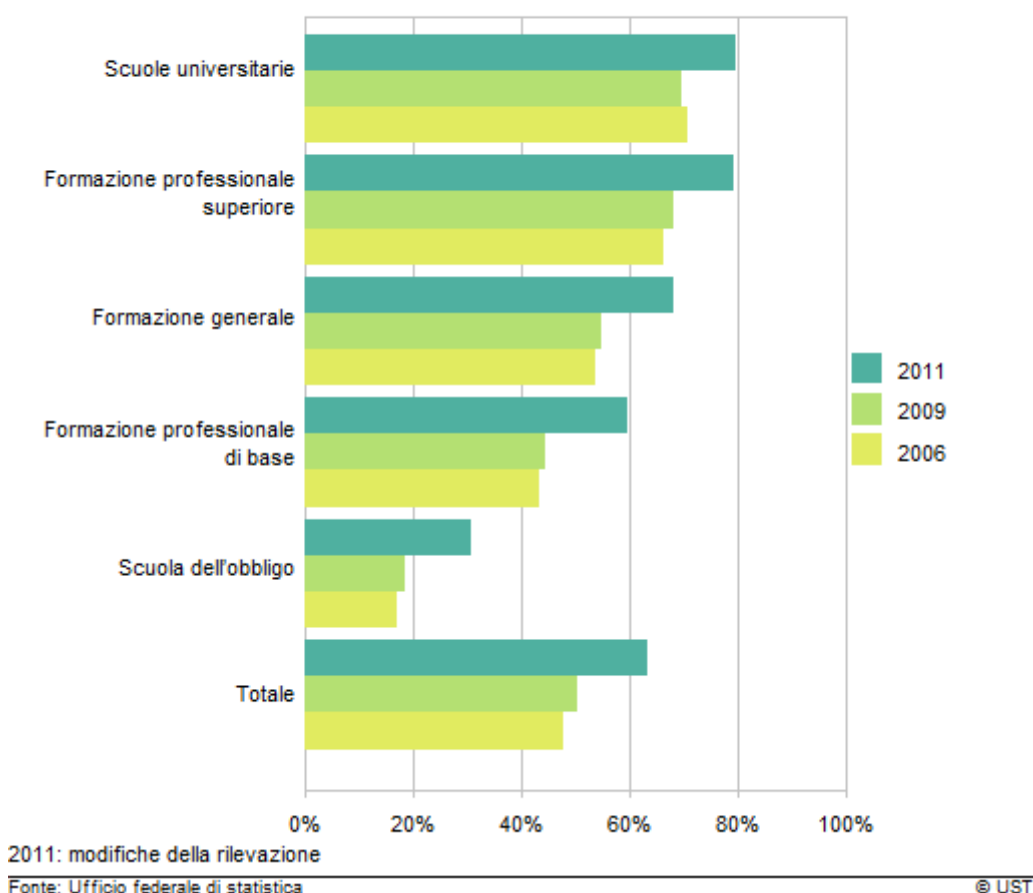
Significato dell'indicatore: in un mondo in continua evoluzione non è più sufficiente possedere una solida formazione di base, dato che con il passare degli anni le conoscenze diventano obsolete e perdono di attualità. Da qui la crescente importanza della formazione continua, che contribuisce a far capire lo sviluppo della società e a far accettare più facilmente le sue trasformazioni, per il benessere sia dell'individuo sia della società nel suo insieme.

L'indicatore illustra le percentuali di popolazione tra i 25 e i 64 anni che si aggiornano seguendo corsi di formazione continua (formazione non formale) e mostra gli investimenti della popolazione per conservare e rinnovare le proprie conoscenze e competenze.

Obiettivo quantificabile: sempre più persone senza formazione postobbligatoria partecipano ad attività di formazione non formale.

Partecipazione alla formazione continua

Quota di persone tra i 25 e i 64 anni che partecipano ad attività di formazione continua (formazione non formale), in %



Commento

La percentuale di persone che partecipa alla formazione continua (formazione non formale) varia

secondo il livello formativo. Nel 2011 ha seguito una formazione continua il 30,7% di chi ha indicato come più alto titolo di studio conseguito il diploma di scuola dell'obbligo. Lo stesso anno i titolari di un diploma di grado terziario che hanno assolto una formazione continua sono stati il 79,4%. La percentuale di partecipazione alla formazione continua, considerati tutti i livelli di formazione, si è situata al 63,1% nel 2011. Poiché nel 2011 è stato modificato il metodo di rilevazione, i dati sono raffrontabili solo in modo limitato a quelli del 2006 e del 2009.

La formazione continua è importante in particolare per le persone prive di una formazione post-obbligatoria, poiché costituisce una possibilità di minimizzare i rischi sul mercato del lavoro. Nel 2013 il tasso di inoccupati di età compresa fra i 25 e i 64 anni senza una formazione post-obbligatoria (8,2%) si situa al di sopra della media nazionale del 3,9%.

Nel 2011, fra le persone prive di una formazione post-obbligatoria la percentuale di quelle che, nonostante l'avessero voluto non hanno potuto seguire una formazione o una formazione continua (24%), è nettamente superiore rispetto a quella delle persone con un livello di formazione superiore (fra il 6 e il 13%). Inoltre, fra le persone senza una formazione post-obbligatoria è molto elevata anche la percentuale di quelle che non hanno frequentato una formazione o una formazione continua perché non lo desideravano (44%).

Nel raffronto internazionale, nel 2011 in Svizzera il tasso di partecipazione alla formazione continua delle persone senza una formazione post-obbligatoria (circa il 30%) è piuttosto alto. In Europa unicamente il Lussemburgo (55%) e la Svezia (38%) presentano valori superiori. La media dei Paesi membri dell'UE si attesta al 20% (stimato).

Metodologia

Si distinguono i seguenti tipi di formazione:

- la formazione formale, che corrisponde alle formazioni inserite nel sistema nazionale di formazione comprendente il sistema scolastico, la formazione professionale e la formazione terziaria, presenta le caratteristiche di una formazione scolastica tradizionale, vale a dire la frequenza alle lezioni e il conseguimento di un diploma riconosciuto. La formazione formale non è stata presa in considerazione nella statistica della formazione continua;
- la formazione non formale raggruppa tutte le forme d'insegnamento basate sul rapporto tra studente e insegnante che si situano al di fuori del sistema di formazione formale. Tra queste attività rientrano corsi, seminari, relazioni, conferenze, congressi, workshop o lezioni private. Il Microcensimento formazione di base e formazione continua (MCF) 2011 considera, oltre a questi tipi di formazione, anche le formazioni sul posto di lavoro;
- la formazione informale raccoglie le attività finalizzate a un esplicito obiettivo di insegnamento, ma situate al di fuori di un rapporto d'insegnamento. Ne fanno parte la lettura di testi specialistici, l'apprendimento assistito da computer (CD-Rom, Internet) o la formazione impartita da altre persone sul luogo di lavoro.

L'indicatore illustra, in base al livello di formazione, le percentuali di popolazione tra i 15 e i 24 anni che si aggiornano seguendo corsi di formazione continua (formazione non formale). I dati provengono dalla rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS) (2006-2009) e dal Microcensimento formazione di base e formazione continua (2001) dell'Ufficio federale di statistica. Il passaggio al Microcensimento formazione di base e formazione continua (MCF) nel 2011 comporta un'interruzione nella serie temporale.

Definizioni

Livello di formazione della popolazione

Il livello di formazione della popolazione indica le percentuali di popolazione suddivise nei diversi gradi di formazione. Se non indicato diversamente, si considerano solo le persone di età compresa tra 25 e 64 anni, ovvero la fascia di popolazione che, di norma, ha concluso la prima formazione ed è disponibile sul mercato del lavoro.

Indirizzo politico 7: Parità

La Svizzera provvede all'uguaglianza di diritto e di fatto fra uomo e donna, soprattutto per quanto concerne la famiglia, l'istruzione e il lavoro, nonché l'età pensionabile

Differenze salariali tra uomini e donne

Estratto dall'obiettivo 27: *la parità delle opportunità è migliorata.*

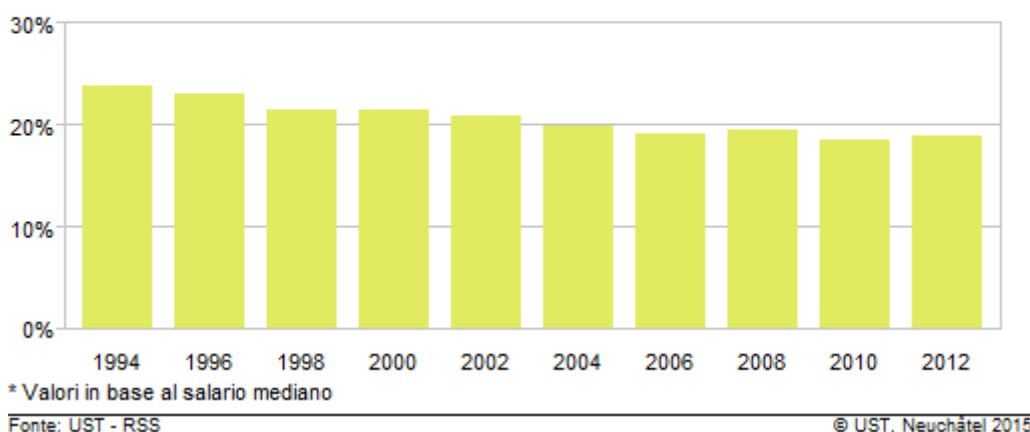
Significato dell'indicatore: l'uguaglianza richiede che donne e uomini percepiscano un salario uguale per un lavoro uguale. Le differenze salariali tra i sessi possono essere spiegate in parte con fattori obiettivi come la formazione, la funzione, la posizione, l'esperienza, l'anzianità, ecc. Tali differenze possono anche essere dovute al fatto che le donne sono sovrarappresentate nelle professioni meno remunerate e che interrompono la loro carriera professionale per via di obblighi familiari.

L'indicatore illustra le differenze salariali (parte giustificata e ingiustificata) tra i sessi nel settore privato rispetto al salario mensile lordo degli uomini.

Obiettivo quantificabile: *uomini e donne hanno diritto a un salario uguale per un lavoro di uguale valore.*

Differenze salariali tra uomini e donne

Differenza salariale* tra uomini e donne rispetto al salario mensile lordo degli uomini, settore privato



Commento

Fra il 1998 e il 2004 le differenze salariali tra uomini e donne nel settore privato si sono assottigliate e dal 2006 sono rimaste relativamente stabili al 19% circa. Nel 2012 il salario mediano lordo standardizzato delle donne nel settore privato ammontava a 5'317 franchi al mese, quello degli uomini a 6'553 franchi, il che equivale ad una differenza salariale del 18,9%.

Secondo uno studio basato sulle medie aritmetiche (si veda la metodologia), nel 2012 nel settore privato il 40,9% (vale a dire 678 franchi al mese) delle differenze salariali non erano giustificabili. Nel settore pubblico, tali differenze sono minori rispetto a quello privato. Nel 2012 il salario mediano lordo delle donne nell'intero settore pubblico ammontava a 7'244 franchi al mese, quello degli uomini a 8'384 franchi, il che equivale ad una differenza del 13,6%. La percentuale delle differenze salariali tra i sessi non giustificabili praticata nel settore pubblico nel complesso (Confederazione, Cantoni e Comuni) era minore rispetto a quella nel settore privato (38,8%).

A parità di formazione e di posizione professionale il salario mensile lordo mediano standardizzato nel settore privato delle donne è inferiore a quello degli uomini. Nel 2012 le donne hanno guadagnato, a seconda del livello di formazione, tra il 14% (patente d'insegnante) e il 25% (università e politecnici federali) in meno rispetto agli uomini. Inoltre il salario delle donne, a seconda della loro posizione professionale, è inferiore rispetto a quello degli uomini del 13% (quadri inferiori) e del 27% (quadro medio e superiore). Oltre a ciò nell'insieme dell'economia la differenza salariale aumenta con l'età: le donne al di sotto dei 30 anni guadagnano mediamente il 6,4% in meno, quelle tra i 30 e i 49 anni il

18,4% in meno e quelle di più di 50 anni il 23,6% in meno rispetto agli uomini nelle stesse fasce di età. Nel 2012 il gruppo "lavoratori con salari bassi" (< 4'000 franchi) nel settore privato era costituito prevalentemente da donne (63,4%), mentre quello di persone con salari elevati (> 8'000 franchi.), con una quota di 73,5% era costituito maggiormente da uomini.

Metodologia

Questo indicatore presenta le differenze salariali tra donne e uomini espresse rispetto al salario degli uomini. L'indicatore è calcolato sulla base del salario mensile lordo standardizzato (mediana) nel settore privato. I dati provengono dalla Rilevazione svizzera della struttura dei salari (RSS) svolta ogni due anni.

I dati riguardanti la parte giustificata/ingiustificata della differenza tra i salari provengono da uno studio svolto dal Büro BASS (2012) su mandato dell'Ufficio federale di statistica (UST). Studi precedenti erano stati svolti dal Büro BASS e dall'Università di Berna (1998-2006) come pure dall'Università di Friburgo (2008, 2010) su mandato dell'Ufficio federale di Statistica e dell'Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo (UFU). Il calcolo si fonda sul modello di Oaxaca, che scompone la differenza salariale con un mezzo aritmetico. Per gli anni 1998-2006 i salari sono stati analizzati sulla base della NOGA 2002 e dal 2008 sulla base della NOGA 2008 (NOGA = Nomenclatura generale delle attività economiche).

Definizioni

Salario

Il salario corrisponde alla remunerazione del lavoro (in denaro o in natura) effettuato da una persona per conto di una terza persona in virtù di un contratto scritto o orale. La nozione di salario non copre quindi i redditi dell'attività indipendente realizzata per conto proprio. Normalmente si opera la distinzione tra salario lordo (prima della deduzione degli oneri sociali a carico del dipendente) e salario netto (dopo la deduzione).

Salario mensile lordo standardizzato

I posti a tempo parziale sono convertiti in posti a tempo pieno in base ad un equivalente a tempo pieno di 4 1/3 settimane da 40 ore di lavoro.

Mediana

La mediana o valore centrale suddivide l'insieme dei valori osservati (e classificati in ordine di grandezza) in due gruppi di uguali dimensioni, uno comprendente i valori superiori alla mediana, l'altro i valori ad essa inferiori. La metà dei salariati ha un salario superiore alla mediana, l'altra metà un salario inferiore.

Quota di donne nei corsi di studio scientifici MINT

Estratto dall'obiettivo 27: *la parità delle opportunità è migliorata.*

Significato dell'indicatore: la domanda di personale qualificato nei settori scienze matematiche, informatiche, naturali e tecniche (MINT) è cresciuta in maniera esponenziale dal 1950 ad oggi per via del profondo cambiamento strutturale che ha investito l'economia e che ha portato alla nascita di una società della conoscenza basata sulla tecnologia. La quota di donne iscritte a corsi di studio e attive professionalmente nei settori MINT è bassa; in particolare sono poco presenti nel campo dell'informatica, della tecnica e, in parte, nell'edilizia.

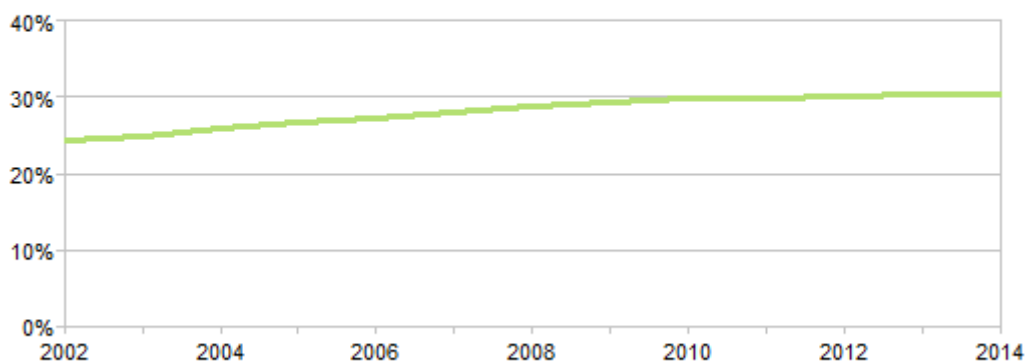
Per un'effettiva uguaglianza, le donne dovrebbero essere più attive nei settori specializzati in cui il tasso di disoccupazione dei diplomati è ridotto, settori che permettono una rapida integrazione nel mercato del lavoro e in cui possono ricoprire più spesso una posizione dirigenziale. Inoltre un aumento della quota di donne nei settori MINT permetterebbe di ridurre la carenza di personale qualificato in queste professioni.

L'indicatore illustra la quota di donne iscritte a corsi di studio scientifici MINT presso le scuole universitarie professionali, le università e i politecnici federali. La disparità di presenza nei corsi di studio scientifici MINT rappresenta solo una delle differenze che distinguono i sessi nella scelta della carriera universitaria. Nel settore sanitario, in quello sociale e nell'insegnamento la situazione è diametralmente opposta, con una prevalenza nettamente femminile.

Obiettivo quantificabile: *nonostante l'uguaglianza giuridica nel settore della formazione sia ormai un dato di fatto, persistono nei corsi di studi notevoli disparità di sesso, in particolare nel settore MINT. Tali differenze vanno tendenzialmente ridotte.*

Quota di donne nei corsi di studio scientifici MINT

Quota di studentesse iscritte a corsi di studio scientifici MINT presso scuole universitarie o scuole universitarie professionali*



* nei livelli bachelor, master, licenza/diploma e dottorato

Fonte: UST - SIUS

© UST, Neuchâtel 2015

Commento

La quota di donne tra gli studenti iscritti a corsi di studio scientifici MINT è cresciuta tra il 2002 e il 2010, anno a partire dal quale è stagnante. Nel 2014 ammontava al 30,4%. Dal 2002 il numero delle studentesse è aumentato due volte più velocemente di quello degli studenti maschi. Nel 2014, su un totale di 219'467 studenti (esclusa la formazione continua), 64'222 erano iscritti ai corsi di studio MINT. Il numero di studenti di sesso maschile iscritti a questi corsi ammontava a 44'673, quello delle studentesse a 19'549.

Studi scientifici condotti su queste differenze riconducono il tipo di scelta universitaria, tra gli altri motivi, a stereotipi sessuali (uomini più portati verso le materie tecniche rispetto alle donne), alla mancanza di esempi femminili nei settori MINT, alla bassa stima che le donne hanno delle proprie

competenze nei settori MINT o all'idea, già presente in giovane età, che le professioni nei settori MINT non permettano la conciliabilità tra lavoro e famiglia.

Il 73% degli studenti MINT è costituito da svizzeri e stranieri che hanno seguito una formazione in Svizzera, ovvero da persone di nazionalità straniera che al momento del conseguimento del titolo d'accesso alla formazione terziaria risiedevano in Svizzera. Il restante 27% è composto da studenti stranieri con formazione all'estero, ovvero da persone di nazionalità straniera che al momento del conseguimento del titolo d'accesso alla formazione terziaria risiedevano all'estero.

Metodologia

L'indicatore illustra la quota di donne tra gli studenti dei cicli di studio scientifici MINT. Si considerano gli studenti dei settori scientifici MINT delle università e politecnici federali (UNI) e delle scuole universitarie professionali (SUP) nei livelli bachelor, master, licenza/diploma e dottorato. Sono esclusi gli studenti che seguono corsi di studio MINT nelle scuole universitarie nell'ambito della formazione permanente. Il settore MINT comprende numerosi cicli di studio; il concetto MINT comprende: informatica, tecnica (ad es. ingegneria elettrica e meccanica, microtecnica), edilizia (ad es. ingegneria edile, architettura), chimica e scienze della vita (ad es. chimica, biologia, farmacia) e altre (ad es. scienze della terra, geografia, matematica, fisica).

I dati relativi agli studenti dei corsi MINT sono rilevati ogni anno dall'Ufficio federale di statistica mediante il Sistema d'informazione universitario svizzero (SIUS).

Definizioni

Sistema d'informazione universitario svizzero (SIUS)

Il sistema d'informazione universitario svizzero (SIUS) è un istituzione in cui collaborano rappresentanti delle scuole universitarie, dei Cantoni universitari e della Confederazione per realizzare statistiche universitarie nazionali. Responsabile dell'esecuzione delle statistiche è la Divisione Popolazione e formazione dell'Ufficio federale di statistica (UST).

Rendita AVS media secondo il sesso

Estratto dall'obiettivo 27: *la parità delle opportunità è migliorata.*

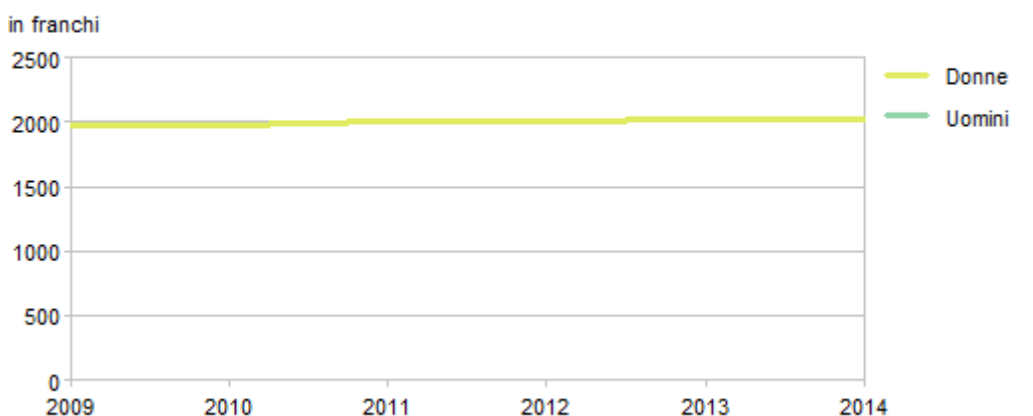
Significato dell'indicatore: l'assicurazione per la vecchiaia e per i superstiti (AVS) versa una rendita a tutte le persone che hanno raggiunto l'età pensionabile o ai superstiti di una persona assicurata. Dato che la carriera professionale delle donne spesso procede in modo irregolare, di solito il reddito determinante delle donne per il calcolo della rendita risulta inferiore a quello degli uomini. L'AVS interviene per correggere le disparità di calcolo delle prestazioni individuali, per esempio conteggiando determinati lavori non retribuiti con accrediti per compiti educativi e assistenziali. Inoltre, nel calcolare le rendite, l'AVS applica lo splitting complessivo, ovvero l'esatta ripartizione a metà della somma dei redditi conseguiti durante gli anni di matrimonio comune. Per una vera uguaglianza tra i sessi, uomini e donne dovrebbero ricevere ogni mese le stesse rendite AVS.

L'indicatore illustra la rendita AVS media percepita mensilmente da uomini e donne. Nel calcolo si tiene debitamente conto delle persone non sposate, rimaste vedove e che vivono separate, nonché delle persone coniugate il/la cui partner non riceve (ancora) alcuna rendita.

Obiettivo quantificabile: *uomini e donne hanno diritto alle medesime rendite.*

Rendite AVS medie secondo il sesso

Uomini e donne residenti in Svizzera, senza partner beneficiari di rendita



Fonte: Ufficio federale delle assicurazioni sociali

© UST, Neuchâtel 2015

Commento

Le rendite AVS percepite mensilmente da uomini e donne residenti in Svizzera che vivono con partner non beneficiari di rendita sono in media pressoché identiche e nel 2014 ammontavano a 2024 franchi per le donne e a 2023 franchi per gli uomini. Globalmente la rendita AVS media per uomini e donne è in leggero aumento dal 2009.

Fra le persone sposate, le rendite medie degli uomini e delle donne si differenziano nettamente quando uno dei coniugi non percepisce (ancora) una rendita: nel 2014, infatti, la rendita media percepita da una donna coniugata che vive con un partner non beneficiario era nettamente inferiore a quella di un uomo sposato che vive con una partner non beneficiaria (1491 franchi contro 2031 franchi). Ciò si spiega con lo splitting dei redditi che di fatto interviene solo quando entrambi i partner hanno diritto alla rendita. Di conseguenza, prima che i due coniugi abbiano diritto alla rendita di vecchiaia, vengono calcolati solo i redditi per i quali la donna ha versato singolarmente i contributi per determinare la sua rendita. Inoltre, se si considera che la carriera professionale delle donne spesso procede in modo irregolare (per via degli obblighi famigliari), si comprende perché il loro reddito determinante per il calcolo della rendita di norma risulti più basso di quello degli uomini, nonostante gli accrediti per compiti educativi, di cui si tiene conto nel calcolare le rendite individuali.

Le differenze di percorso professionale e di salario fra uomini e donne hanno un impatto anche sugli averi e le rendite di vecchiaia della previdenza professionale (secondo pilastro): nel 2013 la differenza degli averi medi tra uomini e donne rispetto agli averi medi degli uomini era circa del 40%, mentre per quanto riguarda le rendite la differenza fra i sessi era quasi del 50%. Va sottolineato che si considera unicamente la parte obbligatoria degli averi, che è stimata al 40% del totale e varia a seconda del sesso. Inoltre, non si considera l'impatto sul livello della rendita provocato dal rimborso anticipato del capitale.

Metodologia

Nel calcolo delle rendite AVS medie si tiene conto delle persone non sposate, rimaste vedove e che vivono separate, nonché delle persone coniugate il/la cui partner non riceve (ancora) alcuna rendita. L'indicatore illustra la rendita mensile media. Le rendite AVS medie secondo il sesso sono pubblicate nella statistica AVS dell'Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS). L'indicatore viene rilevato a cadenza annuale.

Definizioni

Assicurazione per la vecchiaia e per i superstiti (AVS)

L'AVS è stata introdotta nel 1948 come assicurazione obbligatoria per la previdenza per la vecchiaia e da allora è stata più volte ampliata. Oltre alle rendite di vecchiaia, l'AVS elargisce anche prestazioni a favore di vedove, vedovi e orfani. Scopo dell'AVS è assicurare l'indipendenza finanziaria agli assicurati nella vecchiaia e ai superstiti in caso di decesso della persona assicurata. L'assicurazione garantisce anche assegni per grandi invalidi. L'ammontare della rendita ordinaria di vecchiaia viene calcolato in base ai contributi del reddito determinante e al numero di anni di contribuzione. A partire dalla decima revisione dell'AVS le rendite dei coniugi sono calcolate separatamente secondo le regole dello splitting. Le aliquote a carico dell'assicurato ammontano da luglio 1975 all'8,4% del salario lordo (per gli indipendenti, 7,8% del reddito lordo dal 1979), mentre la mano pubblica finanzia il 20% delle spese. Le oscillazioni del bilancio contabile sono compensate con i fondi di compensazione. I cittadini svizzeri residenti all'estero possono scegliere liberamente se assicurarsi all'AVS.

Principio dei tre pilastri

L'AVS e l'AI costituiscono insieme il primo dei tre pilastri (cioè quello statale) su cui poggia il sistema svizzero di previdenza della vecchiaia. Le prestazioni concesse sotto forma di rendita da queste due assicurazioni devono garantire il fabbisogno vitale. Al primo pilastro si aggiunge la cassa pensioni, cioè la previdenza professionale per la vecchiaia, i superstiti e l'invalidità (LPP), che deve consentire di mantenere il livello di vita abituale. Il terzo pilastro, ovvero la previdenza personale volta a coprire altre esigenze, è facoltativo ma, a differenza dei comuni risparmi, beneficia di alcuni vantaggi fiscali.

Violenza domestica

Estratto dall'obiettivo 27: *la parità delle opportunità è migliorata.*

Significato dell'indicatore: l'effettiva uguaglianza tra uomo e donna potrà essere raggiunta solo in un contesto libero da ogni forma di violenza. Le donne rischiano maggiormente di subire violenza tra le pareti di casa, mentre gli uomini sono più spesso vittime di violenza fisica in luoghi pubblici. Con violenza domestica si intendono tutti i reati perpetrati all'interno della sfera familiare o di una relazione di coppia presente o passata.

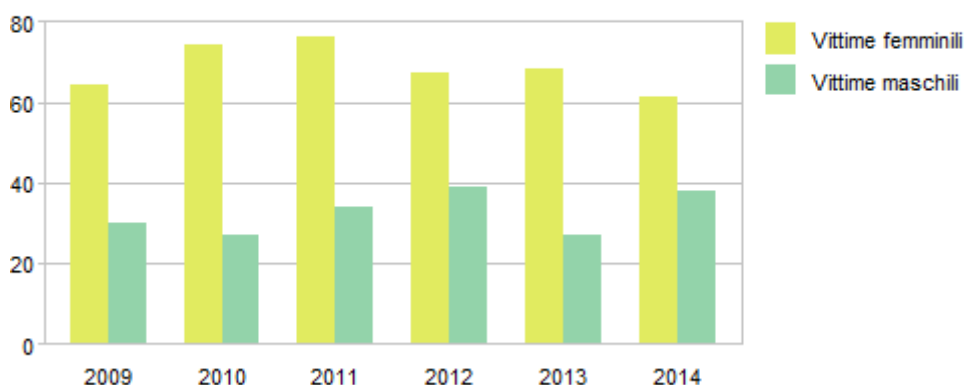
L'indicatore riporta le vittime di violenze fisiche gravi registrate dalla polizia (omicidio e tentato omicidio, lesioni personali gravi) perpetrate nel contesto domestico. Nei casi di violenza fisica grave l'intenzione di denunciare il reato è poco influente perché molto verosimilmente la polizia viene a conoscenza del reato per accertamento del decesso o tramite i servizi cui le vittime si rivolgono per ricevere cure stazionarie. Simili casi non sono molto frequenti e sono soggetti a fluttuazioni.

L'intenzione di denunciare il reato è invece molto importante nei casi di violenza fisica meno grave e di violenza psichica (come minacce, ricatti).

Obiettivo quantificabile: *cala la violenza domestica.*

Violenza domestica

Numero di vittime di violenze fisiche gravi subite nel contesto domestico registrate dalla polizia



Fonte: UST - SCP

© UST, Neuchâtel 2015

Commento

I casi di violenza domestica grave registrati dalla polizia variano dal 2009. Nel 2014 61 donne e 38 uomini sono stati vittime di violenze domestiche gravi, mentre nel 2013 le donne erano state 68 e gli uomini 27. Mentre nel 2014 si registra un aumento delle vittime maschili, il numero delle vittime femminili è diminuito.

Nel 2014 il 39,1% di tutti i reati violenti registrati dalla polizia sono avvenuti nell'ambito domestico, cioè tra membri della famiglia o di una relazione di coppia presente o passata. Nel complesso la polizia ha registrato quasi 9000 persone lese nell'ambito domestico, il 75% delle quali erano delle donne. Una grossa fetta dei casi di violenza domestica riguarda reati violenti meno gravi (vie di fatto, minacce, lesioni semplici). La predisposizione alla denuncia da parte delle vittime di simili reati è molto differente e i dati non rilevati sono molti.

Se si osservano le vittime delle violenze domestiche registrate dalla polizia per il 2014 risulta che tra le donne le differenze tra una fascia d'età e l'altra sono maggiori che tra gli uomini. Quelle maggiormente esposte alla violenza domestica sono le donne di età compresa tra i 25 e i 39 anni. Gli colpevoli in questi casi erano perlopiù i loro partner. Nel complesso, nel 2014 le donne sono state vittime di violenza domestica all'interno di una relazione di coppia con una frequenza 3,7 volte superiore rispetto

agli uomini.

Le persone che sono state lese dai genitori erano perlopiù minorenni di sesso femminile. Nel 2014 le più colpite da violenza domestica sono state le ragazze tra i 15 e i 17, mentre tra i ragazzi la fascia di età più colpita è stata quella tra i 10 e i 14 anni.

La polizia registra maggiormente uomini colpevoli di violenza domestica rispetto alle donne. Nel 2014 le denunce hanno riguardato maggiormente quelli della fascia di età tra i 30 e i 34 anni.

Metodologia

Per il calcolo dell'indicatore sono state considerate le vittime di omicidio, tentato omicidio e lesioni personali gravi con conseguenze serie (che richiedono una cura ospedaliera) registrate dalla polizia. A ognuna di queste persone viene assegnato un numero d'identificazione che permette di identificare sempre la stessa persona, qualora sia vittima di più reati. In questo modo è possibile effettuare analisi basate sul cosiddetto numero effettivo, prendendo in considerazione ogni persona una sola volta l'anno.

I dati sono rilevati a ritmo annuale tramite la statistica criminale di polizia (SCP) e pubblicati congiuntamente dall'Ufficio federale di statistica e dalla Conferenza delle direttrici e dei direttori dei dipartimenti cantonali di giustizia e polizia (CDDGP).

Carico totale dell'attività professionale e dei lavori domestici

Estratto dall'obiettivo 27: *la parità delle opportunità è migliorata.*

Significato dell'indicatore: la possibilità offerta alle donne e agli uomini di partecipare in maniera uguale alla vita professionale e alla vita familiare è uno dei capisaldi della parità dei sessi. Per poter realizzare l'uguaglianza, le donne e gli uomini devono avere le stesse opportunità di conciliare vita privata e vita professionale. Questo può essere incoraggiato da condizioni favorevoli alla famiglia come le strutture di custodia extrafamiliare o dalla possibilità di esercitare un'attività a tempo parziale economicamente valida e fiscalmente interessante per entrambi i sessi. Tuttavia, spesso le differenze nella ripartizione del lavoro remunerato e dei lavori domestici sono il risultato di scelte personali. Questo indicatore presenta il numero di ore dedicate all'attività professionale e ai lavori domestici e familiari in base al sesso. Il carico totale del lavoro è calcolato in numero di ore settimanali.

Obiettivo quantificabile: *i carichi dovuti all'attività professionale, ai lavori domestici e familiari sono ripartiti in modo più equilibrato tra i due sessi.*

Tempo medio dedicato all'attività professionale e ai lavori domestici e familiari Persone in età lavorativa (donne tra i 15 e i 63 anni, uomini tra i 15 e i 64 anni)



Commento

Complessivamente, le donne e gli uomini si assumono lo stesso carico di lavoro totale (circa 50 ore a settimana). Nel 2013 le donne tra i 15 e i 63 anni lavoravano maggiormente per la casa e la famiglia (29,1 ore a settimana) rispetto agli uomini tra i 15 e i 64 anni (17,5 ore a settimana). La situazione è capovolta per quel che riguarda il lavoro remunerato (20,6 ore per le donne e 33,3 ore per gli uomini nel 2013).

Dal 1997, la ripartizione dei carichi di lavoro tra i sessi non ha subito grandi variazioni. In seguito ad un cambiamento delle modalità d'indagine della RIFOS intervenuto nel 2010, gli sviluppi intervenuti nell'intero periodo vanno interpretati con la dovuta cautela.

Metodologia

Questo indicatore presenta il numero di ore medie settimanali dedicate ai lavori domestici e familiari (senza prendere in considerazione le attività di volontariato) e all'attività professionale per le donne e gli uomini in età lavorativa (tra i 15 e i 63 anni per le donne e tra i 15 e i 64 anni per gli uomini).

I dati sono raccolti e pubblicati ogni 3-4 anni nell'ambito della Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS), modulo Lavoro non remunerato.

Quota di donne in posizione di quadro

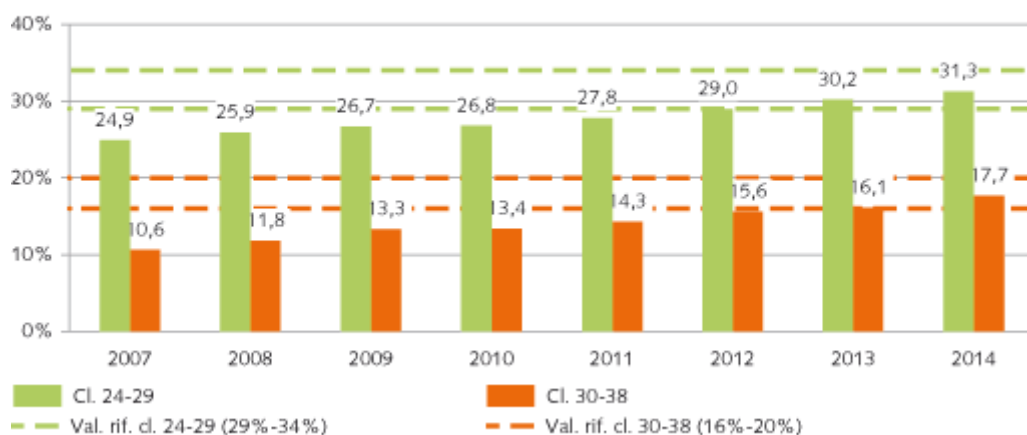
Estratto dall'obiettivo 27: *la parità fra uomo e donna nell'Amministrazione federale e nelle aziende vicine alla Confederazione viene attuata e le pari opportunità fra le minoranze linguistiche sono garantite.*

Significato dell'indicatore: la legge sul personale federale (LPers, art.4, cpv. 2) vincola l'Amministrazione federale a prendere misure di politica del personale adeguate per garantire le stesse opportunità alle donne e agli uomini e la loro parità di trattamento. Nel quadro definito dalle direttive del Consiglio federale, i Dipartimenti mettono in atto misure mirate per realizzare in modo concreto le pari opportunità e l'uguaglianza tra uomini e donne (programmi di promozione, quote, inserimento di divieti di discriminazione, prevenzione contro molestie sessuali ecc.). L'Amministrazione federale può svolgere un ruolo esemplare per tutti i datori di lavoro pubblici e privati, in particolare nella pari rappresentanza di uomini e donne in posizione quadro. I Dipartimenti sono chiamati ad adottare provvedimenti che promuovano la presenza femminile nelle funzioni dirigenziali. L'indicatore illustra le quote di donne presenti nelle posizioni quadro di livello superiore dell'Amministrazione federale (classi di stipendio 24-29 e 30-38) e i valori di riferimento.

Obiettivo quantificabile: *si impone l'effettiva parità dei sessi nell'Amministrazione federale e nelle imprese parastatali. Per il 2015 sono stati fissati i valori di riferimento relativi alla presenza femminile nell'Amministrazione federale: dal 29% al 34% nelle classi di stipendio 24-29 e dal 16% al 20% per le classi 30-38.*

Quota di donne in posizione di quadro

Solo Amministrazione federale, esclusi i Servizi del Parlamento e i tribunali federali



Fonte: CF - Rapporti sulla gestione del personale

© UST, Neuchâtel 2015

Commento

La quota di donne nelle posizioni di quadro di livello superiore dell'Amministrazione federale sono aumentate dal 2007 e hanno raggiunto nel 2014 il 31,3% nelle classi di stipendio 24-29 (valore di riferimento fino al 2015: 29-34%) e il 17,7% per le classi di stipendio 30-38 (valore di riferimento fino al 2015: 16-20%).

Per quanto riguarda i Servizi del Parlamento, nel 2014 il valore di riferimento fissato per le donne impiegate presso l'Amministrazione federale che rientravano nelle classi di stipendio 24-29 è stato superato (36,9%), lo stesso vale per quelle nelle classi di stipendio 30-38 (22,2%). Nei tribunali federali e nel Ministero pubblico della Confederazione le quote di donne in entrambe le categorie sono al di sopra dei valori di riferimento dell'Amministrazione federale (classi di stipendio 24-29: 54,2%; 30-38: 28%).

Metodologia

L'indicatore illustra le quote di donne nelle classi di stipendio 24-29 e 30-38 dell'Amministrazione federale (esclusi Servizi parlamentari e tribunali federali). I valori di riferimento si situano all'interno di fasce referenziali di ampiezza variabile, che ammettono un margine minimo di oscillazione, talvolta impossibile da evitare in quanto sensibile agli andamenti del settore (congiuntura). Le fasce di riferimento sono valide dal 2012 e devono essere raggiunte entro il 2015.

Dato che la Costituzione federale prescrive l'obbligo militare ai cittadini di sesso maschile e che la difesa nazionale è centralizzata presso la Confederazione, il settore della difesa del DDPS (Dipartimento federale della difesa, della protezione della popolazione e dello sport), in cui trovano impiego principalmente uomini, e il corpo delle guardie di confine, anch'esso centralizzato, composto da personale armato e in uniforme, vengono calcolati separatamente. Il calcolo all'interno di questi settori è effettuato mediante valori di riferimento specifici, non ripartiti in classi di stipendio.

L'indicatore viene rilevato e pubblicato a cadenza annua in occasione del rapporto sulla gestione del personale del Consiglio federale.

Quote di lingue nell'Amministrazione federale

Estratto dall'obiettivo 27: *la parità fra uomo e donna nell'Amministrazione federale e nelle aziende vicine alla Confederazione viene attuata e le pari opportunità fra le minoranze linguistiche sono garantite.*

Significato dell'indicatore: la legge sulle lingue (LLing, art. 20, cpv. 2) stabilisce che la Confederazione deve provvedere a un'equa rappresentanza delle quattro comunità linguistiche nazionali nelle autorità federali per garantire le pari opportunità. Secondo quanto disposto nella legge sul personale federale (LPers, art. 4) e nell'ordinanza sul personale federale (OPers, art. 7), i datori di lavoro sono tenuti a prendere misure adeguate per promuovere il plurilinguismo e l'equa rappresentanza delle comunità linguistiche e garantire la comprensione tra le stesse.

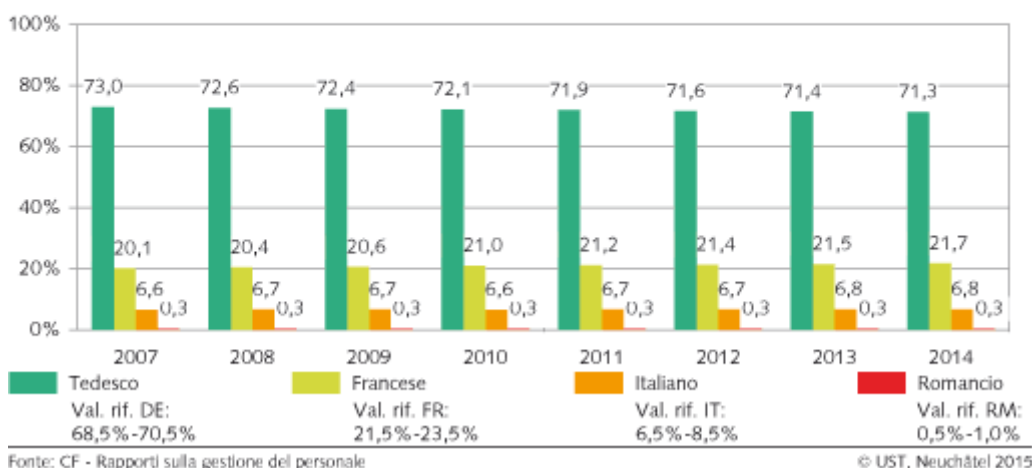
L'indicatore illustra le quote del personale impiegato presso la Confederazione (Dipartimenti e Cancelleria federale) facente parte delle quattro comunità linguistiche (tedesca, francese, italiana e romancia). I valori di riferimento stabiliti dal Consiglio federale per l'Amministrazione federale considerano tutte le nazionalità i cui parlanti rientrano in una delle quattro comunità linguistiche svizzere.

Obiettivo quantificabile: *l'uguaglianza delle minoranze linguistiche è assicurata. Per la rappresentanza delle comunità linguistiche nelle unità dell'Amministrazione federale, anche a livello di quadri, sono stati definiti i seguenti valori di riferimento: tedesco: 68,5%–70,5%, francese: 21,5%–23,5%, italiano: 6,5%–8,5%, romancio: 0,5%–1,0%.**

*Obiettivo modificato a seguito della revisione dell'Ordinanza sulle lingue entrata in vigore il 1.10.2014.

Quota di lingue nei Dipartimenti e nella Cancelleria federale

Solo Amministrazione federale, esclusi i Servizi del Parlamento e i tribunali federali



Commento

Le quote di rappresentanza delle quattro comunità linguistiche all'interno dell'Amministrazione federale sono rimaste relativamente stabili dal 2007. Nel 2014 la comunità tedesca faceva registrare un valore (71,3%) leggermente superiore alla fascia di riferimento (68,5- 70,5%), mentre le comunità romancia (0,3%) si collocava leggermente al di sotto della fascia di riferimento (0,5%-1,0%). Le comunità linguistiche italiana (6,8%) e francese (21,7%) nel 2014 hanno raggiunto la soglia inferiore del valore di riferimento. Nei singoli dipartimenti e uffici e tra le posizioni quadro, tuttavia, ci sono maggiori differenze sul fronte della rappresentanza delle comunità linguistiche.

Nel 2014 nei Servizi parlamentari i valori di riferimento validi per l'Amministrazione federale sono stati superati per la comunità linguistica francese, la quota di parlanti la lingua romancia corrispondeva al

valore di riferimento, mentre quelle delle comunità italiana e tedesca erano al di sotto della soglia. Nei tribunali federali e nel Ministero pubblico della Confederazione nel 2014 le comunità tedesca e romancia erano sottorappresentate, mentre le comunità francese e italiana avevano raggiunto una quota superiore al valore fissato dal Consiglio federale per l'Amministrazione federale.

Alle FFS SA, un'unità resa autonoma di cui la Confederazione è azionista unica, si osserva un'analoga ripartizione delle comunità linguistiche nel 2014: DE: 73,8%; FR: 18,6%, IT: 7,6%. A tal proposito va ricordato che le FFS non sono presenti nelle regioni romance e italiane dei Grigioni e che la distribuzione linguistica viene rilevata sulla base della lingua di corrispondenza e non sulla lingua madre.

Metodologia

L'indicatore illustra la presenza delle quattro comunità linguistiche all'interno dell'Amministrazione federale (esclusi i Servizi parlamentari e i tribunali federali), confrontandola ai valori di riferimento stabiliti.

Per il calcolo dei valori sono state considerate tutte le nazionalità i cui parlanti rientrano in una delle quattro comunità linguistiche svizzere. La somma dei parlanti dei quattro gruppi linguistici corrisponde al 100%.

Il Consiglio federale ha ridefinito i valori di riferimento validi a partire dal 1° marzo 2013 e li ha inseriti nella strategia per il personale dell'Amministrazione federale (decreto del Consiglio federale del 13 febbraio 2013).

L'indicatore viene rilevato e pubblicato a cadenza annua in occasione del rapporto sulla gestione del personale del Consiglio federale.

.....

Informazione:

E-Mail: legislaturindikatoren@bfs.admin.ch

ID-documento: do-i-00.17_Legislaturindikatoren_2011-2015